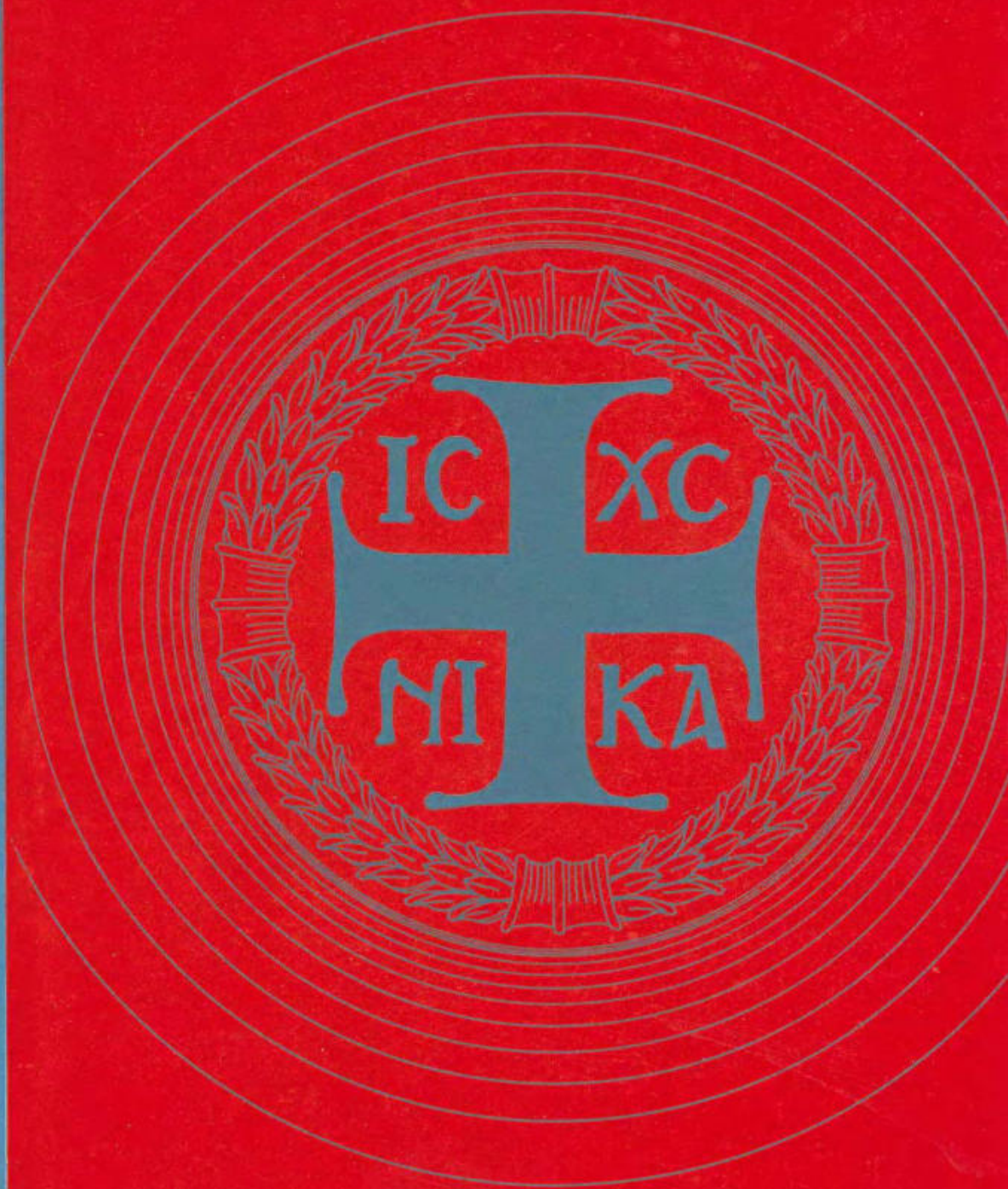


RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO - PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

ORIENTE CRISTIANO



anno XIV

OTTOBRE - DICEMBRE 1974

4

ORIENTE CRISTIANO

ANNO XIV
OTTOBRE - DICEMBRE 1974 **4**

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 7-8000 Palermo

Abbonamento ordinario: Italia L. 2.500 annue; Estero L. 6.000 annue; Sostenitore L. 10.000 annue.

S O M M A R I O

	pagina
Le Chiese di Sicilia in dialogo con la Chiesa di Grecia: Ad un anno dallo storico incontro	2
La partecipazione eucaristica nella pratica orientale. Ieri ed oggi (<i>Giuseppe Ferrari</i>)	27
Le nostre Chiese particolari, l'evangelizzazione e i sacramenti in prospettiva antropologica (<i>Crispino Valenziano</i>)	70
Legislazione ecclesiastica nella Chiesa ortodossa di Grecia (<i>Dimitri Salachas</i>)	85
NOTIZIARIO	97

Ad un anno dallo storico incontro

L'11 di questo ottobre, Sua Beatitudine Seraphim, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, ha fatto pervenire al Cardinale Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo, il seguente telegramma:

Nell'anniversario dello storico incontro tra le Chiese di Grecia e di Sicilia noi ricordiamo in Sinodo il caldo amore espresso nei numerosi discorsi e commoventi manifestazioni da parte della venerabile Chiesa di Sicilia nei confronti della Chiesa di Grecia, patria degli antenati siciliani, e preghiamo per futura feconda collaborazione che porti al raggiungimento dell'Unità in Cristo le nostre Chiese per la gloria di Dio.

SERAPHIM
Arcivescovo di Atene

Il Cardinale Salvatore Pappalardo ha telegrafato all'Arcivescovo Primate di Grecia:

Vescovi e Popolo di Sicilia ricordando con gratitudine la Visita dello scorso anno di così ragguardevole Delegazione del S. Sinodo di Grecia, cordialmente rinnovano a Vostra Beatitudine e a tutti

i Vescovi calde espressioni amore fraterno e promessa di fervente preghiera ed effettiva collaborazione nel preparare e raggiungere l'Unità in Cristo delle nostre venerabili Chiese.

SALVATORE PAPPALARDO
Arcivescovo di Palermo

Si chiude così l'anno dall'incontro in Sicilia tra la Chiesa di Grecia e le Chiese della nostra Isola.

È giustissimo commemorare quella Visita; ed è nuovo Dono, nuova chiarezza e nuovo ottimismo, poter farlo su questo reciproco e rinnovato invito ad efficacia: « collaborazione feconda » e « collaborazione effettiva », dicono i testi.

Per ciò abbiamo ritenuto letificante pubblicare in questo numero della nostra Rivista, ultimo del 1974, la corrispondenza più significativa dai messaggi scambiati in quest'anno sui nostri rapporti interecclesiali.

* * *

L'Arcivescovo Salvatore Pappalardo, Presidente della Conferenza Episcopale Siciliana, fece omaggio degli Atti della Visita d'ottobre 1973, stampati in numero speciale di « Oriente Cristiano », al Papa Paolo VI, al Patriarca Ecumenico Demetrio I, all'Arcivescovo Primate di Grecia, a tutti i Vescovi di Grecia e d'Italia.

Egli colse l'occasione degli Atti per scrivere prima della Pasqua le sue lettere bene auguranti in Cristo risorto:

I Vescovi di Sicilia sono lieti di offrire gli Atti della Visita che la Delegazione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia ha fatto alle Chiese della nostra Isola dall'11 al 14 ottobre 1973.

Penso che l'importanza dell'avvenimento felicemente compiutosi renda altrettanto grande l'interesse per la documentazione adesso pubblicata a cura dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (A.C.I.O.C.) che mi onoro presiedere.

In considerazione di ciò gradisca l'omaggio dell'invio; e voglia aiutarci, come nel ringraziamento al Signore per il Dono quasi inaspettato e certamente non meritato, così nell'approfondimento e nel proseguimento della strada intrapresa. Infatti le nostre Chiese di Sicilia intendono adoperarsi con particolare impegno nel promuovere il cammino verso l'Unità, ascoltando lo Spirito Santo di Dio concordemente alle Chiese cattoliche d'Occidente e in accordo alle Chiese ortodosse d'Oriente.

La festività della Pasqua che si approssima ci trovi nella Pace; e incrementi i comuni intendimenti pastorali di Evangelizzatori della Pace!

A Pentecoste perveniva una lettera oltremodo eloquente dalla Segreteria di Stato di Sua Santità Paolo VI:

Con particolare soddisfazione il Santo Padre ha ricevuto l'omaggio del fascicolo di « Oriente Cristiano » in cui sono contenuti gli Atti della Visita che la Delegazione Sinodale della Chiesa Greca compì alle Chiese di Sicilia nell'ottobre dello scorso anno.

Tale dono, infatti, non è soltanto un gesto di venerazione e di comunione, come dimostra la devota lettera manoscritta da Vostra Eminenza e da Mons. Giuseppe Perniciaro, ma offre un'utile ed esauriente documentazione intorno a quell'importante evento ecclesiale, che giustamente s'inscrive nel contesto del movimento ecumenico.

Sua Santità Si compiace del fatto che nel ricostruire le fasi dell'incontro sia stato dato il dovuto rilievo all'atmosfera spirituale che ha contraddistinto i numerosi contatti tra i Rappresentanti del Sinodo ed i Pastori e Fedeli di codesta Isola, mentre non può non apprezzare le prospettive che l'iniziativa stessa ha aperto.

Se le Comunità cattoliche di Sicilia hanno più lucidamente avvertito il compito che possono svolgere per la causa dell'Unità tra i Cristiani, esse hanno anche assunto un nobile impegno morale, quasi sollecitate non già da semplici ragioni ambientali o da vicinanza geografica con la terra e le isole del mare greco, ma dai rapporti ben più vincolanti della storia, della civiltà, e della fede.

È in questo quadro più ampio e più alto che si inserisce il dialogo ecumenico, come espressione di più strette relazioni nella verità e nella carità, e come ricerca fatta in collaborazione e volta ad approfondire il patrimonio comune della fede cristiana.

La gratitudine del Sommo Pontefice si traduce, dunque, in un fervido augurio perché i contatti felicemente avviati abbiano ulteriori e positivi sviluppi; mentre in pegno di costante benevolenza imparte di cuore all'Eminenza Vostra, all'Ecc.mo Vescovo di Piana, ai redattori della Rivista, l'implorata, propiziatrice, Benedizione Apostolica, estensibile a tutti i Confratelli, i Sacerdoti ed i Fedeli dell'Isola.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di profonda venerazione

di Vostra Eminenza Reverendissima

Dev.mo in Domino

G. Card. VILLOT

Il Patriarca Ecumenico Demetrio I aveva raccolto immediatamente il tono pasquale del messaggio siciliano rispondendo « Veramente è risorto » al « Cristo è risorto » del Cardinale Arcivescovo:

Sia grazia a Vostra Eminenza e Pace da presso Dio!

Con cordiale gioia restituiamo a Vostra Eminenza carissima il lieto saluto per la santa e luminosa Resurrezione del Signore, rispondendoLe « Veramente è risorto » e ricambiandoLe i migliori auguri.

Voglia Iddio che la Luce della santa Resurrezione, che riempie tutto il creato, il cielo e la terra e le sue profondità, splenda sempre copiosamente per la grande Sua Misericordia, a Vostra Eminenza e al diletto Vostro Gregge. La pace e la benedizione del Risorto Vi accompagni tutti i giorni della vita!

AbbracciandoVi con l'abbraccio santo, con fraterno affetto e con particolare stima.

L'Arcivescovo Primate di Grecia, da parte sua:

Abbiamo ricevuto il fascicolo, edito a Palermo del periodico « Oriente Cristiano », benevolmente inviatoci da Vostra Eminenza stimatissima, in cui meravigliosamente viene esposto quanto si è fatto durante la visita della Delegazione della nostra santa Chiesa, in Sicilia l'anno scorso.

Ne ringraziamo Vostra Eminenza; e La ringraziamo anche perché il fascicolo, come Ci informate, è stato mandato a tutti gli Eccellentissimi Metropoliti, Fratelli in Spirito Santo, della Chiesa di Grecia.

... I legami della Grecia e della Sicilia sono legami saldi, per cui anche i nostri rapporti, in carità, naturali e pronti. Speriamo che essi si dimostrino anche occasione di molti beni.

... Augurando di avere di nuovo in futuro simili relazioni, salutiamo Vostra Eminenza in Cristo Risorto nostro Salvatore, e terminiamo con la carità di Lui.

Dal Segretariato per l'Unione dei Cristiani, il Card. G. Willebrands:

Sono stato lieto di apprendere il felice svolgimento della Visita e la calorosa accoglienza riservata alla Delegazione da Lei e dai Vescovi della Sicilia, nonché dal Popolo fedele. Di tutto questo ringrazio Vostra Eminenza.

Ho appreso anche con interesse l'intenzione espressa dal comunicato congiunto finale perché simili contatti possano svilupparsi

con conversazioni di carattere pastorale e spirituale. Vorrei augurare una positiva e feconda realizzazione.

In seguito alla Visita c'è stato uno scambio di telegrammi fra l'Arcivescovado di Atene e il Santo Padre. Essi mostrano chiaramente la positiva considerazione data alla Visita in Sicilia.

Grato per il Suo interesse per rafforzare i rapporti con la Chiesa ortodossa, ben volentieri mi valgo della circostanza per confermarmi, con sensi di venerazione.

Dalla Congregazione per le Chiese Orientali, il Card. P. Philippe:

È pervenuto a questa Sacra Congregazione per le Chiese Orientali il N. 4, c. a., di « Oriente Cristiano », Rivista che trae vita nella Chiesa bizantina sicula e che è valido portavoce di un dialogo ecumenico di fraternità e d'amore.

Ringrazio sentitamente Vostra Eminenza Reverendissima del beneaugurante omaggio che illustra gli Atti della Visita in Sicilia compiuta dalla Delegazione Sinodale della Chiesa sorella di Grecia.

Questo Sacro Dicastero ha conosciuto, fin dal suo nascere ed ha costantemente seguito, con incoraggiante speranza, la generosa iniziativa che ha avuto — come attestano gli Atti — un felicissimo esito, grazie al vigilante patrocinio dell'Eminenza Vostra.

Un particolare ringraziamento desidero altresì far giungere a tutti i promotori ed ideatori di tale evento di così notevole valore ecumenico, primo fra tutti a S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro, Eparca di Piana, al Rev. Papàs Damiano Como, ai Sacerdoti ed ai fedeli di codesta Eparchia bizantina.

Nell'esprimere il compiacimento mio personale e quello della Sacra Congregazione per il benefico interesse spirituale che ha suscitato il predetto movimento ecclesiale nei confronti di tutte le Diocesi della Sicilia, nella linea d'azione promossa da « Oriente Cristiano », in vista di un dialogo ecumenico sempre fattivo, mi confermo con sensi di distinto ossequio.

Dalla Grecia, i venerati Metropoliti che avevano composto la Delegazione ufficiale sinodale.

Il Metropolita Jakovos di Mitilene:

Eminentissimo, Santo, Cardinale,

Salutando con affetto Vostra Eminenza desidero informarLa che alcuni giorni fa abbiamo ricevuto gli Atti gentilmente inviatici dalla bella Città dove si trova la Vostra Sede.

La assicuro che sento una gioia del tutto particolare comunicando con Voi perché le impressioni della relazione con Vostra Eminenza furono non solo profonde ma anche ottime.

Ricordo con grande commozione le persone cortesi e i luoghi stupendi che abbiamo avuto la fortuna di visitare assieme ai nostri eletti Fratelli . . .

In ogni caso, come Vescovo e come Persona, io sentirò particolare gioia se si conserverà anche in futuro la nostra amichevole relazione nel Signore.

La prego caldamente di avere la compiacenza di salutare da parte mia l'Eccellentissimo Vescovo Giuseppe Perniciaro e tutti gli altri miei amati Fratelli Vescovi e Sacerdoti.

Il Metropolita Panteleimon di Corinto, per telegramma:

Ho ricevuto con gratitudine il volume di « Oriente Cristiano » (luglio-dicembre 1973). Rispondendo a questo gentile regalo e alla lettera di Vostra Eminenza esprimo i miei profondi ringraziamenti confermando i miei sentimenti espressi durante la Visita in Sicilia.

Possa il Signore Nostro benedire l'amicizia delle nostre Chiese per la Sua gloria.

Il Metropolita Stilianòs di Nicopoli e Preveza:

Glorifichiamo di nuovo il Signore per la Visita, riccamente benedetta, del S. Sinodo della Chiesa di Grecia alle Chiese della Sicilia dall'11 al 14 ottobre 1973 . . . Sentiamo una particolare gioia perché abbiamo nelle nostre mani gli Atti di un tanto significativo avvenimento, e ci compiaciamo con gli Editori mentre ringraziamo caldamente l'Eminenza Vostra.

Questa indimenticabile Visita cristiana, sia un luminoso punto di partenza verso la strada dell'unità e dell'amore sotto la guida dello Spirito Santo.

Il Metropolita Nicodemo di Attica e Megaride:

Con particolare soddisfazione abbiamo ricevuto il volume del periodico « Oriente Cristiano », contenente tutte le manifestazioni della fraterna Visita e del nostro incontro con la diletta Chiesa di Sicilia.

Guardando a quanto è avvenuto durante questo storico incontro, non solo sentiamo rinnovate le commozioni che abbiamo vis-

suto nella cara Isola di Sicilia e nell'atmosfera di carità che Voi, insieme agli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi, avete saputo creare; ma si rafforza in noi la persuasione che per mezzo di questa Visita abbiamo scritto una bella pagina nella storia della Chiesa, in quella terra di Sicilia dove Oriente ed Occidente strinsero mani e cuore in comune espressione ed in comune vita.

Noi vorremmo adesso sottolineare i tre temi più ricorrenti nei messaggi.

— Il ringraziamento alla Trinità Santa e l'implorazione fervente al Signore:

Assieme alla Vostra lettera abbiamo ricevuto anche gli Atti della Visita alle Chiese della Sicilia compiuta dalla Delegazione di Metropoliti del S. Sinodo della nostra Chiesa di Grecia.

Li abbiamo letti con gioia e abbiamo ringraziato l'Unico Dio in Tre Persone che ha permesso la realizzazione di questa Visita, la quale sia a gloria del Signore.

THEOLOGOS

Metropolita di Larissa e Platamone

Con grande gioia abbiamo ricevuto il volume, assai bene curato ed altamente interessante, in cui si espone quanto si è realizzato con la Visita della Delegazione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia alle Chiese di Sicilia.

Ringraziamo caldamente per l'invio-ricordo di questo incontro fraterno, ed auguriamo di cuore che esso sia principio di uno più stretto avvicinamento delle Chiese; e di un comune cammino verso l'unione di tutti per cui incessantemente la Chiesa ortodossa prega il Signore.

LEONIDA

Metropolita di Salonicco

Il Capo e Perfezionatore della nostra fede, Gesù, diriga i passi di noi tutti che lo Spirito Santo ha posto quali Vescovi per pascere la Chiesa di Dio, verso la reciproca conoscenza; affinché lavoriamo a costruire il Suo Corpo Mistico e ad abbattere ogni sorta di barriera tra i Cristiani che siano tutti una cosa sola.

NICOLA

Arcivescovo dei Cattolici di Atene

Ho molto gradito il cortesissimo omaggio degli Atti della Visita che la Delegazione del Sacro Sinodo della Chiesa di Grecia ha fatto alle Chiese di Sicilia nello scorso ottobre 1973. Mi associo volentieri e cordialmente con la mia preghiera al Signore, nel ringraziamento; e negli auspici che Vostra Eminenza stessa ne trae nella Sua venerata lettera.

Card. P. FELICI

L'importanza dell'avvenimento felicemente compiutosi, dimostra già di per sè il grande interesse per la documentazione pubblicata a cura dell'A.C.I.O.C. Mi associo nel ringraziamento al Signore ed auspico che si prosegua felicemente nell'approfondimento e nel proseguimento sulla strada intrapresa. Le Chiese di Sicilia che l'Eminenza Vostra degnamente presiede non mancheranno di porre ogni cura nell'impegno di promuovere il cammino verso l'unità.

Card. G. PALAZZINI

Ho preso attenta visione di quanto narrato nel fascicolo di « Oriente Cristiano » e mi associo volentieri a Vostra Eminenza Reverendissima nel ringraziamento al Signore.

Mons. F. LAMBRUSCHINI
Arcivescovo di Perugia

Anch'io mi unisco all'Episcopato siculo nel ringraziare il Signore perché tramite queste occasioni ci fa comprendere il cammino che dobbiamo percorrere nel convertirci e realizzare la Sua preghiera *ut omnes unum sint*.

Mons. P. COCOLIN
Arcivescovo di Gorizia

Ho seguito con vivo interesse e compiacimento la Visita della Delegazione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia alle Chiese di Sicilia nello scorso ottobre. Sono grato per gli Atti della Visita: è una documentazione preziosa dello storico evento.

Ringrazio il buon Dio per tutto il lavoro, per lo più silenzioso, che ha consentito questo felice incontro.

Prego il Signore perché benedica le iniziative degli Ecc.mi Confratelli di Sicilia per la promozione del cammino verso l'Unità.

Mons. A. PRATI
Vescovo di Carpi

Mi è arrivato finalmente Oriente Cristiano con Atti della Visita. Ringrazio Vostra Eminenza e l'Episcopato Siculo per l'omaggio e delicato pensiero.

Ringrazio con voi tutti il Signore per la buona riuscita dell'incontro, e, con Voi prego che il buon giorno segua al buon mattino.

La Madre della Chiesa e i Ss. Apostoli Pietro e Paolo affrettino tanta grazia.

Mons. M. TINTI
Vescovo di Fabriano e Matelica

Mi unisco nella preghiera a tutti i venerati Confratelli dell'Isola, perché il cammino verso l'unità, promosso con tanto zelo da Vostra Eminenza, conduca alla meta che è nei comuni desideri . . .

Mons. D. VACCHIANO
Vescovo di Cassano Jonio

— **La Unità della Chiesa:**

Il tema dell'Unità dei Cristiani e della loro reciproca comprensione è qualche cosa che penso continuamente e per cui incessantemente prego.

Credo che solo lo Spirito Santo può realizzare questa concordia perché l'Unità della Chiesa è una « anomala » unità, senza confronti con le unità umane.

Perciò, presupposto basilare è la purificazione dei nostri cuori affinché venga il Consolatore, Egli che solo costituisce la stabilità della Chiesa.

NICOLA
Metropolita di Calcide

La nostalgia dell'unione nella comprensione e nella carità, agita gli spiriti e costituisce il sottofondo della Visita. Se l'ora di Dio sia vicina o lontana, nessuno può dirlo; a noi tocca lavorare con serena fiducia.

Mi rallegro con Vostra Eminenza e con l'intero Episcopato Siculo, e prego il Signore affinché voglia maturare in frutti abbondanti il vostro impegno.

Card. U. MOZZONI

Siamo molto grati all'Eminenza Vostra come pure agli altri amati Vescovi di Sicilia per averci inviato in dono gli Atti della Visita alle Chiese di Sicilia da parte della Chiesa Apostolica di Grecia.

Ringraziamo il Signore e il Capo dei Pastori, Cristo, e preghiamo per tutti coloro che lavorano per la pace del mondo e per l'unione dei figli divisi della Chiesa.

I tempi ci impongono la rettifica degli errori e il ritorno alla primiera genuina Santa Chiesa.

Voglia il Signore benedire la Sua vita e la Sua opera.

TIMOTEO

Metropolita di Gortina e Arcadia

— Le iniziative cui porre mano:

Nel nostro periodico « Ekklesia » è stato pubblicato quanto si è fatto durante la visita in Sicilia effettuata dalla Delegazione del S. Sinodo, ma sarebbe stata cosa buona che il vostro numero di « Oriente Cristiano » fosse stato pubblicato anche in lingua greca per la informazione di tutti.

Ringraziando Vostra Eminenza per l'invio del suddetto fascicolo, auguro che prima di ogni altra attività si coltivi e si affretti tra i Pastori di ambedue le Chiese lo spirito di reciproca comprensione, di relazione, di sincera e franca amicizia, in base a cui poter raggiungere ulteriore avvicinamento e cooperazione.

Perciò è dovere di noi tutti pregare incessantemente Cristo Salvatore, Capo dei Pastori, affinché con la guida dello Spirito Santo si realizzi il Suo detto « si avrà un solo Gregge e un solo Pastore ».

PAOLO

Metropolita di Paramitia-Filiaton e Ghiromeni

Questo avvenimento della Visita del S. Sinodo della Chiesa di Grecia alle Chiese di Sicilia l'abbiamo salutato glorificando Dio dell'amore; e la nostra anima ha provato gioia perché, dopo tanti secoli, si sono fatti passi significativi verso l'Unità che lo Spirito Santo vuole e i cuori degli uomini cercano.

Continuiamo il cammino nella carità e nella disposizione di sincerità; nei tempi che attraversiamo l'Unità può ottenerla il più forte operatore di pace e di uguaglianza, e il più nobile Segno della salvezza dei popoli che è la Chiesa.

GIORGIO

Metropolita di Nicea

Nel ringraziarVi per il Vostro cortese invio del fascicolo di « Oriente Cristiano » contenente gli Atti della Visita della Delegazione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia alle Chiese di Sicilia, auguriamo cordialmente che il Signore sostenga in tutto Vostra Eminenza, i Vescovi, e il Gregge dell'Isola di Sicilia; affinché operando insieme, tutto il Popolo di Dio possa cooperare alla potenza salvifica di Cristo per la soluzione in Spirito Santo dei problemi che preoccupano seriamente le Chiese particolari.

DAMASCENO

Metropolita di Neupaktos ed Euritania

I temi ricorrenti, che abbiamo evidenziato in alcune lettere, in verità si intrecciano e si intessono in tutte, diversificandosi e armonizzandosi — come è sempre nella carità:

Si veda, per esempio, sul lei-motif della Pasqua e del Risorto:

Con molta gioia abbiamo ricevuto gli Atti della Visita alle Chiese di Sicilia da parte della Delegazione Sinodale della Chiesa di Grecia, gentilmente inviatici, e ringraziamo caldamente.

Auguriamo che il Signore nostro Gesù Cristo Risorto dai morti diriga i passi dei Pastori della Chiesa nella via della salvezza.

GIORGIO

Metropolita di Calavrita

Auguriamo che il Principe della Pace riunisca in uno il mondo cristiano disunito per la cui unità e salvezza versò il Suo Prezioso Sangue.

COSTANTINO

Metropolita di Dimotica e Orestidos

Accettando con gioia il Vostro dono degli Atti della Visita della Delegazione Sinodale della Chiesa di Grecia alle Chiese di Sicilia, ci affrettiamo a pregare Vostra Eminenza perché si compiaccia ricevere i nostri fervidissimi ringraziamenti; con l'augurio che il Signore Risorto Vi conceda florida salute, e fortifichi tutti perché in spirito di unità e di fraterno amore cristiano inneggiamo e glorifichiamo il Suo Santo Nome.

SPIRIDIONE

Metropolita di Rodi

E sul leit-motif della Pentecoste e dello Spirito:

Con molto compiacimento ho ricevuto e con molta attenzione ho letto gli Atti della Visita alle Chiese di Sicilia effettuata nell'ottobre scorso dalla Delegazione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia guidata in Sicilia dal Metropolita Jakovos di Mitilene.

Esprimendo la mia gioia per l'avvenimento, e ringraziando di tutto cuore gli Eccellentissimi Vescovi della Sicilia i quali a mezzo di Vostra Eminenza si sono compiaciuti di fare omaggio, assai cortesemente, del volume di « Oriente Cristiano », auguro che tutti, ortodossi e cattolici, festeggiamo in pace e nel legame della pace la grande Festa dello Spirito Santo: Egli chiama tutti i Fedeli alla Unità, ed Egli sia glorificato unanimamente.

COSTANTINO

Metropolita di Serre e Nigrizia

Ho guardato e letto attentamente il numero di « Oriente Cristiano » che ha voluto inviarmi in dono.

Devo pur dirLe che sono rimasto confortato dagli ottimi rapporti che vengono a stabilirsi fra le nostre Chiese e le Chiese d'Oriente.

Non so aggiungere altro ai voti apostolici così nobilmente espressi dall'Eminenza Vostra; essi, certamente, sono, coi voti di tutti, « gemiti inenarrabili » dello Spirito Santo invocanti l'Unità che deve scaturire dall'Amore.

Mons. G. POLLIO

Arcivescovo di Salerno

Per i rapporti con la Chiesa di Grecia che, analogamente alle nostre Chiese di Sicilia, le Chiese di Calabria ebbero ed hanno, particolarissima eco produce la voce che viene d'oltre Faro:

Le manifestazioni ecumeniche indette nella Sicilia suscitano nei fedeli della vicina Calabria la più profonda risonanza.

Sono secoli di gloriose tradizioni ascetiche, culturali e di perfetta comunione con le Chiese orientali che, rivissute, fanno vibrare di intensa commozione i cuori delle nostre popolazioni.

Alla comune gioiosa partecipazione uniamo pure la fervida preghiera, perché codeste iniziative ecumeniche avviate nel solco di una tradizione ricca di spiritualità e di valori congeniali alla nostra gente siano efficace contributo per quella perfetta comunione tra le Chiese d'Oriente e d'Occidente da tutti ardentemente desiderata.

Intercedano pure i nostri gloriosi Santi che hanno offerto al

Nel ringraziarVi per il Vostro cortese invio del fascicolo di « Oriente Cristiano » contenente gli Atti della Visita della Delegazione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia alle Chiese di Sicilia, auguriamo cordialmente che il Signore sostenga in tutto Vostra Eminenza, i Vescovi, e il Gregge dell'Isola di Sicilia; affinché operando insieme, tutto il Popolo di Dio possa cooperare alla potenza salvifica di Cristo per la soluzione in Spirito Santo dei problemi che preoccupano seriamente le Chiese particolari.

DAMASCENO

Metropolita di Neupaktos ed Euritania

I temi ricorrenti, che abbiamo evidenziato in alcune lettere, in verità si intrecciano e si intessono in tutte, diversificandosi e armonizzandosi — come è sempre nella carità:

Si veda, per esempio, sul lei-motif della Pasqua e del Risorto:

Con molta gioia abbiamo ricevuto gli Atti della Visita alle Chiese di Sicilia da parte della Delegazione Sinodale della Chiesa di Grecia, gentilmente inviatici, e ringraziamo caldamente.

Auguriamo che il Signore nostro Gesù Cristo Risorto dai morti diriga i passi dei Pastori della Chiesa nella via della salvezza.

GIORGIO

Metropolita di Calavrita

Auguriamo che il Principe della Pace riunisca in uno il mondo cristiano disunito per la cui unità e salvezza versò il Suo Prezioso Sangue.

COSTANTINO

Metropolita di Dimotica e Orestidos

Accettando con gioia il Vostro dono degli Atti della Visita della Delegazione Sinodale della Chiesa di Grecia alle Chiese di Sicilia, ci affrettiamo a pregare Vostra Eminenza perché si compiaccia ricevere i nostri fervidissimi ringraziamenti; con l'augurio che il Signore Risorto Vi conceda florida salute, e fortifichi tutti perché in spirito di unità e di fraterno amore cristiano inneggiamo e glorifichiamo il Suo Santo Nome.

SPIRIDIONE

Metropolita di Rodi

E sul leit-motif della Pentecoste e dello Spirito:

Con molto compiacimento ho ricevuto e con molta attenzione ho letto gli Atti della Visita alle Chiese di Sicilia effettuata nell'ottobre scorso dalla Delegazione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia guidata in Sicilia dal Metropolita Jakovos di Mitilene.

Esprimendo la mia gioia per l'avvenimento, e ringraziando di tutto cuore gli Eccellentissimi Vescovi della Sicilia i quali a mezzo di Vostra Eminenza si sono compiaciuti di fare omaggio, assai cortesemente, del volume di « Oriente Cristiano », auguro che tutti, ortodossi e cattolici, festeggiamo in pace e nel legame della pace la grande Festa dello Spirito Santo: Egli chiama tutti i Fedeli alla Unità, ed Egli sia glorificato unanimamente.

COSTANTINO

Metropolita di Serre e Nigrizia

Ho guardato e letto attentamente il numero di « Oriente Cristiano » che ha voluto inviarmi in dono.

Devo pur dirLe che sono rimasto confortato dagli ottimi rapporti che vengono a stabilirsi fra le nostre Chiese e le Chiese d'Oriente.

Non so aggiungere altro ai voti apostolici così nobilmente espressi dall'Eminenza Vostra; essi, certamente, sono, coi voti di tutti, « gemiti inenarrabili » dello Spirito Santo invocanti l'Unità che deve scaturire dall'Amore.

Mons. G. POLLIO

Arcivescovo di Salerno

Per i rapporti con la Chiesa di Grecia che, analogamente alle nostre Chiese di Sicilia, le Chiese di Calabria ebbero ed hanno, particolarissima eco produce la voce che viene d'oltre Faro:

Le manifestazioni ecumeniche indette nella Sicilia suscitano nei fedeli della vicina Calabria la più profonda risonanza.

Sono secoli di gloriose tradizioni ascetiche, culturali e di perfetta comunione con le Chiese orientali che, rivissute, fanno vibrare di intensa commozione i cuori delle nostre popolazioni.

Alla comune gioiosa partecipazione uniamo pure la fervida preghiera, perché codeste iniziative ecumeniche avviate nel solco di una tradizione ricca di spiritualità e di valori congeniali alla nostra gente siano efficace contributo per quella perfetta comunione tra le Chiese d'Oriente e d'Occidente da tutti ardentemente desiderata.

Intercedano pure i nostri gloriosi Santi che hanno offerto al

mondo la loro luminosa testimonianza in un contesto quasi millenario di fraterna unione e di spontanea carità tra le nostre Chiese locali e l'Oriente cristiano.

Mons. G. FERRO
Arcivescovo di Reggio Calabria, Vescovo di Bova

Ho letto in « Oriente Cristiano » (anno XIII - n. 3-4) gli Atti della Visita del S. Sinodo della Chiesa Greca alle Chiese di Sicilia (11-14 Ottobre 1973). Lo Spirito del Signore opera sempre nella Sua Chiesa e sia benedetto nei secoli.

La fraternità vissuta dalle vostre Chiese siciliane mi ha riempito di conforto e mi ha confermato la forza dell'Amore che sorpassa « ogni scienza », rivelandosi il « carisma migliore » e la via di Dio.

In spirito di comunione Le partecipo che in occasione della mia ordinazione episcopale avvenuta l'11 Febbraio u. s., nella cattedrale di Reggio Calabria, ho scritto all'Ecumenico Patriarca Demetrio I chiedendo preghiere e rilevando che « se tra i vescovi per l'imposizione delle mani non vi erano quelli del Trono del Primo Chiamato, come per i secoli passati, m'inserivo nella speranza di quel desideratissimo giorno dell'unione delle Sante Chiese dell'Antica e della Nuova Roma.

Quel giorno, dicevo, segnerà il risveglio spirituale della Calabria, terra d'Occidente volta all'Oriente ».

Il Patriarca mi ha risposto dicendomi testualmente: « nel giorno della vostra chirotonia, nelle nostre personali intercessioni innalzeremo al Signore preghiere perché sia rafforzato sempre più nella fede, nel servizio della Chiesa ».

In questo clima di fraterna preghiera ho pensato, col mio consiglio presbiterale, di portarmi a Costantinopoli con un gruppo di fedeli, rientrando dal pellegrinaggio giubilare in Roma, per dare un segno di pace.

Le nostre Chiese — segno e strumento di carità devono sapersi esprimere « in charitate non ficta » ed in gesti costruttivi.

RingraziandoLa della testimonianza offerta insieme ai venerati fratelli dell'Episcopato siculo mi dichiaro disponibile per qualsiasi iniziativa che ci ponga nello spirito di Dio per la edificazione del Suo corpo nella carità.

Mons. G. AGOSTINO
Arcivescovo di S. Severina
Vescovo di Crotona e di Cariati

Chiedo al Signore che quest'avvenimento non resti isolato, ma abbia un grande seguito per tutta la Chiesa. Da parte mia sono a completa Sua disposizione « in quantum possum et scio ».

*Mons. G. PALOMBELLA
Arcivescovo di Matera*

Mi unisco alle preghiere di tanti cristiani nel supplicare il Signore, Dio dell'Unità e della Pace, affinché faccia sviluppare il seme di grazia gettato nelle nostre Chiese e lo porti a gioioso compimento.

*Mons. V. VAILATI
Arcivescovo di Manfredonia*

Sarebbe troppo lungo ripetere tutte le espressioni che tentano di penetrare comunque l'avvenimento della Visita; ma, almeno, spigolando qui e lì: Come il Patriarca Ecumenico, così il Patriarca di Mosca e di tutta la Russia, Pimen:

Cristo è Risorto!

In questo santo giorno saluto Vostra Eminenza con un saluto fraterno di gioia pasquale per il Redentore Risorto.

Il cielo e la terra oggi celebrano in luce e in gloria la Resurrezione del Signore e nostro Redentore Gesù Cristo che ci ha dato il pegno della nostra immortalità e ha tracciato per noi la via alla vita eterna in unione di gioia, di amore, e di pace.

Nel giorno raggianti della Sua divina Resurrezione io offro a Vostra Eminenza i miei sinceri saluti pasquali. Il Redentore del mondo che è risorto Le dia di glorificare la Sua resurrezione senza fine.

La ringrazio per il Suo saluto in occasione di questa festa.
Con amore fraterno nel Signore nostro risorto.

E il Patriarca di Romania, Giustiniano:

Cordialissimamente ringraziamo Vostra Eminenza, Presidente della Conferenza Episcopale Siciliana, della fraterna lettera e delle buone notizie sulla attività e sulle intenzioni delle Chiese di Sicilia a lavorare per l'Unità di tutte le Chiese cristiane. Auguriamo gioia, pace, salvezza, a Vostra Eminenza medesima, ai Fratelli Vescovi, al Clero e ai Fedeli delle Vostre Sante Chiese, da Cristo Salvatore che è veramente risorto.

Il Patriarca Melchita, Massimo V:

Avete ragione di intitolare le vostre cronache: « Sogno che si realizza », « Passo in avanti », « Preghiera e speranza », « Abbraccio di fratelli . . . » E tale fraternità voi la richiamate in modo vivo quando dichiarate la Chiesa di Sicilia « un angolo della casa greca » mentre i Greci vi rispondono di sentirsi a casa propria. Veramente c'è di che entusiasmarsi.

Io mi congratulo con la Chiesa di Sicilia per avere realizzato questa magnifica espressione ecumenica.

E tra tantissimi altri:

Ho ricevuto gli Atti della Visita alle Chiese della Sicilia, effettuata dalla Delegazione del S. Sinodo di Grecia, sotto la guida del santo fratello Jakovos di Mitilene, nell'ottobre dello scorso anno, inviatemi da Vostra Eminenza.

Li ho letto con avidità e carità fraterna e, lieto, mi affretto subito ad esprimere di tutto cuore i miei ringraziamenti e miei cordiali rallegramenti per la piena riuscita dello storico ed assai costruttivo avvenimento per la Chiesa di Cristo, in piena effettuazione della volontà di Lui e per l'espansione del Suo regno sulla terra.

Non solo con compiacimento e con riconoscenza li ho ricevuti ed accettati, ma ho dato ad essi un posto particolare nella mia biblioteca. Questo secolo irrequieto, che lotta in contrasti di irrequietezza e di incertezza per una pace sicura e per la tanto decantata elevazione tecnica, ha procurato alle Chiese di Cristo l'opportunità desiderata di camminare insieme e di insieme innalzare la voce affinché più sensibile si faccia all'umanità « il nuovo comandamento dell'amore ».

E non poteva essere altrimenti dopo il grande passo che il Patriarca Atenagora, di gloriosa memoria, ha fatto in Gerusalemme per abbracciare il Santo Padre Papa Paolo in cancellazione di colpe che solo il Signore giudicherà e di tutto un passato non propizio all'unità e alla stabilità delle Chiese di Dio.

Prego di volere accettare l'espressione profonda della mia stima, per quanto incessantemente fate per una più grande unione tra le Chiese di Sicilia e le Chiese bizantine del vicino Oriente, « legate da antichi vincoli di fede e di sangue » — come scrivete nel prologo.

Contraccambiando il saluto fraterno prego Vostra Eminenza di estenderlo ai santi Fratelli: « Date allora ad essi al cospetto delle Chiese, la prova della vostra carità e giustificate la nostra fierazza riguardo a voi ».

APOSTOLOS

*Metropolita di Carpato e Kasu
Chiesa di Costantinopoli*

Cristo è risorto!

Sento una particolare gioia in questo momento in cui vengo a mettermi in relazione con Vostra Eminenza.

La venerata lettera che ho ricevuto a nome di tutti gli Eccellentissimi Vescovi della civilissima Sicilia, con la quale ha strette relazioni la mia Patria « sposa del Sole » Rodi, mi è giunta quando ritornavo da Roma, dove ho preso parte all'incontro ecumenico di Rocca di Papa portando un messaggio di Sua Santità il Patriarca Ecumenico Demetrio I.

In occasione di questo incontro Sua Santità Paolo VI Papa di Roma ha ricevuto la mia umile persona per la quinta volta manifestando di nuovo il Suo grande amore verso l'Apostolica Chiesa di Costantinopoli e la Sua grande venerazione per i suoi spirituali e liturgici tesori.

Ringrazio caldamente Vostra Eminenza, e per mezzo Vostro gli Eccellentissimi Vescovi della Sicilia, per il gentile pensiero e il fraterno affetto; io accetto con grande gioia gli Atti della Visita della Delegazione Sinodale della Chiesa di Grecia alle Chiese di Sicilia.

Auguro di tutto cuore che mi venga data l'opportunità di conoscere da vicino Vostra Eminenza e gli Eccellentissimi Vescovi della Sicilia.

Fra pochi giorni, Eminenza, l'intero mondo cristiano festeggerà il grande e gioioso giorno della Resurrezione di Cristo nostro Salvatore. In questo santo giorno Vostra Eminenza sarà sicuramente oggetto di molteplici manifestazioni di affetto, di rispetto e di stima. A queste sincere manifestazioni prende parte anche la mia umile persona a mezzo della presente lettera, augurando di tutto cuore che Cristo Risorto Le conceda molti e felici anni, una salute stabile,

la pace ecclesiastica, ed ogni bene, e la gloria della santa Chiesa di Cristo.

I miei auguri, e il mio saluto pasquale: « Cristo è risorto! ».

Prego caldamente Vostra Eminenza di trasmettere e auguri e saluto agli Eccellentissimi Vescovi della Sicilia, al Clero, e ai Vostri Fedeli.

Con affetto in Cristo

Da Napoli

GENNADIO

*Vescovo di Kratia,
del Patriarcato Ecumenico*

Cristo è risorto!

In questo giorno grande e luminoso della Resurrezione di Cristo, accetti, Eminenza, i nostri cordiali saluti per questa festa della santa Pasqua.

Mentre ci rallegriamo insieme a Lei della Resurrezione di Gesù Cristo, Le auguriamo in preghiera, la redenzione spirituale del Signore, salute, aiuto benedetto per i suoi compiti ecumenici.

Con amore in Cristo risorto.

CHRYSOSTOMOS

*Vice-Presidente del Dipartimento per gli Affari Ecclesiastici Esteri
del Patriarcato di Mosca*

Ringrazio vivamente l'Eminenza Vostra del cortese invio. Ho percorso con particolare attenzione l'intero volume e mi congratulo profondamente con Lei per il pieno successo di questo storico incontro delle due Chiese. L'incontro della Delegazione ortodossa con Vostra Eminenza, la Conferenza Episcopale Siciliana, il Clero, le Autorità e il Popolo fedele, come pure il simposio teologico costituiscono un avvenimento di grandissima importanza ecumenica ed un considerevole contributo nello impegno delle due Chiese d'Occidente e d'Oriente per la promozione ed il ristabilimento della piena comunione nella fede e nella carità di Cristo.

Sono ugualmente lieto perché un mio sacerdote, il p. Demetrio Salachas, ha potuto prestare la sua collaborazione per il buon esito di questo storico avvenimento.

GIACINTO GAD

Esarca greco-cattolico in Grecia

Mi affretto, con la presente, a ringraziare Voi e gli altri Santi Vescovi di Sicilia per la fraterna lettera e per il magnifico dono degli Atti.

Realmente questa Visita è dono di Dio. Come abbiamo visto attraverso le pagine di « Oriente Cristiano » e nel periodico « Eklisia », l'accoglienza che avete riservata alla Delegazione della nostra Chiesa è stata grandiosa.

Preghiamo il Signore perché renda degni Voi e noi « con una sola bocca e un sol cuore », in verità di fede e di confessione, non solo di poter ripetere simili incontri ma di arrivare all'Unione delle Chiese.

STEFANO

Metropolita di Trifilia e Olimpia

Ho avuto il piacere e l'onore di ricevere, in graditissimo dono, l'opuscolo stampato in magnifica veste tipografica ed illustrato da numerose e bellissime fotografie, a ricordo della Visita del S. Sinodo della Chiesa Greca alle Chiese di Sicilia.

Sono assai riconoscente a Vostra Eminenza per la Cortesia usatami e mi rallegro per il successo dello storico avvenimento.

Card. L. TRAGLIA

Decano del S. Collegio

La ringrazio per il cortese omaggio dell'interessante opuscolo di cui ho preso visione; faccio voti perché la buona strada intrapresa porti a risultati sempre più soddisfacenti.

Card. S. BAGGIO

Prefetto della Congregazione dei Vescovi

L'iniziativa che ha sorpreso e rallegato tutti per il calore e lo spirito con cui fu effettuata, mi ha personalmente interessato, date le strette implicazioni del problema ecumenico con quello del dialogo con i non-cristiani.

Card. S. PIGNEDOLI

Presidente del Segretariato dei non-cristiani

Ringrazio molto vivamente Vostra Eminenza per la sua recente lettera, cui ha fatto seguito il volume degli Atti della Visita che la Delegazione del Santo Sinodo della Chiesa di Grecia ha compiuto in Sicilia nell'ottobre dello scorso anno.

Scorrendo il testo ho potuto constatare l'intensità e cordialità dei contatti e l'atmosfera di fede e di amicizia cristiana che ha contraddistinto gli incontri. In tal modo le Chiese di Sicilia, riprendendo un dialogo secolare con la Chiesa ortodossa di Grecia, recano veramente un servizio a tutta la Comunità cattolica. Voglia il Signore che il seme gettato nella carità dia frutti di unità e di pace!

Con sincera gratitudine a Vostra Eminenza e all'Associazione per l'Oriente cristiano che Vostra Eminenza presiede...

Card. E. FLORIT
Arcivescovo di Firenze

Questi Atti mi sono tanto più utili in quanto anche noi qui a Genova ci apprestiamo ad accogliere il Metropolita di Nicea che con altri venticinque ecclesiastici, nei prossimi mesi, si incontrerà con noi e sarà nostro Ospite.

Ritengo questi incontri un ottimo contributo a quella unione che auspichiamo, che forse non vedremo ora, ma che non potrebbe avvenire in futuro senza una preparazione degli animi.

Card. G. SIRI
Arcivescovo di Genova

I rapporti di stima, di comprensione, e di amicizia, che intercorrono tra le persone, preludano con l'aiuto di Dio, ad un accordo pieno e fraterno sul piano della volontà di Cristo.

Card. C. URSI
Arcivescovo di Napoli

Cordiali ringraziamenti per il bellissimo numero di « Oriente Cristiano » che ho vivamente apprezzato.

Mi rallegro con Vostra Eminenza per la operosità ecumenica che Nostro Signore Gesù certamente benedice e condurrà a buon fine!

Card. P. MARELLA

L'avvenimento è veramente encomiabile e il lavoro che Vostra Eminenza compie è benedetto. Il cammino verso l'Unità ascoltando

lo Spirito Santo concordemente alle Chiese cattoliche d'Occidente e in accordo alle Chiese ortodosse d'Oriente, mi trova attento, pieno di speranza. Le assicuro, Eminenza, la mia preghiera mentre esprimo ancora la gratitudine per il bellissimo evento vissuto in Sicilia...

*Mons. G. AGRESTI
Arcivescovo di Lucca*

La ringrazio per il gradito omaggio della documentazione che testimonia un particolare impegno a promuovere il cammino verso l'Unità.

*Mons. A. MENSA
Arcivescovo di Vercelli*

I sentimenti di fraternità e di autentico desiderio di comunione che trapelano dagli Atti sono segno mirabile dello Spirito Santo; di esso dobbiamo rendere grazie a Dio, e da esso dobbiamo trarre auspicio che i fermenti trovino la loro maturazione « tempore opportuno » affinché la Santa Chiesa di Dio dia testimonianza di Unità al nostro tempo.

*Mons. A. PANGRAZIO
Arciv-Vescovo di Porto e S. Rufina*

Mi arriva oggi la opportuna ed edificante documentazione della « visita » compiuta in Sicilia da una Delegazione del S. Sinodo della Chiesa Greca.

È lecito formulare il voto che anche l'incontro siciliano venga un giorno ricordato e celebrato come una tappa della felice « ricomposizione » dell'Unità.

*Mons. L. CAPOVILLA
Arciv. tit. di Mesembria*

Questo incontro fraterno sia buon auspicio per il difficile cammino verso l'Unità.

*Mons. G. BATTAGLIA
Vescovo di Faenza*

Ho letto con interesse ed edificazione. Formulo i più sinceri auguri per un incremento del movimento ecumenico a cui nessuna Comunità cristiana e nessun Battezzato dovrebbe sottrarsi.

*Mons. A. D'ERCHIA
Vescovo di Monopoli e Conversano*

Ho ricevuto il numero di « Oriente Cristiano » che rievoca e perenna le luminose feconde sante giornate della Visita del S. Sinodo della Chiesa Greca, nell'ottobre scorso, alle Chiese sorelle della Sicilia: e ringrazio sentitissimamente, ammirato e commosso, per quanto vi è detto e fatto vedere, e quasi toccare con mano e imprimere nel cuore.

Ho dato prima una rapida scorsa, poi son tornato a leggere pagine e pagine esaltanti per la comune fede e la fraterna carità. E la meditazione si è fatta più attenta e profonda; e dall'anima è salito e sale il canto di gratitudine a Dio benedetto per le meraviglie del suo amore e delle sue attese, e per le circostanze che dispone ai nuovi incontri dei figli, sollecitanti la piena e definitiva riunione tra loro nella verità e nella carità.

Unisco la mia umile preghiera, e fraternamente ossequio.

Mons. G. FRANCIOLINI
Vescovo di Cortona

Ho letto i testi dei vari saluti, discorsi, relazioni, ed ebbi qualche momento di viva nostalgia richiamato così agli anni tanto belli e cari passati come Vescovo in Sicilia . . .

Mons. C. GADDI
Vescovo di Bergamo

La ringrazio vivamente, Eminenza; e godo insieme alle Chiese di codesta incantevole Isola per l'avvenimento storico di consolante presagio. L'esempio che riceviamo da Lei e dai Fratelli Vescovi di Sicilia, sprona tutti a collaborare, come possiamo, a promuovere il cammino verso l'Unità.

Mons. P. GORBINI
Vescovo di Grosseto

Nel ringraziare di cuore Vostra Eminenza per il cortese omaggio, esprimo il mio vivo apprezzamento per l'eccezionale incontro; e prego il Signore che acceleri i tempi per il raggiungimento della auspicata Unità.

Mons. R. MACARIO
Vescovo di Albano

Sono vivamente grato per il cortesissimo omaggio che contiene la documentazione completa di un evento ecumenico di tanto rilievo.

Prego Vostra Eminenza di voler farsi interprete presso i suoi collaboratori dei sentimenti della mia più sincera ammirazione per l'opera svolta.

Mentre mi unisco alla Loro preghiera di ringraziamento a Dio, formulo fervidissimi voti per le attività future.

Mons. A. PIAZZA
Vescovo di Albenga-Imperia

Le sono grato del dono fattomi a nome dell'Episcopato Siciliano degli Atti della Visita che la Delegazione del Santo Sinodo della Chiesa di Grecia ha fatto alle Chiese della Sicilia nell'ottobre del 1973.

L'impegno delle Chiese di Sicilia nel promuovere il cammino verso l'unità è un esempio commovente per tutto l'Episcopato italiano.

La prego di gradire il mio ringraziamento che l'Eminenza Vostra vorrà estendere a tutti i Vescovi della Sicilia.

Mons. A. G. ANGIONI
Vescovo di Pavia

La documentazione mi riesce di conforto nel constatare che il Signore guida i passi dei Confratelli di Sicilia per promuovere e affrettare l'Unità.

Mons. R. RADICIONI
Vescovo di Montalto e Ripantrone

Per lo zelo di tanta parte eletta delle nostre Chiese e delle consorelle Chiese ortodosse d'Oriente, lo Spirito Santo voglia affrettare il giorno nel quale si raggiungerà l'Unità auspicata dalla divina preghiera di Gesù.

Mons. L. RINALDI
Vescovo di S. Marco e Bisignano

Ringrazio Vostra Eminenza di avermi messo a parte della consolazione provata da Lei, dal Clero, e dal Popolo siciliano per questo incontro. Unisco alle Loro la mia preghiera affinché il Signore conceda alla Sua Chiesa l'Unità di fede nella vicendevole carità.

Mons. D. L. ROMOLI
Vescovo di Pescia

Ringrazio anche a nome degli altri Vescovi Ausiliari per il gradito omaggio degli Atti della Visita che la Delegazione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia ha fatto alle Chiese di Sicilia.

Il nobile scopo per cui le Chiese di Sicilia intendono adoperarsi con particolare impegno nel promuovere il cammino verso l'Unità ascoltando lo Spirito Santo di Dio è ricerca della realizzazione dell'estrema volontà di Cristo nei riguardi dei Suoi seguaci.

Mons. F. MAGGIONI

Vesc. Vicario Generale di Milano

* * *

L'11 di questo ottobre, il Metropolita Jakovos di Mitilene ha scritto al Cardinale Salvatore Pappalardo:

*Eminentissimo Santo Cardinale
e amatissimo Fratello in Cristo,*

Si compie oggi l'anno dal giorno e dall'ora benedetta in cui la Delegazione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia venne in Sicilia portando l'abbraccio di amore a Vostra Eminenza e al Popolo siciliano con il quale tante cose ci uniscono.

La nostra permanenza vicino a Voi è stata tanto gradevole; come sono stati anche i rapporti con Vostra Eminenza, con gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi, con il Clero, con le onorevoli Autorità, e con il devoto Popolo.

Lo spirito di fraternità ha dominato così che il suo caldo ricordo è conservato vivissimamente nella nostra memoria, e in noi ridesta tuttora come una continuazione che io auguro, e promuoverò dal mio posto di membro del S. Sinodo con ogni forza, per la riaffermazione dei legami di fede e di sangue tra le nostre due Regioni e tra i nostri Popoli, affinché con la compiacenza di Dio e con la Sua benedizione possiamo giungere al ripristino della piena comunione che è già esistita altra volta, con l'unione nella fede.

Assicurando dunque l'Eminenza Vostra a me amatissima del profondo amore e rispetto che nutro per Voi, e pregandoVi di salutare da parte mia tutti i dilette Fratelli in Cristo, venerandi Vescovi, e gli altri del Clero, Vi abbraccio con molto affetto nel Signore.

L'arcivescovo di Palermo ha risposto al venerando Metropolita che guidò in Sicilia la Delegazione Sinodale greca:

Eminenza carissima,

La Sua lettera mi è giunta graditissima perché mi ha rinnovato il ricordo, del resto incancellabile, dei giorni che, è appena un anno, abbiamo qui trascorso insieme nell'amore fraterno in Cristo Gesù nostro Signore, sotto l'illuminazione dello Spirito Paraclito e con la compiacenza di Dio Padre. Pur nella diversità delle nostre tradizioni, noi ci siamo sentiti uno, in profonda adorazione davanti alla Trinità Santa. In quei giorni indimenticabili abbiamo visto nelle Vostre degnissime Persone tutta la Grecia, che noi amiamo molto, presente in questa nostra terra di Sicilia come nei secoli passati. Perciò non vi abbiamo considerati estranei, ma fratelli. E tali vi consideriamo, anche se siamo lontani. Noi desideriamo vivissimamente non solo il proseguimento del dialogo fraterno che abbiamo qui iniziato, ma che i rapporti tra Grecia e Sicilia siano sempre più stretti. Del resto noi abbiamo potuto leggere nei Vostri cuori e Voi avete potuto leggere nei nostri che uno solo è il Vostro e il nostro desiderio nella più grande sincerità: che si adempia la volontà del Divino Redentore. Noi offriamo tutte le nostre forze alla sinergia dello Spirito Santo.

Perciò, mio venerando ed amatissimo Fratello, sia io che l'Episcopato e il Clero della Sicilia, con tutto il Popolo fedele, siamo sempre pronti, quando anche Voi lo riterrete opportuno, a compilare insieme un programma di lavoro comune, per futuri nostri incontri, per scambiarsi le nostre rispettive esperienze e intensificare i nostri rapporti. Noi siamo, perciò, grati a Vostra Eminenza e al Santo Sinodo della Chiesa di Grecia, che ci manifesta gli stessi propositi.

E nella speranza di poterci nuovamente incontrare, per invocare insieme il Donatore Celeste di ogni bene, io La saluto e La abbraccio nel Signore.

Sempre nell'anniversario della venuta in Sicilia, il Metropolita Jakovos di Mitilene ha scritto a Mons. Giuseppe Perniciaro Vescovo di Piana degli Albanesi:

Si compie un anno dalla mia visita, fatta per ordine del S. Sinodo, alla bella Sicilia, durante la quale ho avuto la particolare gioia di incontrarmi con Vostra Eccellenza e con i pii Fratelli del Vostro Gregge.

I miei ricordi nè si indeboliscono nè si raffreddano col passare

del tempo; si conservano vivi e freschi, e suscitano il desiderio della continuazione di siffatti benedetti incontri.

Accogliete, Vi prego, l'espressione del profondo affetto che nutro per la Vostra amata Persona e per tutti i Fratelli, che abbiamo avuto la fortuna di conoscere assieme a Voi.

Abbraccio l'Eccellenza Vostra con molto affetto e mi confermo Vostro nel Signore.

Mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo della nostra Chiesa bizantina, gli ha così risposto:

Eminentissimo e amato Fratello in Cristo,

Con grande gioia ho letto la Vostra lettera, inviatami nell'anniversario della Visita della Delegazione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia, presieduta dall'Eminenza Vostra, alle Chiese di Sicilia e a questa Eparchia.

Anch'io assieme al Clero di Piana ho ricordato con commozione quel felice e benedetto incontro con Vostra Eminenza e i Fratelli di Grecia, col fervido augurio che possa ripetersi altre volte.

Compio il dovere di assicurare V. E. che Vi sono sempre vicino con la preghiera, chiedendo a Cristo Signore che benedica largamente la Vostra opera apostolica a favore del Gregge spirituale affidato alle Vostre cure e a favore dell'intera Chiesa di Cristo.

Rinnovando l'espressione del fraterno affetto che mi lega alla venerata Persona Vostra porgo devoti ossequi anche a nome dei Sacerdoti di questa Eparchia.

Ognuno di questi Pastori che gioisce e glorifica Dio, prega insistentemente e si fa disponibile « in quantum possum et scio », è voce che interpreta ed esprime, dall'Oriente all'Occidente, l'ansia estrema del Signore Gesù e l'ansia oramai diffusa nelle sue Chiese.

Per ciò sappiamo che « il Suo tempo è vicino ». E l'intensificazione del lavoro ecumenico che (come dicono chiaramente l'Arcivescovo di Atene e l'Arcivescovo di Palermo, il Metropolita di Mitilene e il Vescovo di Piana) il 1975 porterà nelle nostre Chiese, tra la Chiesa di Sicilia e la Chiesa di Grecia, è l'impegno più pressante alla nostra responsabilità ed è il presagio meglio evidente alla nostra attesa.

La partecipazione eucaristica nella pratica orientale

ieri e oggi

« Come è vano senza gli occhi o senza la lingua, senza gli orecchi o i piedi vedere o parlare, sentire o camminare, così è parimenti impossibile senza Dio e senza l'energia che da Lui viene concessa, comunicarsi dei divini misteri e conoscere la sapienza divina o arricchirsi secondo lo Spirito. I sapienti, infatti, tra i greci si esercitano nella parola e si danno alle conversazioni animate con grande passione. I servi di Dio, invece, anche quando sono poco esperti nell'arte delle parole, sono disposti, però, alla conoscenza divina e alla grazia di Dio ». Così S. Macario l'Egiziano nel suo « Discorso sull'innalzamento della mente » (1).

Certamente — dice il grande asceta greco — perché l'Eucaristia possa veramente produrre gli effetti per cui fu istituita dal divin Redentore, è necessario che il fedele che ne partecipa sia mosso dallo Spirito Paraclito, perché tutti i Misteri preparano l'uomo e lo rendono atto all'inserimento nel Corpo glorioso del Cristo, mentre la Eucaristia unisce direttamente l'anima e il corpo del cristiano, cioè tutto l'uomo, al Corpo di Cristo, trasformandolo in Esso.

La partecipazione all'Eucaristia deve significare la vita in Cristo, secondo la dottrina dell'Apostolo: vivo io, ma non già io, perché è Cristo che vive in me. L'imitazione del Cristo è una fase di passaggio, per raggiungere la trasformazione in Lui. Così inseriti da

(1) Βιβλιοθήκη Ἑλλήνων Πατέρων, Vol. 42, pag. 220. Atene, 1971.

N.B. - Le illustrazioni del presente articolo sono tratte dal volume « N. GOGOL - *Meditazioni sulla divina Liturgia* » - Edizioni « Oriente Cristiano », 1973, su disegni del Prof. RITO ARCUNO.

formare uno solo con Lui. Così trasformati nell'uomo nuovo, lo Spirito del Cristo è anche Spirito nostro e l'unione con Dio è perfetta, perché nel Cristo lo Spirito ci conduce alla conoscenza e alla adorazione di Dio-Trinità, un solo Dio.

È questa la ragione per cui la Chiesa bizantina dopo la comunione canta: « Abbiamo visto la luce vera, abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, abbiamo trovato la fede vera, adorando la Trinità indivisibile, perché Essa ci ha salvati ».

Non si dica che l'uomo nei due Misteri del Battesimo e del Myron riceve già lo Spirito Santo, perché il Dono soprannaturale increato è infinito e non si misura con il metro dell'uomo creato.

Nessuna contraddizione esiste, perciò, nel pensiero di S. Macario, quando dice che l'Energia divina ci conduce alla comunione per arricchirci di Dio. Ora, se la Grazia, questa energia divina increata, ci viene data da Dio assolutamente gratis, per la Sua misericordia, tuttavia è necessaria, da parte nostra, la predisposizione, la libera accettazione e la preparazione adeguata. Senza questa non soltanto la comunione non produrrebbe il suo effetto, ma sarebbe di condanna perché si entrerebbe nel banchetto senza la veste nuziale.

Diverso l'atteggiamento oggi in Oriente e in Occidente.

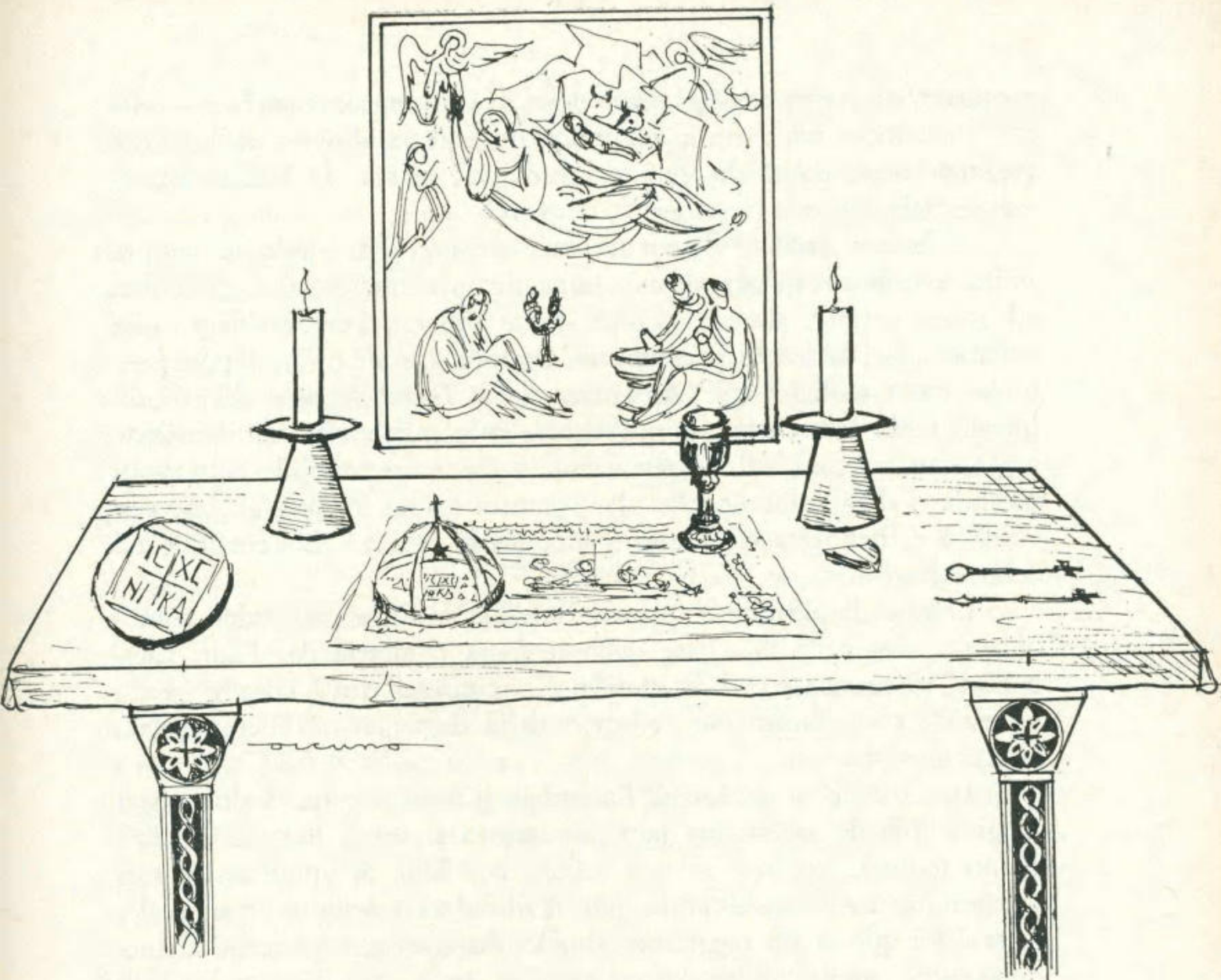
Non c'è dubbio che nei primi secoli la partecipazione all'Eucaristia era assai frequente; in molte Chiese la comunione era quotidiana, sia in Oriente che in Occidente. Poi è venuta sempre più diminuendo, perfino nei monasteri, a causa della vita cristiana meno intensa, oppure male interpretata.

In Occidente, da qualche decennio soprattutto, anche se il movimento inizia con la riforma tridentina, si tenta con ogni mezzo e con ogni facilitazione di ricondurre all'antica disciplina e all'antica prassi della Comunione frequente.

L'Oriente, al contrario, cammina su questa strada con estrema difficoltà, nonostante le esortazioni e l'incoraggiamento di persone e di istituzioni, che si preoccupano e si occupano del progresso e della vita spirituale del popolo cristiano (2).

Non c'è dubbio che l'Eucaristia è il vertice della vita spirituale, la meta dei Misteri, il più grande dono di Dio all'umanità in questo

(2) Bisogna dire che in questi ultimi anni molte opere sono state pubblicate di orientamento spirituale e molte iniziative sono state prese nella direzione giusta da varie benemerite istituzioni, in Grecia come altrove in tutto il mondo ortodosso.



eone, perché ci dona la possibilità, già da questa vita, della unione con il Creatore; unione non solo mistica, come avviene negli altri Misteri, nella lettura e meditazione della Scrittura e negli altri riti ed Eulogie, ma unione anche fisica, perché nell'Eucaristia siamo un solo corpo con Dio-Verbo e in Lui siamo deificati.

Evidentemente, per raggiungere questa meta altissima, l'uomo ha bisogno della Grazia, dell'Energia divina, non potendovi pervenire con le sue sole forze naturali, e deve cooperarvi con la sua fatica, che non è castigo di Dio, ma mezzo di salvezza.

Sono necessarie le opere — τὰ ἔργα —, perché la fede senza le opere è morta. È necessario, perciò, che la partecipazione all'Eucaristia sia preceduta dagli atti di ascesi. Il troppo facile accesso all'Eucaristia, senza che sia preceduto dalla necessaria ascesi, proviene in Occidente dalla svalorizzazione delle opere, per influenza

protestante e, per conseguenza, dalla svalorizzazione anche — che per qualcuno è addirittura negazione di ogni validità — delle Eulogie, dei Sacramentali di ogni specie di cui, invece, la liturgia orientale è ricchissima.

E lo era anche l'Occidente nel passato. L'abbandono, sempre più accelerato in questi ultimi tempi, di queste azioni liturgiche fino ad essere gettate, almeno alcune, tra le superstizioni, è dovuto alla mancanza del senso di presenza del soprannaturale (3), al poco sviluppo della teologia sull'*Oiconomia* della Terza Persona divina dal giorno della Pentecoste, e poi ancora alla mancanza di distinzione in Dio tra essenza ed energia increata, l'una inaccessibile e incomunicabile, l'altra comunicabile alla creatura anche in questa vita; per cui Dio è, nello stesso tempo ma in modo diverso, inaccessibile ed accessibile.

Questa distinzione e tutta la dottrina sull'Energia divina comunicabile, una delle idee-base della teologia trinitaria dei Padri Cappadoci, in particolare di S. Basilio e, quindi, di tutti i Padri greci, ha molto contribuito allo sviluppo della dottrina sui Sacramentali, le Eulogie (4).

In Oriente si arriva all'Eucaristia più raramente e dopo una lunga e difficile ascesi, ma non per questo si lascia l'anima del cristiano senza il conforto di una unione con Dio. Si vuole una lunga unione mistica, che accenda più il desiderio della unione reale, prima che questa sia raggiunta. In Occidente si giunge senza alcuna difficoltà e subito all'unione eucaristica, anche per l'abbandono di questi mezzi di unione intermediari.

Per qualsiasi manifestazione, infatti, in ogni luogo e in ogni tempo, in ogni ora della giornata, in Occidente si celebra « la Messa », mentre in Oriente uno dei moltissimi riti liturgici secondo le circostanze di tempo e di luogo.

Celebrare la liturgia eucaristica in luogo non adatto e fuori del tempo e delle condizioni richieste rimane del tutto lontano dalla tradizione, dalla prassi e dallo spirito degli orientali. Noi non siamo certamente favorevoli alla prassi odierna occidentale di accedere alla

(3) Le comunità riformate negano, perciò, in occidente ogni forma di culto alle Reliquie e alle Iconi, perché rifiutano ogni presenza del soprannaturale. Rifiutano, cioè, che Dio si manifesti attraverso i suoi santi. Ma la presenza divina nella materia e attraverso la materia è una conseguenza diretta della Incarnazione del Verbo, avendo Egli preso un corpo reale e non apparente.

(4) L'emorroissa, secondo la narrazione evangelica, rimase guarita al solo contatto dell'abito del Redentore, perché una δύναμις era uscita da Lui. Si tratta, come si vede, di una Energia divina capace di sanare l'inferma.

Eucaristia con tanta facilità. Peggio quando si permette di accedere all'Eucaristia più di una volta durante la giornata (5).

La tradizione antica, in Oriente come in Occidente, è decisamente contraria. Ma cosa dire dell'usanza orientale — del resto piuttosto recente, con appena qualche secolo di vita, almeno così generalizzata — di rendere la partecipazione eucaristica molto difficile e, quindi, rara?

Anche questa prassi non è certamente conforme alla tradizione antica e al pensiero dei grandi Padri della Chiesa orientale. Attardarsi in tutti i mezzi di ascesi e di unione con Dio, senza l'Eucaristia, significa camminare, camminare, camminare, senza raggiungere la meta.

La vera unione con Dio, non solo mistica ma reale, si raggiunge in questa vita solo con l'Eucaristia. Essa deve essere, perciò, la conclusione di tutti i Misteri (i Sacramenti), senza alcuna eccezione.

La *Exomologesi* (sacramento della Penitenza) come il Matrimonio, L'*Efhjeleon* (Olio Santo) come la *Heirotonia* (l'Ordine sacro) non hanno senso se non sono coronati dalla partecipazione Eucaristica. E non ha senso il digiuno, i periodi settimanali o annuali di digiuno e di penitenza, se non raggiungono in fine l'unione Eucaristica.

A noi sembra che se l'Occidente ha esagerato, facilitando troppo, l'Oriente ha esagerato, rendendo la pratica troppo difficile. Se l'Occidente ha esagerato nell'abbandono delle Eulogie, l'Oriente ha esagerato nel valore sostitutivo dell'Eucaristia, che in nessuna maniera può venire sostituita.

Le Eulogie nel pensiero della tradizione orientale vogliono es-

(5) Si nota la tendenza, oggi in occidente, a considerare sempre più l'Eucaristia come il « memoriale storico della cena » del Signore, il fatto storico avvenuto duemila anni fa, anche se la dottrina sul sacrificio eucaristico nel mondo cattolico non differisca sostanzialmente dalla teologia ortodossa. È una tendenza. Certamente l'Eucaristia è il memoriale della Mistica Cena del Signore. Cena « mistica » però. Memoriale, cioè, di una istituzione, avvenuta sì nella storia, duemila anni fa, ma istituzione soprannaturale e che vuol essere la ripetizione di tutta la Oiconomia della Redenzione, dall'Incarnazione alla Passione e Morte, alla Sua Sepoltura, alla discesa negli Inferi, alla Resurrezione, alla Ascensione, fino alla Pentecoste. La liturgia eucaristica rinnova e rende presenti tutti questi misteri. Non solo, ma anticipa nel fedele che ne partecipa la resurrezione dai morti e l'unione con Dio. Il memoriale deve, adunque, intendersi soprattutto come fatto escatologico, assimilando il cristiano al Cristo e rendendo presente nel cristiano ciò che avvenne nel Cristo. Ciò che, infatti, il Cristo ha operato nella natura umana, lo Spirito Santo opera, attraverso i misteri (sacramenti), in ciascuna persona umana, continuando così e rendendo sempre presente la Redenzione. Non si tratta di applicare all'uomo i meriti di Gesù Cristo, si tratta, nei sacramenti, di inserire l'uomo come parte del corpo di Cristo, in modo che, come Cristo, muoia e risorga con Lui, ascenda in cielo e sieda alla destra di Dio. È la vita in Cristo, la vita sacramentale.

sere non sostitutive, ma un mezzo per facilitare la salita verso il vertice che deve essere il Calice della Salvezza. Diversamente ci sarebbe il rischio oggi che, a causa dei continui contatti con l'Occidente non solo cattolico ma anche protestante e per influenza, forse, di una male intesa vita moderna, si potrebbe anche perdere la tradizionale fiducia nei vari riti e nelle diverse Eulogie, con il pericolo di trascurare anche l'essenziale.

Certamente noi rifiutiamo le « Messe vespertine » dell'Occidente recente, stante il nostro ordinamento liturgico con valore mistico-teologico, e dobbiamo rifiutarle perché quella è l'ora del Vespro e non della Liturgia (6).

In Occidente è scomparsa dalla coscienza dei fedeli l'idea del Vespro o dell'ufficio dell'Aurora, per le ragioni che abbiamo già detto. Ma da noi, grazie a Dio, ciò non è avvenuto e non deve avvenire. Anzi tutti i grandi spiritualisti bizantini mettono in risalto l'opportunità che il fedele, che deve comunicarsi l'indomani, prenda parte all'*Esperinòs* della sera precedente e all'ufficio dell'Aurora che precede la Liturgia. Ciò viene suggerito per l'ascensione graduale verso Dio, che trova nell'Eucaristia l'attuazione completa. Il tempo stesso di questa graduale ascensione, con i suoi momenti più salienti « *Esperinòs-Orthros* » e con il desiderio del Cristo, acceso sempre più nell'anima del cristiano, ha per sé stessa una funzione catartica, che rende più degni all'unione con Dio.

Lo scopo dell'innografia vespertina e mattutina mira, in fondo, anche a questo: la dossologia ha come meta l'unione.

(6) Non si venga fuori, per carità, con l'obiezione, fuori posto, della liturgia vespertina di S. Basilio e dei Presantificati. Perché dimostrano precisamente il contrario. E quando, cioè, per ragioni mistiche di particolari circostanze (festive o penitenziali), si è voluto celebrare un rito di partecipazione eucaristica, questo rito, nella nostra tradizione, si unisce all'ora liturgica del momento. Nel nostro caso, del vespro. Perché la liturgia basiliana delle grandi vigilie e la liturgia dei Presantificati sono dei « Vespri » a cui si è innestato un rito eucaristico. Essendo all'ora del vespro, bisogna celebrare il vespro. Per ragioni mistico-teologiche, la nostra tradizione è ferma in questa direzione. Per molti Padri greci, il vespro, al tramonto, è immagine dell'Aurora (*Orthros*), come l'Aurora è immagine della liturgia: immagine della immagine della realtà. Realtà dell'unione con Dio, all'ora della Pentecoste.

Vi è poi ancora da notare che i nostri due tipi di liturgia vespertina esigono il digiuno totale, di tutta la giornata, da qualsivoglia cibo o bevanda, anche dall'acqua e dal pane e fino al tramonto del sole, quando, perciò, si celebra questo rito eucaristico. Se non si osserva il digiuno totale fino a quell'ora e non si vuole fare scempio della teologia e della tradizione, è preferibile anticipare il rito, in modo che, comunque, *chiuda il digiuno*. È, infatti, questo lo scopo del rito. L'inconveniente, quindi, di celebrare la liturgia dei Presantificati o quella basiliana delle grandi vigilie, la mattina *a digiuno* è assai assai meno grave dell'inconveniente di celebrare queste liturgie la sera, *dopo aver mangiato*. Nell'un caso, infatti, si fa aperta professione di un errore di teologia e di visione spirituale e cessa lo scopo, per cui questo tipo di liturgia è nato, nel secondo caso no, a parte l'inconveniente dell'ora. Questo senza parlare delle precise prescrizioni del VI concilio ecumenico, per cui a nessuno può essere lecito mutare questa disciplina, senza incorrere nelle pene canoniche comminate dal concilio.

Terminologia in uso nel mondo greco.

I termini più comuni con cui la tradizione greca esprime la partecipazione eucaristica sono due: Κοινωνία (Comunione) e Μετάληψις (Partecipazione). Entrambi questi nomi con i rispettivi verbi Κοινωνέω (Comunicare) e Μεταλαμβάνω (Partecipare).

Si può aggiungere il termine Μετάδοσις e Μεταδίδωμι nello stesso senso di partecipazione e distribuzione. Sono questi i termini liturgici consacrati dall'uso.

Non mancano, evidentemente, altri, data la grande ricchezza lessicale della lingua greca. S. Basilio spiega il perché e il significato di questa terminologia: « Comunione si chiama la partecipazione dei divini Misteri, perché elargisce a noi l'unione con il Cristo e ci rende partecipi del suo Regno » (7).

Il breve ufficio di preparazione alla Comunione porta come titolo Ἀκολουθία τῆς θείας Μετάληψεως (Ufficio della divina Partecipazione). Il celebrante nel comunicare sè stesso usa la formula μεταδίδωμι, mentre comunicando i fedeli usa μεταλαμβάνω.

La tradizione patristica usa indifferentemente tutti questi termini più comuni e qualche altro sinonimo. Lo stesso S. Giovanni Damasceno usa i vari termini e, completando il pensiero di S. Basilio, ne spiega la ragione: « Si chiama "Partecipazione"; per essa, infatti, noi partecipiamo della divinità di Gesù. Si chiama poi anche "Comunione" e lo è veramente, perché con essa noi comunichiamo col Cristo e prendiamo parte alla sua carne e alla sua divinità. Comunichiamo, inoltre, e ci uniamo tra noi l'un l'altro con essa. E ciò perché da un solo pane partecipiamo tutti un solo corpo di Cristo e un solo sangue e diveniamo membra scambievoli, una volta incorporati nel Cristo » (8).

Non diversamente tutti gli altri scrittori ecclesiastici dai primi secoli ai tempi più recenti: « Il sacrificio incruento distribuisce (Μεταδίδωσι) al popolo fedele » (9).

« Uscì sangue ed acqua, i due elementi purificatori del battesimo e della partecipazione (Μετάληψις) degli immacolati suoi Misteri » (11).

« I fedeli simbolicamente dopo il battesimo partecipiamo dei misteri del corpo del Signore, perché unendoci al Signore dopo la

(7) In *Historia mystagogica* di F. E. Brightman, 63; nel *The journal of Theological Studies* 9. Oxford 1908 pp. 397-424.

(8) PG. XCIV, 1153.

(9) Eustratios Costantinopolitano, nella *Vita di Eutichio*: PG. LXXXVI, 2364 B.

(10) Chron. Pasch. PG. XCII, 536 D.

(11) Evagrio PG LXXXVI, 245 B.

resurrezione dai morti, partecipiamo della sua gloria, perciò si chiama "Partecipazione" (Μετόληψις) (12). Potremmo citare migliaia di queste frasi, ma ci sembra superfluo continuare.

La Comunione frequente nei Testi Liturgici.

Tutte le liturgie, sia orientali che occidentali, suppongono la partecipazione alla comunione dei fedeli presenti. Sono esclusi soltanto i peccatori durante il periodo di penitenza. Questo perché quando la penitenza imposta dal confessore durava qualche anno, vi era un periodo in cui il penitente dopo la lettura della Scrittura doveva abbandonare l'assemblea, ma vi era un altro periodo in cui poteva rimanere nell'assemblea, ma non poteva ricevere la comunione. Come pure, qualche volta, un ultimo periodo in cui poteva ricevere la comunione, ma non poteva offrire i doni, perché non venivano ricevuti. Ma questo era lo stato dei penitenti, una condizione particolare. Non parliamo dei cristiani che si trovano in colpe gravi e, tanto meno, dei non battezzati, perché costoro non potevano essere presenti alla comunione. Non battezzati e peccatori non confessi venivano sempre allontanati dalla sinassi liturgica al momento opportuno (13).

Ma tutti coloro che si trovavano nello stato di grazia partecipavano alla comunione, compresi i bambini una volta battezzati e cresimati.

Colui che non si comunicava non partecipava alla liturgia, perché partecipare al rito e non comunicarsi era un non senso.

Questo fu un abuso che, assai probabilmente, incominciò a introdursi pian piano, dopo la pace costantiniana, quando la massa aderì alla fede cristiana, non sempre con la dovuta preparazione.

Alla fine del IV secolo e al V troviamo, infatti, i maggiori interventi patristici per deplorare questa presenza passiva di alcuni, senza la partecipazione ai divini Misteri. Certo, anche allora, il fenomeno non era generalizzato come oggi. Si trattava di casi, mentre la maggior parte dell'assemblea liturgica seguiva l'antica prassi.

I testi delle liturgie, rimasti pressoché inalterati dall'antichità, ci riportano l'antica disciplina. Leggiamo, per esempio, nelle « Co-

(12) Cosm. Ind. PG. LXXXVIII, 305 D.

(13) Su questo argomento si confronti la disciplina penitenziale.

λάβετε φάγετε
τὸτό μὲ ἐν τῷ σώμα

πίετε ἐξ αὐτῶ πάντες
τὸτό ἐν τῷ αἵμα μὲ



stituzioni Apostoliche: « . . . E dopo questo si comunichi il vescovo, quindi i presbiteri e i diaconi, i suddiaconi, i lettori, i cantori e gli asceti; e tra le donne le diaconesse, le vergini e le vedove, quindi i bambini e in seguito tutto il popolo con ordine e riverenza e devozione, senza chiasso . . . » (14).

È data la precedenza a coloro che hanno un ordine sacro, uomini e donne, poi vengono i bambini, e bisogna intendere i bambini battezzati e cresimati che non hanno ancora raggiunto l'uso di ragione. Poi segue tutto il popolo, uomini e donne.

Questo testo non suppone nemmeno la presenza di una sola persona in chiesa, in quel momento, che non faccia la comunione, essendo già stati allontanati i peccatori dall'assemblea dopo la lettura del Vangelo.

E passiamo alle liturgie orientali ancora oggi in uso.

La liturgia di S. Giacomo chiude con la formula: « Sia benedetto Iddio che benedice e santifica noi tutti con la comunione dei santi e immacolati suoi Misteri, ora e sempre e nei secoli dei secoli » (15).

Nella liturgia di S. Basilio, appena avvenuta la trasformazione dei doni offerti nel corpo e nel sangue del Signore, l'epiclesi chiude con queste parole: « E noi tutti, poi, che partecipiamo di un solo pane e calice, unisci fra noi nella comunione di un solo Spirito Santo e fa che nessuno di noi partecipi del santo corpo e del prezioso sangue del tuo Cristo a giudizio o condanna . . . » (16). La

(14) Βιβλ. Ἑλλ. Πστ. Vol. 2 Atene 1955, pag. 158.

(15) Ed. Ap. Diac. pag. 45, Atene 1959.

(16) Qualsiasi edizione della liturgia: cf. l'ultima parte dell'Epiclesi.

partecipazione, dunque, all'Eucaristia è segno esterno della fede di essere membra di una sola Chiesa, del corpo mistico di Cristo. Chi non vi partecipa, dice indirettamente di non considerarsi tale. La stessa liturgia, nella preghiera che precede il « Padre nostro », esprime identico concetto: « . . . affinché con la testimonianza pura della nostra coscienza, possiamo ricevere la particella delle tue santificazioni e unirci al santo corpo e sangue del tuo Cristo. E ricevendo questi doni degnamente possiamo avere il Cristo che abita nei nostri cuori e divenire tempio dello Spirito Santo ». E nella orazione che segue, col capo inclinato: « . . . rendici degni, senza condanna, di partecipare di questi tuoi immacolati e vivificanti misteri, a remissione dei peccati e a comunione dello Spirito Santo ».

Le medesime espressioni nella liturgia di S. Giovanni Crisostomo. Così nell'orazione del capo inclinato dopo il « Padre nostro »: « . . . Rendici degni di partecipare dei celesti e grandiosi tuoi misteri di questa sacra e spirituale Mensa, con coscienza pura, a remissione delle colpe, a comunione dello Spirito Santo, eredità del Regno dei cieli, intercessione presso di Te, non giudizio o condanna ». E subito prima dell'elevazione: « Volgiti verso di noi, o Signore Gesù Cristo nostro Dio, dalla tua santa dimora e dal trono di gloria del tuo Regno e vieni a santificarci Tu che in alto siedi col Padre e qui invisibilmente sei presente con noi. E concedici con la tua mano potente di comunicarci noi del tuo corpo immacolato e del tuo sangue prezioso e per mezzo nostro il popolo tutto ».

Entrambe, poi, queste due liturgie di S. Basilio e di S. Giovanni Crisostomo, al momento della comunione rivolgono l'invito all'assemblea in maniera generale: « Con timor di Dio, e con fede e con amore, avvicinatevi! »

Non è l'invito rivolto a quella parte che si comunica, ma a tutti indistintamente, perché la liturgia non suppone che vi sia presente una parte dell'assemblea che non si comunica.

Non è, poi, il caso di portare esempi dalla liturgia dei Doni Presantificati, (Προηγιασμένη), che si celebra nei mercoledì e venerdì della grande Quaresima. Essa non è, infatti, che un ufficio vespertino, a cui viene aggiunto un rito eucaristico per distribuire la comunione e stando la legge del digiuno. Perché la liturgia dei Presantificati si possa celebrare si suppongono, dunque, due condizioni: che l'assemblea partecipi alla comunione; secondo: che l'assemblea osservi il digiuno quadregesimale e si trovi completamente digiuna al momento della celebrazione. Senza queste due condizioni

è meglio che questa liturgia non venga celebrata (e non si celebri altra liturgia, beninteso, ma l'ufficio dell'Aurora e quello vespertino).

Nei primi secoli si rimase fedeli alla tradizione apostolica: « Essi erano assidui alla predicazione apostolica, alle riunioni comuni, alla frazione del pane e alle preghiere » (17).

Questa tradizione apostolica viene confermata dalla *Didachè* per la quale l'Eucaristia e la partecipazione di tutti ad essa è immagine dell'unità della Chiesa: « Per l'Eucaristia così ringrazierete: prima per il calice: Ti ringraziamo, o Padre nostro, per la santa vite del tuo figlio Davide, che hai fatto a noi conoscere per mezzo di Gesù Cristo tuo Figlio. A Te sia la gloria nei secoli. E per il pane spezzato: Ti ringraziamo, o Padre nostro, per la vita e la conoscenza che hai rivelato a noi per mezzo di Gesù tuo Figlio. A Te sia la gloria nei secoli. Come questo pane spezzato era sparso sopra i monti e raccolto è divenuto uno, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo Regno » (18).

Il cristiano di una qualsiasi parte del mondo è uno col cristiano di qualsiasi altra parte, perché professa la stessa fede e partecipa del medesimo pane eucaristico.

La liturgia bizantina ha conservato fino ad oggi perfino la formula d'invito a chiudere le porte del tempio, una volta usciti da esso coloro che non dovevano partecipare, per ragioni varie, alla Eucaristia. Chiuse le porte, l'assemblea era veramente una, senza più distinzione alcuna, che si incorporava nel Cristo per mezzo della Comunione.

La proibizione a parteciparvi era un castigo che l'autorità della Chiesa dava a un fedele *ad tempus* per colpe commesse. Il distacco dalla comunione significava contemporaneamente distacco dalla comunità dei fedeli.

Il pensiero dei Padri sulla Comunione frequente.

Nessun Padre della Chiesa ha, in Oriente, obiezioni contro la comunione frequente. Al contrario essa viene inculcata indistintamente da tutti, dal I secolo ad oggi.

I testi che si potrebbero citare sono innumerevoli, dai Padri apostolici fino ai grandi asceti dei secoli XVIII e XIX, come S. Ni-

(17) Atti, II, 42.

(18) *Didachè* IX. Ed. Atene: Apost. Diac. 1955, vol. 2 pag. 218.

codemo l'Agiorita e molti altri. Essi rimangono fedeli alla tradizione trasmessa dagli Apostoli: « . . . quando vi radunate, o miei fratelli, per mangiare la cena del Signore . . . » (19) scrive l'Apostolo ai Corinti.

L'assemblea liturgica ha come scopo di mangiare la cena del Signore, partecipare, cioè, all'Eucaristia. L'Evangelista Luca negli Atti parla del rito e della partecipazione eucaristica in giorno di domenica: « Il primo giorno della settimana (domenica) ci radunammo per spezzare il pane . . . » (20). L'assemblea e la partecipazione eucaristica avviene almeno di domenica.

Lo stesso precetto abbiamo nella *Didachè*: « Di domenica, giorno del Signore, radunati spezzate il pane e compite il ringraziamento, dopo aver confessato i vostri peccati . . . » (21).

Questa tradizione, della comunione tutte le domeniche, viene confermata, al secondo secolo, dal filosofo S. Giustino martire: « . . . Nel giorno che viene chiamato del sole (domenica), tutti i cristiani che abitano nelle città o nei campi ci raccogliamo nello stesso luogo e si tiene assemblea e si leggono gli scritti o i ricordi dei profeti e degli apostoli . . . E cessata la preghiera viene offerto pane e vino e acqua, e colui che presiede recita delle preghiere di ringraziamento secondo le possibilità e il popolo risponde amen; e viene quindi distribuito a ciascuno con la partecipazione e a quelli che non sono presenti viene inviato per mezzo dei diaconi... ».

Questo brano è di grande importanza per il nostro argomento, perché dimostra che al II secolo non solo tutta l'assemblea in chiesa doveva partecipare alla comunione, ma anche a tutti i cristiani assenti, per una giusta ragione, veniva mandata a casa l'Eucaristia per mezzo dei diaconi. Non si concepiva nemmeno, cioè, che un cristiano, anche se assente dalla liturgia, potesse di domenica rimanere privo della comunione.

In Africa abbiamo al III sec. le testimonianze di Tertulliano (23) e di S. Cipriano. Questi asserisce che al suo tempo la comunione era quotidiana: « Hunc autem panem dari nobis *quotidie* postulamus, ne qui in Christo sumus et eucharistiam *quotidie ad cibum salutis accipimus*, intercedente aliquo graviori delicto, dum absenti et non comunicantes a caelesti pane prohibemur, a Christi

(19) I Cor. XI, 33.

(20) Atti, XX, 7.

(21) T. c. pag. 220, c. XIV.

(22) I Apol. n. 67, Ed. Apost. Diac. Atene, 1955. Vol. 3, pag. 198.

(23) PL. I, 1182: De Oratione cap. XIX. E anche nel « De Corona » c. III PL. II, 79.



corpore separemur » (24). Lo stesso S. Cipriano afferma che anche durante le persecuzioni i cristiani si comunicavano tutti i giorni: « Bevono il calice del Cristo tutti i giorni, per poter versare anche essi il sangue per il Cristo » (25).

In quel medesimo secolo ad Alessandria e in Egitto vigeva la stessa usanza, come viene testimoniato dagli scritti di Clemente Alessandrino: « . . . Io ti nutro dandoti me stesso come pane, che gustandolo nessuno più sarà soggetto alla morte: e una bevanda che ogni giorno ti comunica l'immortalità » (26). La medesima

(24) De Oratione Dominica c. XVII, PL. IV, 531.

(25) PL. IV 350: Ep. LVI ad Thibaritanos.

(26) Dall'Omelia « Quale ricco si salverà » Ed. Apost. Diac. vol. 8. Atene 1956, p. 363, PG. IX, 628.

notizia della comunione quotidiana in Egitto ci viene data da Origene (27).

Ma la notizia più interessante sulla comunione frequente nei primi quattro secoli, ci viene da S. Basilio il Grande. Il celebre vescovo di Cesarea risponde direttamente con una lettera alla patrizia Cesaria, la quale gli aveva rivolto la domanda sulla comunione frequente. Il Santo le risponde dicendo quale era l'uso dell'Asia Minore al suo tempo e quale era il suo parere. Vale la pena riportare nel testo originale almeno la prima parte di questa lettera: *Καὶ τὸ κοινωνεῖν καθ' ἑκάστην ἡμέραν καὶ μεταλαμβάνειν τοῦ ἁγίου σώματος καὶ αἵματος τοῦ Χριστοῦ καλὸν καὶ ἐπωφελές ...* ». E continua: « *Τίς γὰρ ἀμφιβάλλει ὅτι τὸ μετέχειν συνεχῶς τῆς ζωῆς οὐδὲν ἄλλο ἐστὶν ἢ ζῆν πολλαχῶς; Ἡμεῖς μέντοιγε τέταρτον καθ' ἑκάστην ἑβδομάδα κοινωνοῦμεν, ἐν τῇ Κυριακῇ, ἐν τῇ Τετράδι, καὶ ἐν τῇ Παρασκευῇ καὶ τῷ Σαββάτῳ καὶ ἐν ταῖς ἄλλαις ἡμέραις ἐὰν ἡ μνήμη ἁγίου τινός ...* ».

Abbiamo riportato nel testo originale greco le frasi della lettera che direttamente interessano il nostro argomento, ma vale la pena riportare il testo integro in italiano, per la particolare importanza che esso ha: « Il comunicarsi ogni giorno e partecipare del santo corpo e sangue del Cristo è cosa buona e utile assai, perché Egli stesso ha detto chiaramente: « chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna » (28). « Chi può, infatti, dubitare che partecipare continuamente alla vita significa viverla in modo perfetto? Noi, tuttavia, ci comunichiamo qui quattro volte la settimana: Domenica, Mercoledì, Venerdì e Sabato e negli altri giorni in cui si celebrano memorie di Santi.

Quanto poi al fatto di essere obbligati a ricevere la comunione con le proprie mani in tempo di persecuzioni, quando non è presente un sacerdote o un diacono, è superfluo dimostrare che questo modo di fare non comporta alcuna colpa, essendo ciò confermato da una lunga tradizione antica. Coloro, infatti, che si ritirano nel deserto a condurre vita ascetica, in luoghi dove non si trovano sacerdoti, conservano la comunione con sè presso la loro dimora e si comunicano da sè.

E poi ad Alessandria e in Egitto vi è l'usanza che ciascuna persona del popolo conservi in casa propria la comunione e, quando vuole, si comunica da sè. Quando, infatti, il sacerdote ha compiuto

(27) Omelia IX sul Genesi. PG. XIII, 218.

(28) Gv. VI, 55.

il sacrificio e ha distribuito la comunione, colui che l'ha ricevuta dal sacerdote tutta intera, che la consumi subito oppure una parte ogni giorno, ha ragione di credere che partecipa nella stessa maniera e la riceve sempre da colui che gliela diede.

In chiesa è il sacerdote che distribuisce la particella e chi la riceve può con ogni libertà portarla in bocca quando vuole di sua propria mano. È la stessa cosa, perciò, in sostanza, che uno riceva dal sacerdote una sola parte o più parti insieme » (29).

Il Grande Basilio dice, adunque, che fare la comunione tutti i giorni è cosa lodevole ed utile; aggiunge che nella sua terra si usava fare la comunione quattro volte la settimana: domenica, mercoledì, venerdì e sabato. Ed è questa l'antica tradizione bizantina, perché anche in quaresima, in questi quattro giorni soltanto si celebra la Liturgia con possibilità di comunione e non negli altri, salvo che si celebri la festa di qualche santo.

La patrizia Cesarea, però, (di cui non si conserva la lettera inviata al Santo) si vede che gli aveva chiesto anche spiegazioni sulla possibilità di farsi la comunione da sè (senza il sacerdote) e il Grande Basilio risponde anche a questa domanda: bisogna distinguere: che un laico prenda l'Eucaristia dall'altare e si comunichi da sè o comunichi gli altri non è mai permesso, nè si può permettere in nessun caso; che, invece, il fedele abbia regolarmente ricevuto nelle sue mani l'Eucaristia da un sacerdote o da un diacono e la porti con sè e ne consumi una particella ogni giorno, anziché consumarla tutta in una volta, — dice S. Basilio — è questa pratica che non bisogna condannare dove vige l'usanza e vi siano delle gravi ragioni, come le persecuzioni o mancanza di chiesa nel territorio ecc. (30).

(29) PG. XXXII, 484. Ep. XCIII.

(30) Potrebbe sembrare una distinzione sottile e oziosa quella di S. Basilio, ma in realtà non lo è affatto: che un laico prenda la comunione in chiesa dall'altare, o dove è riposta e si comunichi da sè, oppure comunichi altri, non può essere permesso, perché una simile prassi comporterebbe un errore contro la fede. Se, invece, il fedele riceve nelle sue mani la comunione dal legittimo ministro (sacerdote-diacono-vescovo), egli potrebbe, in circostanze particolari ammesse dalla chiesa, comunicarsi a poco a poco o portarla ad altri in necessità. L'importante per S. Basilio, è che tra l'Altare e il fedele ci sia necessariamente il ministro. La ragione della distinzione sta nel fatto che l'Ordine Sacro ha funzione vicaria del Cristo in questo mondo sensibile e il Cristo è l'unico Mediatore tra Dio e l'uomo. Nessuno può accedere alla vita divina se non tramite il Cristo. Se il fedele dall'altare prende la comunione, o dà la comunione, direttamente, salta la mediazione del Cristo. E qui sta l'errore teologico. Perciò il Santo escluse questa possibilità. Se, al contrario, il fedele ha regolarmente ricevuto l'Eucaristia dalle mani del ministro, potrebbe — in necessità — consumarla a poco a poco o portarla ad altri, perché è sempre il legittimo ministro che l'ha data. Anche gli Apostoli non presero l'Eucaristia da sè, ma la ricevettero dal Redentore.

Se il fedele potesse direttamente distribuire la comunione potrebbe anche celebrare il sacrificio, perché è sempre l'unico Cristo che « sacrifica e viene sacrificato, che si divide e si

Le parole del Santo vogliono, forse, significare che tutti, almeno a Cesarea, facevano la comunione quattro volte la settimana? Non lo pensiamo. Certamente non tutti andavano in chiesa quattro volte alla settimana, come appare da altri documenti. L'importante è che tutti coloro che si recavano ed erano presenti in chiesa alla celebrazione dei misteri, partecipavano alla comunione. Un diverso modo di agire era considerato abuso e combattuto dalla gerarchia della chiesa. Di domenica la partecipazione era certamente generale.

Verso la fine del IV secolo e al V, la frequenza doveva già essere minore e di ciò si sente l'eco non solo nei Padri, ma anche nelle leggi canoniche. Vi sono, però, ancora molte chiese dove la prassi antica, anche quotidiana, rimane sempre in vita. San Giovanni Crisostomo è testimone delle due cose. Lamenta l'assenza di alcuni, elogia la presenza di molti altri (31).

Nel famoso libro dei SS. Barsanufio e Giovanni (del VI sec.), uno dei più famosi testi della spiritualità monastica orientale, è testimoniata la comunione quotidiana che facevano coloro che erano dediti alla vita ascetica, sia nei cenobi, sia negli asceteri di ogni tipo (32).

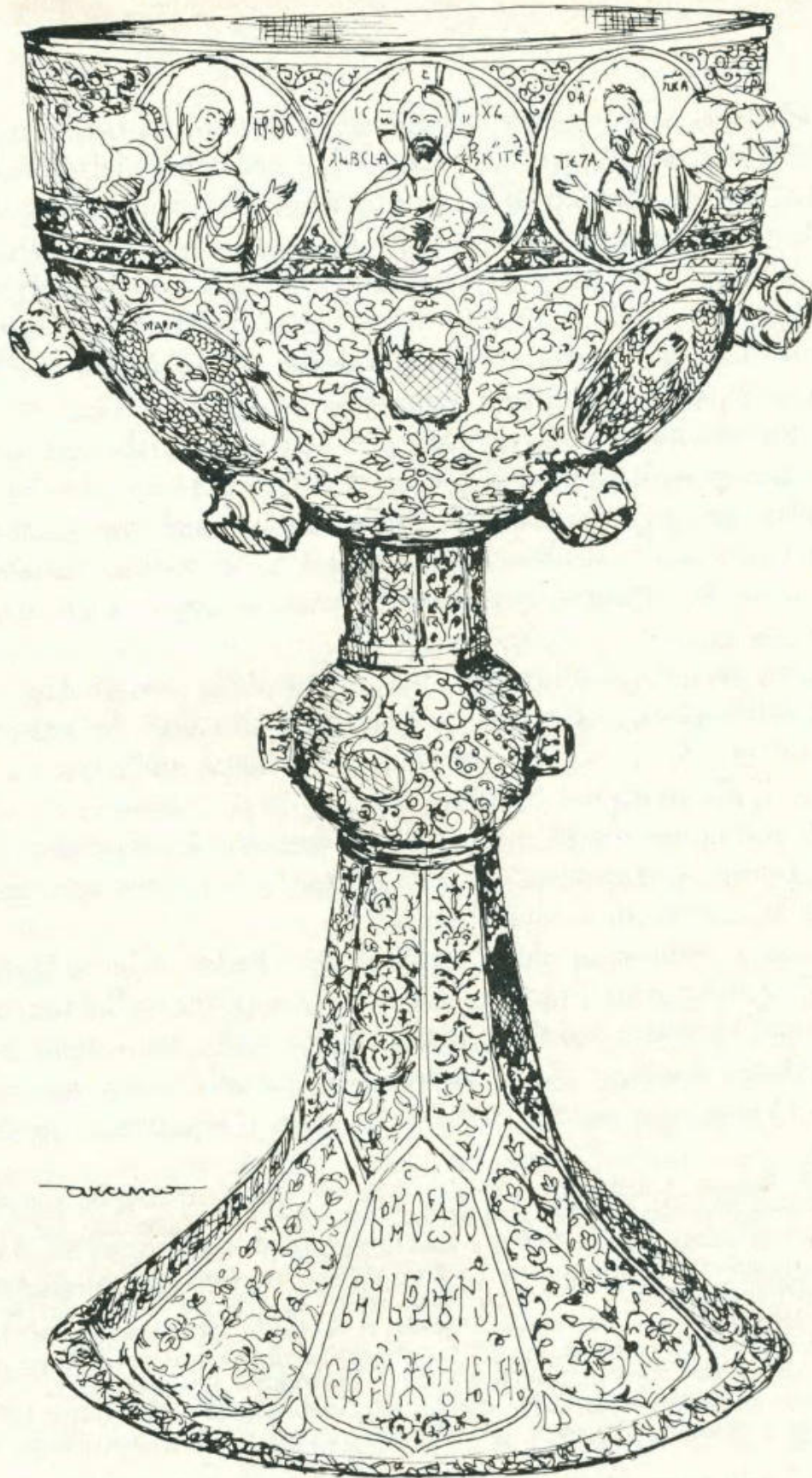
Per quanto riguarda la Chiesa bizantina, così il Pargoire riassume la situazione al VI secolo: « L'Eucaristia è amministrata ai bambini subito dopo il battesimo e la confermazione. Questa prima comunione è seguita da molte altre prima dell'uso della ragione.

È ai bambini delle scuole che a Costantinopoli, una volta

distribuisce... » secondo la liturgia di Basilio e del Crisostomo. Cristo opera con le mani del sacerdote, in virtù dell'Ordine sacro. Si tenga presente che al IV sec. il Corpo del Signore si dava al fedele nella mano destra e il fedele beveva direttamente dal calice, sorretto dal diacono. Ma la consegna del pane divino sulla mano avveniva sempre da parte di un sacerdote o del vescovo.

(31) PG. T. XLVIII, 131; LXI, 233; LXIII, 131; LXII, 28-29 ecc. ecc. Le testimonianze sono molte. Nel Syntagma di Ralli-Potlì (Atene 1854) vol. IV pp. 388-392, vengono riportati, sull'argomento, scritti di Anastasio Sinaita, di S. Basilio, di S. Giov. Crisostomo: due brani: commento alla lettera agli Efesini e commento alla lettera agli Ebrei. In quest'ultima il Crisostomo scrive: « Molti si comunicano di questo sacrificio una volta all'anno, altri due, altri spesso. A tutti io rivolgo la mia parola: e non solo a voi che siete qui presenti, ma anche a quelli che dimorano nei deserti. Costoro, infatti, fanno ciò una volta all'anno. Chi bisogna, dunque, elogiare: quelli che lo fanno una volta, o quelli che lo fanno spesso, o meno spesso? Né quelli che lo fanno una volta, né quelli che lo fanno spesso, né quelli che lo fanno meno spesso, ma quelli che vengono con coscienza pura, che conducono vita irreprensibile. Questi vengano sempre. Quelli, invece, che fanno diversamente, nemmeno una volta. Ma come mai? Perché riceverebbero il loro giudizio, la condanna, la punizione, il castigo... » Il Crisostomo è, come sempre, incisivo ed efficacissimo.

(32) Ed della Bibl. agioritica fatta da Sotirios Schina sull'editio princeps di S. Nicodemo l'Agiorita. - Volo, 1960. È uno dei testi più importanti della spiritualità orientale: i due grandi asceti Barsanufio e Giovanni rispondono a una infinità di quesiti sulla vita spirituale. Molti i passi che trattano della comunione: pp. 96; 102; 209; 230 ecc. Si inculca la comunione frequente.



terminata la messa, si fa consumare tutto ciò che rimane del pane consacrato.

In alcuni luoghi, i bambini, durante la messa, stanno vicino all'altare e partecipano ai santi misteri primi fra tutti, immediatamente dopo il clero.

I fedeli si comunicano nelle feste principali e ogni volta che una circostanza particolare li invita: così il 3 ottobre del 577, giorno della sua intronizzazione sul trono patriarcale, S. Eutichio distribuisce la comunione durante sei ore di seguito in S. Sofia.

La comunione frequente, anche quotidiana non è sconosciuta. Per maggiore comodità, vi è l'uso in certi paesi di conservare la comunione a casa propria e di comunicarsi da sè stessi con la pia provvista che viene rinnovata ogni giovedì santo.

Si segnala ancora l'invio del pane eucaristico da una persona all'altra in segno di unità nella fede e nella carità... » (33)

Anche nei secoli successivi, pur con gli abusi che aumentano, come si vedrà nello studio della legislazione canonica, tuttavia sostanzialmente la situazione rimane immutata, soprattutto nei monasteri.

Nelle vite dei santi asceti la pratica della comunione quotidiana è diffusissima, come si può leggere in tutte le pagine del *Συναξαρις στής* (34). Notizie particolari si hanno nella vita e nelle catechesi di S. Teodoro Studita.

Noi, saltando i secoli, non potendo fermarci in ciascuno di essi, ci piace, invece, citare ancora qualche Padre e scrittore ecclesiastico, prima della caduta di Costantinopoli.

Ed ecco l'opinione del maggiore dei Padri della Chiesa del sec. XIV, S. Gregorio Palamas, che così si esprime nella sua opera: «*Δεκάλογος τῆς κατὰ Χριστὸν νομοθεσίας*» (Decalogo della legislazione secondo il Cristo): « Il primo giorno della settimana, che si chiama « Domenica » perché essa è consacrata al Signore, il quale è ri-

(33) J. Pargoire, *L'Église byzantine de 527 à 847*. Paris. 1905. Per la consumazione dei resti eucaristici che veniva fatta dai bambini della scuola, il Pargoire non cita la fonte, ma la notizia è certa e proviene dalla *Storia Eccl. di Evagrio* (VI sec.), IV, 36: PG. LXXXVI, 2769). Per lo scambio dell'Eucaristia tra i vescovi delle grandi sedi, in segno di intercomunione, la notizia ha molte fonti e durò per molti secoli. Come diciamo altrove, per la Chiesa romana la testimonianza più interessante è quella di S. Ireneo. Il canone 14. del concilio locale di Antiochia proibisce questa usanza, ma si tenga presente che si tratta di un concilio locale, con valore locale. Non fa, quindi meraviglia che l'usanza si sia mantenuta qua e là ancora a lungo. Soltanto quando il VI concilio ecumenico (Trullano) fa propria la legislazione di questi concili locali, allora il valore diventa universale e l'usanza scompare in tutto l'oriente.

(34) Cf. i 12 volumi editi ad Atene da Viktor Mattheou, 1962. Più raramente a un certo momento la comunione degli eremiti che vivevano lontano dai centri e là dove non vi erano chiese. Ma questi non avevano nemmeno la possibilità di essere presenti alla liturgia domenicale, forse per questo S. Basilio e molti Padri preferiscono la vita cenobitica o la vita anacoretica organizzata, che permetta l'assemblea di tutti di domenica e feste. Si nota, infatti, che al IV sec. cessate le persecuzioni, i Padri non proibiscono la vita eremitica, solitaria, lontana da tutti, ma non la incoraggiano. Rispettano, cioè una tradizione affermatasi da tempo, ma vedono i grandi inconvenienti. In origine questi eremiti prendevano la comunione con sè nel deserto e la conservavano un anno intero da giovedì santo a giovedì santo. Ma, col tempo, la Chiesa proibì a tutti che la comunione fosse portata fuori chiesa.

sorto in questo giorno, manifestando in anticipo e inculcando la fede nella comune resurrezione, in cui cesserà ogni opera terrena. Santificherai, adunque, questo giorno e non farai alcuna opera che appartiene all'ordine della vita terrena, tranne ciò che è strettamente necessario, e darai ogni possibilità a quanti sono con te o sotto di te, per glorificare insieme Colui che ci ha redenti con la propria morte ed è risorto e ha fatto risorgere assieme la nostra natura. E ti ricorderai del mondo futuro e mediterai su tutti i comandamenti e le giuste prescrizioni del Signore ed esaminerai te stesso se hai trasgredito o trascurato qualche cosa e correggerai te stesso in tutto. E ti recherai in questo giorno nel tempio di Dio, partecipando alle assemblee che in esso si compiono *e con fede sincera e coscienza illibata parteciperai al Santo Corpo e Sangue di Cristo* e darai inizio ad una vita più esatta, rinnovando te stesso e preparandoti a ricevere i beni futuri ed eterni . . . Alla Domenica aggiungerai le grandi feste stabilite, facendo le medesime cose e stando lontano dalle stesse » (35).

San Gregorio, fedele all'antica tradizione cristiana, non solo prescrive la comunione tutte le domeniche dell'anno e tutte le feste maggiori, ma indica il vero significato che ciò comporta per la vita spirituale.

Anche l'arcivescovo Simeone di Tessalonica (della fine secolo XIV inizi XV), dà le medesime prescrizioni: « Perciò ha lasciato a noi questi misteri, per essere uno con Lui e perché noi, vescovi e sacerdoti, possiamo parteciparne in continuazione con riverenza, celebrando con attenzione, contrizione, con confessione delle colpe. Non solo, ma tutti quanti, continuamente in confessione e contrizione di cuore e riverenza dell'anima devono partecipare alla comunione e *nessuno che veramente ama e teme il Signore faccia trascorrere quaranta giorni di seguito senza comunione . . . Possibilmente ogni domenica . . .* » (36)

Anche dopo la caduta di Costantinopoli tutti gli scrittori greci di vita spirituale cristiana inculcano i medesimi precetti e consigli.

Nel 1700-800, il grande asceta del Monte Athos, San Nicodemo l'Agiorita, benemerito autore di tante opere di vita spirituale, insegna la medesima via aurea della vita sacramentale, senza lasciare alcun dubbio. Nel suo commento al 9. canone apostolico (e anche in altre sue opere) non solo insegna la comunione frequente e

(35) Filocalia: ed. Astir. Atene, 1961: vol. IV, pag. 118, n. 29.

(36) PG. CLV, c. 672, n. 261.

condanna duramente ogni opinione contraria, ma dimostra la sua tesi con la citazione di molti brani di antichi Padri della Chiesa e di grandi canonisti (37).

Nell'epoca contemporanea si tenta con ogni sforzo di tornare verso le posizioni di partenza e, almeno in teoria, nessuna persona seria sostiene il contrario, anche se si cerca ancora quale sia la via migliore per raggiungere lo scopo.

La legislazione canonica della Chiesa.

« Tutti i fedeli che entrano in chiesa e ascoltano le Scritture, ma poi non partecipano alla preghiera e alla Santa Comunione, commettono atto di disordine e siano scomunicati ». Così dice il 9. canone apostolico (38).

« Tutti coloro che entrano in chiesa e ascoltano le Scritture, ma non partecipano alla preghiera col popolo, oppure trascurano la partecipazione all'Eucaristia, a causa del disordine che commettono, devono essere scacciati dalla chiesa, fino a quando non si confesseranno di questa colpa e manifesteranno frutti di penitenza e preghino per essere perdonati . . . ». Canone 2. del Sinodo di Antiochia dell'anno 341 (39).

Era la disciplina della Chiesa antica, per cui veniva considerato assurdo assistere alla celebrazione della liturgia e poi non partecipare alla comunione. Chi, infatti, non partecipa alla comunione non può, propriamente, dire di aver partecipato alla liturgia o al Sacrificio.

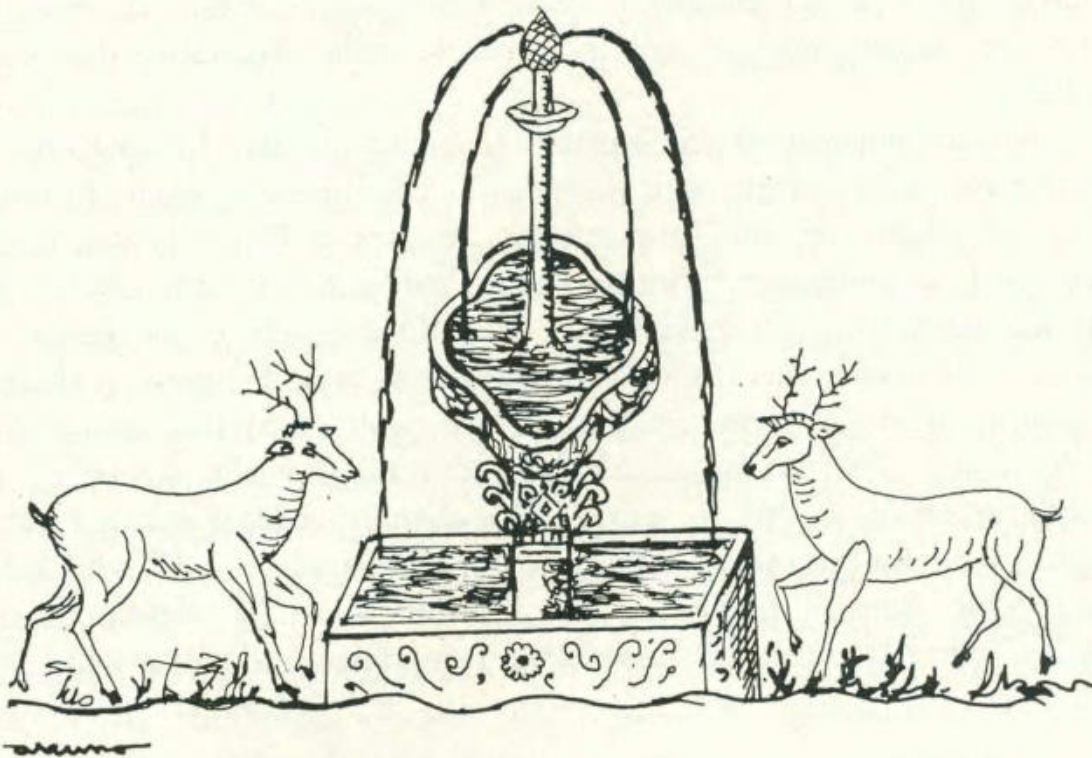
Alcuni teologi orientali si chiedono: quando nessuno dei presenti partecipa alla comunione, la liturgia celebrata deve considerarsi come Sacrificio? La risposta deve essere affermativa. Certamente. È sacrificio per sè stessa la celebrazione eucaristica, perché così l'ha voluta l'Istituto divino, in quanto, cioè, ripete e rende presente il Sacrificio della Croce e gli altri misteri della Redenzione. E poi i celebranti sempre si comunicano.

Ma certo quali effetti produce il Sacrificio nell'anima del fedele che assiste come uno spettatore, senza alcuna partecipazione? E per partecipazione intendiamo la comunione. La ragione, dunque, dei canoni, sia apostolico, sia di Antiochia, è proprio questa. Il

(37) Πηδάλιον. Ed. Astir 1957 Atene: pp. 11-12-13.

(38) Ralli-Potlì, Syntagma. Atene, 1852, vol. II, pag. 13, con i commenti di Zonara, di Balsamone e di Aristeno.

(39) Ralli-Potlì o. c. vol. III, pag. 125.



cristiano che si regola diversamente interpreta male lo spirito della Chiesa, perciò si parla di « disordine » e la legislazione vuole, quindi, che sia allontanato dal ceto dei fedeli.

Sulla base di questa legislazione, molti Padri dell'Ascetismo orientale danno spiegazioni precise nelle regole monastiche, sempre, però, ispirandosi a questa legislazione generale per tutti.

Si può essere scusati da questa legge così rigorosa? Vi possono, cioè, essere delle giuste ragioni, per cui un fedele non partecipa alla comunione, pur non trovandosi in peccati gravi, oppure nel periodo della penitenza? Certamente sì. Si può anche essere impediti da ragioni di ordine fisico che, pur permettendo di essere presenti alla celebrazione liturgica, non permettono la partecipazione alla comunione (40).

Questa interpretazione, pur legittima da una parte, ma estesa oltre misura e difficilmente limitabile e determinabile, ha reso praticamente inefficace, nell'applicazione pratica, sia il canone 9. apo-

(40) Vi sono, certamente, anche impedimenti di ordine naturale, fisico. Alcuni di questi permettono di assistere alla liturgia, ma non di fare la comunione, altri non permettono né l'una cosa né l'altra. Le donne durante le manifestazioni mensili non possono fare la comunione né stare all'interno, nella navata centrale della chiesa (canone 2. di S. Dionisio di Alessandria). Dovrebbero stare nel nartece della chiesa. Dove non vi è nartece, stiano in fondo o, meglio, lateralmente. Gli uomini che avessero subito delle polluzioni notturne del tutto involontarie, possono entrare in chiesa dopo qualche atto di penitenza e preghiera penitenziale (salmo 50 per es.), ma non possono fare la comunione nella giornata.

stolico, sia il 2. di Antiochia. Del resto tutta questa materia non può che essere affidata alla sensibilità della coscienza di ciascun fedele.

Molto opportuno ci sembra il richiamo del Crisostomo nel commento sulla lettera agli Efesini: « Una mensa regale è imbandita, gli angeli servono alla mensa, lo stesso Re è presente e tu non siedi a mangiare? Sono, forse, macchiati i tuoi abiti? Non hai alcuna scusa! O sono puri? E, allora, siediti e partecipa...! Dimmi, se uno viene invitato a pranzo, si lava le mani e siede ed è pronto vicino alla mensa, poi, invece, non partecipa, non insulta, forse, colui che l'ha invitato? Non era meglio per costui di non esserci andato? . . . Ma io non vi dico di non andare, ma di rendervi degni sia della presenza, sia della partecipazione . . . E non accampate come scusa l'infermità, non portate fuori la debolezza della natura, perché è solo la tiepidezza a rendervi indegni » (41).

Considerazioni teologiche.

L'Eucaristia è l'anticipo della vita futura beata, perché unisce il cristiano al Cristo in un solo corpo. Chi si comunica degnamente si unisce all'immortalità, perché Cristo è Dio ed è, perciò, immortale.

S. Gregorio Palamas, nel brano sopra citato, metteva in rilievo la necessità che la domenica, giorno del Signore, sia visto dal cristiano come il giorno eterno, della vita futura, anticipato qui sulla terra dalla presenza del Verbo Incarnato.

La vera santificazione della domenica consiste proprio nel partecipare alla liturgia e all'Eucaristia, perché il dono della vita futura è il godimento di Dio, l'unione con Dio, la deificazione dell'uomo.

Dire: io credo a tutto questo che mi insegna la fede che professo, dire questo con le parole, ma poi manifestare il contrario con la condotta della vita è un non senso.

La partecipazione all'Eucaristia è la vera manifestazione di appartenenza alla Chiesa Una. Tanto è vero che tutta la tradizione antichissima vuole che chi è reo di colpe gravi sia escluso, per un tempo determinato, dalla comunione, come medicina necessaria alla sua guarigione.

Non partecipando alla comunione, dimostriamo esteriormente di non essere membra della Chiesa Unica. Anche l'esclusione degli

(41) PG. LXII, 29-30.

eretici e dei non credenti dalla comunione, come il divieto alla intercomunione con essi, è dovuto a questa unica ragione. Essi non sono membra dell'Unica Vera Chiesa.

Il corpo del Redentore che vediamo nelle iconi del Crocifisso, è il Corpo glorioso della Resurrezione, corpo spirituale, come lo sarà il nostro dopo la resurrezione. Ma Esso porta, però, i segni delle piaghe, a dimostrare quanto Dio ha amato l'uomo, perché sono piaghe dell'amore divino che invitano l'uomo all'amore, alla unione con Lui.

Con il sacramento della Cresima ogni cristiano si è offerto a Dio ed è divenuto sacerdote. Ora il compito del sacerdote è di portare l'offerta a Dio, offerta che sarà ricevuta da Dio soltanto se congiunta col Cristo, perché Egli è l'unico Mediatore presso Dio. La stessa nostra preghiera salirà in alto, al trono di Dio, se saranno le mani di Cristo a condurvela. Bisogna che le nostre mani si trasformino in quelle del divino Mediatore. La mediazione dei santi e della stessa Madre di Dio, è valida perché essi sono congiunti al Cristo e non per il valore in sè stessa, perché essi sono creature come noi, ma « hanno ascoltato la parola di Dio e l'hanno custodita » ed è in questo che sono diversi da tanti di noi.

L'Eucaristia è l'unico nutrimento dell'essere nuovo, rigenerato dal battesimo e che cammina indirizzandosi verso il cielo, verso Dio. Chi ne partecipa vive già la vita soprannaturale, dove non vi è più distinzione di grandi o di piccoli, perché non vi è età, di uomo o di donna, di ricco o di povero. Tutto è comune nel Regno di Dio: è Cristo tutto in tutti e l'Eucaristia è anticipo del Regno di Dio.

La stessa chiesa, come edificio, tiene tutto ciò presente ai nostri sensi quaggiù sulla terra. Per questo la nostra legge religiosa vuole che la comunione si amministri anche ai bambini piccoli, prima dell'età della ragione. Basta che abbiano ricevuto i due sacramenti del Battesimo e della Cresima.

Chiunque è rinato alla vita soprannaturale ha bisogno di questo nutrimento celeste, perché la vita non si inaridisca in lui.

Peccano i genitori non solo se trascurano essi di partecipare all'Eucaristia, ma anche se trascurano di condurvi i loro figli, quando questi non hanno ancora raggiunto l'età della ragione e non sono in grado di disporre di sè stessi. E, se i genitori trascurano questo dovere, peccano anche i padrini di battesimo dei bambini, che hanno il dovere di provvedere. Anche i bambini hanno bisogno del nutrimento terreno per vivere la vita terrena, come hanno bisogno del nutrimento celeste, per vivere la vita celeste: « In verità, in

verità vi dico: se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita » (42). Il Redentore si rivolge a tutti indistintamente, e tutta la tradizione antica, in Oriente come in Occidente, non ha mai lasciato dubbi sulla interpretazione esatta delle divine parole.

Anche agli ammalati, e più ancora a chi è in pericolo di morte, è necessaria l'Eucaristia, perché, in caso di morte, l'anima si presenti davanti a Dio non da sola, ma unita al Cristo. L'Eucaristia è, infatti, perfezionamento e compimento anche di tutti gli altri misteri. In questi Iddio ci dà i suoi doni, nell'Eucaristia ci dona Sè stesso.

Preparazione o condizioni richieste per la Comunione.

In senso assoluto, soltanto la colpa grave, che taglia il cristiano dalla comunione con la Grazia, impedisce la comunione eucaristica.

Ma, evidentemente, essendo l'Eucaristia il vertice di tutti i misteri e di tutti i doni di Dio, unendoci a Dio, luce e splendore per essenza, per poter partecipare alla comunione bisogna prima compiere determinati atti di catarsi, in modo da avvicinarsi il meno indegnamente possibile.

La tradizione della Chiesa determina quali sono questi atti di catarsi. E siccome l'uomo è composto di anima e di corpo e non solo di anima, e tutto l'uomo si unisce al Cristo e non la sola anima, è necessario che questi atti di catarsi riguardino e l'anima e il corpo.

Il cristiano, adunque, che non rimproveri a sè stesso nessuna colpa grave, pensi e mediti, dalla sera precedente, con la preghiera, per sviluppare nel proprio cuore un grande desiderio di amore e di unione con il Cristo. All'amore del Redentore deve corrispondere il nostro amore per Lui.

Se il cristiano si comunica non tutte le domeniche, ma raramente, anche se più volte all'anno, è necessario che apra il suo cuore al sacerdote, al Padre spirituale, e riceva da lui il consiglio e l'orazione, andando alla comunione con il suo permesso.

Non si tratta qui del sacramento della penitenza o confessione (μετάνοια, ἔξομολόγησις), ma solo di guida nella vita spirituale. Chi, invece, avesse o pensasse di avere delle colpe gravi (e chi non partecipa per molto tempo alla liturgia e all'Eucaristia è gravemente

(42) Gv. VI, 53.

Ὁ ΜΥΣΤΙΚΟΣ ΔΕΙΠΝΟΣ



colpevole); chi pensasse di trovarsi in queste condizioni, anche se dubita soltanto, bisogna che si rechi dal sacerdote per confessarsi onde ricevere il sacramento della penitenza.

In quanto all'Eucaristia, bisognerà attenersi a ciò che il confessore ordinerà di compiere: ricevere, cioè, la comunione subito o dopo un periodo di penitenza.

Colui, invece, che è sicuro di non rimproverarsi colpe gravi, con l'orazione e il consiglio del padre spirituale, potrà fare la comunione. E questo per la catarsi psichica.

Per quella del corpo, invece, è necessario il digiuno. Per chi fa la comunione raramente, durante l'anno (1 - 2 - 3 volte) è bene che digiuni tre giorni prima della comunione, se è in condizioni fisiche di poterlo fare, o almeno il giorno precedente, secondo il consiglio del padre spirituale, astenendosi dai cibi che nella tradizione orientale vengono esclusi.

Per coloro, invece, che fanno la comunione tutte le domeniche, è sufficiente il digiuno che si fa il mercoledì e il venerdì, perché la istituzione antichissima del digiuno di questi due giorni è anche in vista della comunione domenicale.

Nelle settimane, poi, in cui la legge della Chiesa permette l'uso di tutti i cibi in ogni giorno della settimana (come avviene per la settimana di Pasqua, di Pentecoste, dopo Natale, dell'*Artsivurion*, prima della Quaresima) allora si può fare la comunione la domenica o nelle feste di quei giorni senza alcun digiuno nel giorno precedente.

Durante la settimana di Pasqua si può fare la comunione ogni giorno senza digiuno. Questo per quanto riguarda il digiuno nei giorni che precedono la comunione.

Il giorno, invece della comunione, dall'inizio della giornata (meglio se dalla sera precedente) bisogna astenersi da ogni cibo, da ogni bevanda e anche dal fumo.

Chi dalla mezzanotte del giorno della comunione mangiasse, bevesse o fumasse e poi va a fare la comunione è reo di colpa grave di sacrilegio e verrà allontanato dalla comunione per un periodo di tempo, secondo il giudizio del confessore.

Soprattutto gli ortodossi che vivono in Occidente devono fare attenzione a non confondersi con le leggi dei cristiani occidentali, diverse dalle nostre.

Noi rispettiamo le usanze delle altre Chiese, ma vogliamo che anche esse rispettino le nostre.

E da noi non è possibile fare la comunione dopo aver mangiato, aver bevuto, o aver fumato. Questa legge vale per i sacerdoti e diaconi come per i fedeli tutti.

Se uno, lavando la bocca o i denti, inghiotte qualche goccia di acqua, può fare ugualmente la comunione, perché questo non significa bere. Al contrario, potrebbe trattarsi di tentazione del demonio, per impedire la comunione. Non si tenga, perciò, nessun conto.

Soltanto gli ammalati che stanno a casa, possono fare la comunione in qualsiasi momento, essendo il loro fisico indebolito dall'infermità; e questa è una forma di catarsi, se il cristiano sopporta i dolori fisici, perché reso simile al Cristo sofferente e crocifisso.

Gli ammalati debbono ubbidire alle prescrizioni dei medici e possono anche mangiare, se necessario, e poi comunicarsi.

Le stesse regole del digiuno, per le persone coniugate, valgono anche per l'astinenza dai rapporti coniugali.

Dalla sera che precede il giorno della comunione e per il giorno che segue, come pure in tutte le grandi feste cristiane dell'anno, la coppia cristiana non deve avere rapporti coniugali.

Forse perché la Chiesa greca considera un male il rapporto dei coniugi? Per niente. Al contrario, la Chiesa greca considera il rapporto dei coniugi come azione santa, perché immagine dell'unione tra il Creatore e la creatura e la teologia greca considera il corpo umano come cosa sacra, perché dimora di Dio. Se l'uomo tutto è unito al Cristo, anima e corpo, il corpo non può non essere sacro. È come il calice che contiene il Sangue del Signore.

Nulla di male, di deteriore esiste, quindi, nel rapporto coniugale che trasmette la vita, o nel mangiare e nel bere per conservare la vita, perché la vita è dono di Dio e gli atti necessari perché essa esista sono pure dono di Dio. Il digiuno come l'astinenza coniugale hanno ben altra ragion d'essere.

L'Eucaristia non è nutrimento della vita terrena, ma della vita soprannaturale; al contrario il nutrirsi del cibo materiale e il rapporto coniugale sono atti della vita terrena.

Quando noi parliamo di « catarsi » non bisogna intendere la cosa in senso materiale; ma nel senso di allontanarsi da tutto ciò che appartiene alla vita di quaggiù, per vivere, già da quaggiù, la vita di lassù. Così è prepararsi alla comunione. Non è un problema di rispetto o di pulizia; è un problema di vita soprannaturale.

L'Eucaristia non è (come l'icona) un'immagine terrena — pur santificata dalla presenza energetica dello Spirito — di persona o cosa soprannaturale, di una realtà soprannaturale. L'Eucaristia è il Cristo glorioso. L'icona, proprio perché è terrena, immagine delle cose future, permette all'uomo di avvicinarsi ad essa vivendo la vita terrena, purché nella condotta cristiana, secondo l'etica cristiana. L'Eucaristia, non essendo immagine ma realtà, non permette all'uomo di avvicinarsi ad Essa senza ascendere nella vita soprannaturale.

Tutto questo è possibile per la realtà dell'Incarnazione e nell'energia dello Spirito, come diceva S. Macario Egiziano. Compiere degli atti tipici della vita terrena, come il mangiare e poi comunicarsi, significa trovarsi nell'unione soprannaturale con Dio senza abbandonare questa vita materiale.

Ma « la carne e il sangue non possono ereditare il Regno di Dio » dice l'Apostolo. In questa maniera l'Eucaristia si riduce al memoriale storico della Mistica Cena. Può andare bene per la concezione delle comunità protestanti, non può andare bene per gli ortodossi o per i cattolici, che dell'Eucaristia hanno un concetto diverso e più conforme alla Scrittura.

Al *Grande Ingresso* della liturgia eucaristica bizantina, quando i doni dell'offerta sono con molta solennità trasferiti alla Mensa del Sacrificio, quando, cioè, si vuole in icone rappresentare il Cristo che si avvia al Sacrificio e ascende, nello stesso momento, alla sua gloria — perché la croce è il suo trono di gloria — l'inno che con enfasi cantano i cantori — gli angeli — ripete: « Πάσαν τὴν βιωτικὴν ἀποθώμεθα μέριμναν » (abbandoniamo via da noi tutto quanto appartiene a questa vita terrena).

E con ancora maggiore drammaticità nella liturgia del Grande

Sabato: « Muta se ne stia ogni carne mortale e stia con riverenza e timore e nulla che appartiene a questa vita terrena passi nella sua mente, perché il re dei regnanti e il signore dei dominanti si avvicina per sacrificarsi e donarsi in cibo ai fedeli . . . » E certamente il mangiare e il perpetuare la vita col rapporto coniugale appartengono a questa vita terrena.

Noi intanto cantiamo e diciamo di aver abbandonato tutto questo per unirci al Re di tutto il creato! Ma pensiamo al significato di ciò che diciamo? Oltretutto un po' di coerenza! Certamente spetta alla Chiesa determinare le circostanze, il tempo e la distanza che deve trascorrere tra l'atto materiale, terreno, e l'atto soprannaturale, la partecipazione eucaristica.

Tenendo presente che l'Occidente assai facilmente si accontenta di una formalità giuridica e pensa di essere in regola (è una sua mentalità e noi la rispettiamo), ma per noi orientali in nessuna maniera questo modo di agire sarebbe legittimo, perché contrario a tutta la nostra tradizione, alla nostra spiritualità, anche se ciò è certamente più scomodo!

L'obiezione che si muove alla tesi orientale della necessità del digiuno eucaristico — sia pur meglio determinato e più opportunamente di quanto lo sia fino ad oggi — è che, al contrario di una tradizione invalsa nella Chiesa da molti secoli, il Redentore diede l'Eucaristia agli apostoli nella Mistica Cena « dopo aver cenato », e da molti documenti dell'età apostolica risulta che i primi cristiani celebravano l'Eucaristia non prima, ma dopo aver mangiato.

Il digiuno eucaristico sarebbe, quindi, una pia pratica, rispettabile finché si vuole, ma non necessaria e non di origine apostolica. Ma è proprio vero questo? O si cade in errore, perché è più comodo leggere e interpretare così i testi?

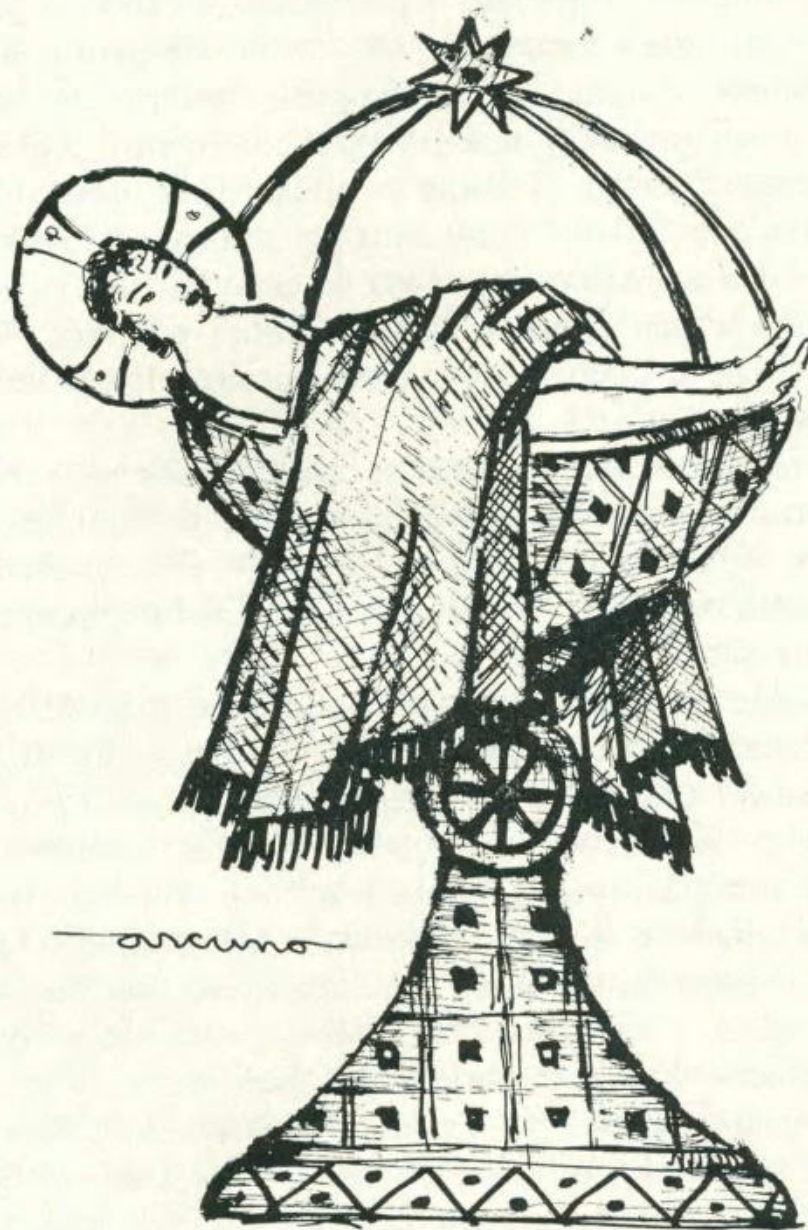
La cena che il Signore celebrò con gli apostoli, prima di dar loro l'Eucaristia, era un rito sacro dell'Antica Legge, con valore iconico, simbolico, proprio dell'Eucaristia e del Sacrificio della croce. Era la celebrazione della Pasqua, la liberazione dalla servitù alla libertà dei figli di Dio, l'unione con Dio.

Il Nuovo Testamento non distrugge, perfeziona l'Antica Legge. Era del tutto naturale che, celebrato l'antico rito simbolico, si celebrasse dopo, la realtà con l'Eucaristia.

L'epoca apostolica mantenne questa tradizione. Ma si trattava non del cibo che ognuno prendeva a casa propria per i fatti propri, ma di un pasto *comune* che tutta l'assemblea cristiana doveva consumare insieme nel luogo stesso della sinassi liturgica in cui si

celebrava l'Eucaristia. È solo questo tipo di pasto comunitario che poteva precedere l'Eucaristia.

Qui il valore simbolico ed iconico di questo pasto è troppo evidente. Non solo si voleva il ricordo dell'Antica Legge, come avveniva anche per le letture delle Scritture, quand'anche, essendo l'Eucaristia comunione con Dio e comunione, nello stesso tempo, delle varie membra di tutti i cristiani riuniti in un solo corpo, si



voleva col pasto comune manifestare e dar valore a questa realtà della fede: l'amore e l'unione con Dio manifestata attraverso la unione e l'amore col prossimo, secondo la dottrina degli Apostoli.

Questa unione dei cristiani tra loro era condizione per l'unione eucaristica con Dio. Da qui il pasto « umano » *insieme*, prima del cibo soprannaturale.

Del resto, non si trattava mai, in quei tempi, di azioni liturgiche che si compivano in mezz'ora, ma si protraevano per tutta la notte, dalla sera alla mattina. Per cui si poteva compiere la cena simbolica la sera e l'Eucaristia la mattina. Così appare, per esempio, dal racconto degli Atti sulla presenza di S. Paolo a Troade, dove risuscitò il bambino caduto: « Il primo giorno della settimana (la domenica) ci radunammo per spezzare il pane. Paolo, dovendo partire il giorno dopo, si trattenne a parlare ai discepoli e protrasse il suo discorso *fino alla mezzanotte*. Ora, nella stanza superiore dove eravamo radunati, vi erano molte lampade. Intanto un bambino di nome Eutico, seduto sulla finestra, si addormentò profondamente durante il lungo discorso di Paolo e avvenne che, preso dal sonno, cadde giù dal terzo piano e fu raccolto cadavere. Paolo scese, si chinò su di lui e avendolo alzato tra le braccia, disse: non vi spaventate, perché la sua anima è in lui. Quindi salì sopra di nuovo, spezzò il pane, ne mangiò e, dopo aver parlato ancora fino all'alba, partì . . . » (43)

Appare chiaro da questo racconto che l'Eucaristia fu celebrata da Paolo la mattina, perché la sera si cenò, poi il bambino si addormentò mentre Paolo parlava fino a mezzanotte. Poi avvenne la morte e la sua resurrezione, dopo mezzanotte, e poi Paolo « spezzò il pane » compì, cioè, l'azione eucaristica.

Proprio durante l'epoca apostolica, quando in qualche ambiente si tentò di mutare il cibo simbolico che precedeva l'Eucaristia in un pasto individuale, umano, senza valore iconico, gli Apostoli reagirono. È il caso di Paolo a Corinto dove, nelle assemblee ognuno mangiava per conto proprio. Il pasto iconico si era, cioè, trasformato in pasto individuale e questo, avvenendo prima dell'Eucaristia, fu da Paolo duramente condannato: « . . . ciascuno, appena vi mettete a tavola, si mette a consumare le proprie provviste e così mentre uno soffre la fame, l'altro si ubriaca. Ma non avete, forse, le vostre case per mangiare e bere? O volete disprezzare la chiesa di Dio? Far arrossire quelli che non hanno nulla? Che cosa vi devo dire, lodarvi? No, in questo certamente non vi lodo. Io, infatti, ho ricevuto dal Signore ciò che vi ho insegnato e cioè che il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane Perciò, miei fratelli, quando vi radunate per mangiare la cena del Signore, aspettatevi gli uni gli altri. E *se qualcuno ha fame, mangi a casa sua, affinché non vi raduniate per farvi condannare* » (44).

(43) Atti, XX, 7-11.

(44) I Cor. XI, 17-34.

L'Apostolo, dunque, insegna che se un pasto che dovrebbe avere valore iconico, prima dell'Eucaristia, si trasforma in un qualsiasi pasto umano, chi fa questo è reo del corpo e del sangue del Signore.

Se nelle chiese, prima della liturgia, si celebrasse un pasto comune, si potrebbe, forse, parlare del ripristino di un'antica usanza cristiana.

Già nei primi secoli, la Chiesa dovette intervenire più volte per proibire completamente queste « Agapi » o conviti comuni nelle chiese, per gli abusi che ne venivano fuori. Si possono leggere i canoni 28. di Laodicea, 74. del VI ecumenico Trullano, 29. del medesimo e 44. di Cartagine. Le agapi vengono completamente vietate da questi canoni. Cartagine le permette solo il Grande Giovedì (si avverte subito il valore simbolico), ma il 29. del Trullano proibisce anche questo. Il VI ecumenico proibisce qualsiasi deroga al digiuno eucaristico.

A parte, perciò, tutta la tradizione antica, anche per la legge di questo concilio ecumenico, il sacerdote che celebrasse dopo aver mangiato, o il fedele che si comunicasse, non possono essere scusati.

Laodicea, come pure il Trullano, parlano anche di giacigli o materassi che venivano stesi nelle chiese, portativi dagli interessati. Non solo per mangiare distesi, come si usava allora, ma anche per riposarsi dopo aver mangiato, perché di buon'ora in Oriente s'introdusse l'usanza che non solo l'Eucaristia doveva essere presa a digiuno, ma che tra l'ultimo cibo preso e l'Eucaristia bisognava anche aver dormito, in modo che fosse totalmente un'altra giornata.

Quando, perciò, si prendeva l'agape in chiesa e la sinassi si protraeva dalla sera alla mattina, poteva il giaciglio essere anche comodo per chiudere un po' gli occhi tra l'agape e l'Eucaristia.

I concili proibiscono tutto questo.

Nella Chiesa greca è rimasto qualche ricordo nei riti della Ἀρτοκλασία che, generalmente, si compie nell'Ufficio vespertino. Il pane, il vino, l'olio vengono offerti e benedetti con un rito speciale, inserito all'Ufficio del Vespro. Il pane e il vino vengono spartiti e distribuiti in chiesa, potendosi consumare subito. Il rito avviene — anche se non in modo esclusivo — nelle grandi feste, quando segue la Ἀγρυπνία ο Παννυχίς, cioè la « Veglia notturna ». Terminato il Vespro, cioè, si mangia questo pane e si beve di questo vino, a sera inoltrata. Poi, senza uscire di chiesa, dopo alcune letture si dà inizio all'Ufficio dell' Ὁρθρος (Mattutino-laudi), fino all'alba. Segue la liturgia eucaristica con la comunione di tutti.

Oggi questo rito (parliamo della Veglia) si continua nei monasteri. È meno comune nelle chiese pubbliche. Ma anche in queste si fa qua e là. Nel tempo passato era largamente diffuso ovunque.

Invece che al Vespro della sera, oggi, qualche volta, i pani dell' Ἀρτοκλασία vengono benedetti anche prima o dopo l'Ufficio dell'Aurora, la mattina. Essi sono offerti da qualche famiglia, per devozione (si tratta di 5 grandi pani), e distribuiti a tutti in segno di intercomunione e di amore fraterno.

Se il rito si svolge, però, la mattina, chi dovrà fare la comunione non mangerà di questo pane prima, ma dopo di essa, stante la disposizione dei concili di Cartagine e del VI ecumenico, che proibiscono qualsiasi cibo prima della comunione.

Prima di detti concili, non si può escludere che questo tipo di cibo potesse anche usarsi prima della partecipazione eucaristica. Ma questo tipo di cibo, a cui potevano aggiungersi primizie dei frutti della terra offerti alla chiesa. Nessuno può seriamente considerare pasto tutto questo.

Non si deve, quindi, dire di essere in regola con l'antichità cristiana, premettendo alla comunione un pasto vero e proprio.

Il digiuno da cibi determinati fu sempre obbligatorio e comportava l'astinenza da tutti i prodotti della vita animale.

Nei monasteri, dove il pasto era ridotto a ben poca cosa e per moltissimi giorni dell'anno vigeva anche la legge della monofagia (mangiare una sola volta al giorno) e della xerofagia (mangiare di secco), il pasto era sempre considerato simbolico e con valore iconico. Perciò nelle mense dei monasteri si nota assai spesso una grande icone dipinta della Mistica Cena. Il monaco deve essere icone vivente della vita soprannaturale.

Questo tipo di digiuno, oltre i molti periodi particolari, era di obbligo tutti i mercoledì e i venerdì dell'anno, a cui presto nei monasteri si aggiunse anche il lunedì. E permetteva, così, la comunione tutti i sabati e le domeniche, oltre le maggiori feste infrasettimanali.

Questo tipo di digiuno è documentato già dall'età apostolica o quasi. È documentato dalla Didachè: « I vostri digiuni non si facciano assieme a quelli degli ipocriti: essi digiunano di lunedì, di sabato e di giovedì. Voi, invece, digiunerete di mercoledì e di venerdì » (45).

(45) O. c. pag. 271, n. VIII.



D. S. 1910

Come abbiamo detto, questo digiuno, di mercoledì e di venerdì, era la premessa necessaria per la celebrazione eucaristica domenicale. E lo è ancora per il clero e i fedeli orientali.

Un vescovo, un sacerdote o un diacono, che non osservano almeno la λευκή νηστεία in questi due giorni della settimana, non possono celebrare il sabato e la domenica (tanto meno gli altri giorni). Lo stesso vale per i fedeli.

Al contrario, come già abbiamo detto, un fedele che osserva questi due giorni, può fare la comunione la domenica, senza premettere altro digiuno, tranne il digiuno totale dalla mezzanotte che precede la comunione.

La Didachè impone il digiuno anche al battesimo: « Prima del battesimo digiuni colui che battezza e chi viene battezzato e quanti altri lo possono: ordinerai che il battezzando digiuni almeno uno o due giorni prima » (46).

Del resto ciò che la Didachè esprime, riflette la prassi degli stessi Apostoli e dello stesso Vangelo, come appare da centinaia di citazioni: « Mentre attendevano al servizio del Signore e digiunavano, disse loro lo Spirito Santo... » (47). Uno dei tanti passi degli Atti, che testimonia ciò che gli Apostoli facevano.

Alcuni scrittori ecclesiastici del IV-V secolo (anche il Crisostomo e S. Basilio) chiamano anche « agapi » i conviti che i cristiani facevano assieme in certi giorni dell'anno. Non, però, prima, ma dopo la comunione. A Pasqua, per esempio, è ciò che ancora oggi si può vedere nei villaggi dei cristiani orientali, i quali mangiano l'agnello nelle pubbliche strade e piazze. Ma questo rito ha altra origine e altro significato.

Alla luce di quanto siamo venuti dicendo, si devono interpretare alcuni canoni di concili generali, o particolari o di Padri. In particolare alcuni apostolici, come il 4. che proibisce di porre sull'altare le primizie dei frutti; il canone 8. sul vescovo, sacerdote o diacono o qualsiasi ecclesiastico che non si comunicasse di domenica. Il canone vuole che sia obbligato a dire la ragione, diversamente verrà scomunicato. Si tratta, è chiaro, di ecclesiastici che non celebrano. Canone 69. che scomunica il vescovo, il sacerdote o il diacono che non osservano il digiuno del mercoledì e del venerdì (o la grande Quaresima) perché non potrebbero celebrare la liturgia, ecc.

(46) O. c. pag. 271, n. VII.

(47) Atti, XIII, 3.

L'Antidoron.

Come il termine stesso indica « invece del dono » l'Ἀντίδωρον è costituito dai resti dei pani offerti non consacrati. Per il solo fatto che sono stati offerti a Dio e accettati, essi sono sacri. Tagliati in tanti pezzi, vengono distribuiti ai fedeli alla fine della liturgia.

Da alcuni secoli si usa anche portarli all'altare del sacrificio già tagliati in pezzi e benedirli dopo la santificazione dei doni eucaristici.

Anticamente, questi pezzi di pane venivano dati a coloro che non si comunicavano per una giusta ragione: « invece del dono » invece, cioè, dell'Eucaristia.

Oggi si danno a tutti, anche a coloro che si sono comunicati, per i quali assumono il significato come di una purificazione della bocca.

Di questo pane parla il canone 19. del Patriarca S. Niceforo di Costantinopoli, il quale dice che i monaci che si trovassero nel periodo di penitenza, dopo la confessione dei peccati, non in grado, perciò, di fare la comunione, prendono questo pane.

Evidentemente sarebbe peccato di sacrilegio mangiare questo pane assieme ad altri cibi o bevande.

Lo si può portare a casa, avvolgendolo in un pannolino pulito e mangiarne un po' ogni giorno a digiuno.

Lo si può portare agli ammalati e portare ad altre persone, in genere in segno di intercomunione.

Non lo si può dare agli eretici o ai non cristiani.

Ha sostituito l'usanza dei primi secoli di scambiarsi il pane eucaristico, soprattutto a Pasqua, in segno di intercomunione tra vescovi.

Il 14. canone del concilio di Laodicea proibisce questo scambio dell'Eucaristia fatta tra vescovi. Ma l'usanza era antica e universale. Si faceva anche a Roma nei primi due secoli. S. Ireneo la ricorda nella lettera al papa Vittore.

Alcuni fedeli pensano che l'Ἀντίδωρον sostituisce l'Eucaristia e, quindi, si possa fare a meno della comunione. Ma questo è un errore grave.

L'Ἀντίδωρον è pane, anche se pane benedetto, l'Eucaristia è il Corpo del Signore. Quello è cibo naturale, questa è cibo soprannaturale. L'Eucaristia ci unisce a Dio, il pane benedetto no, anche se è strumento di grazia. Confondere, quindi, le due cose è un grande male.

La controversia dei « Kollyvades ».

Con questa denominazione si usa comunemente chiamare un movimento di vita spirituale, sorto nel Monte Athos alla metà del sec. XVIII e a cui presero parte le maggiori personalità dell'Ortodossia greca di quell'epoca. Direttamente interessati al movimento, anzi a capo di esso, furono, infatti, S. Nicodemo l'Agiorita (48), S. Macario Notaràs (49), già vescovo di Corinto, Atanasio Pario (50), Agapio Jeromonaco il cipriota (51), Neofito Kafsocalivita, Cristoforo Prodromita (52) e molti altri.

Il movimento ebbe inizio sulla Santa Montagna, ma uscì presto dai suoi confini, per estendersi in tutto il mondo religioso greco. L'agitazione durò oltre mezzo secolo; estendendosi dalla metà del secolo XVIII fino al 1819, quando il Patriarca Ecumenico Gregorio V mise termine con una sua lettera enciclica.

Il movimento fu veramente provvidenziale, perché da esso nacque una grande rifioritura di vita spirituale e culturale in un momento propizio, quando la Grecia riusciva a liberarsi dalla servitù turca e si scuoteva da un gretto e rigido conservatorismo, anche

(48) Originario di Naksos, dove nacque nel 1749. Si chiamò Nicola. Nicodemo è il nome preso entrando in monastero. Di famiglia cospicua, anche sua madre si fece suora. Nel 1775 si fece monaco al Monte Athos, nel monastero di Dionisio. È morto il 14-7-1809, sepolto nella Cella degli Skourtéi, dove si conserva il suo capo. Fu canonizzato dal Sinodo del Trono Ecumenico, sotto il grande Patriarca Atenagora, nel gennaio del 1955. La sua memoria viene oggi celebrata solennemente sulla Santa Montagna, dove pure, durante la sua vita terrena ebbe tanti avversari. Anche nell'isola di Naksos e nelle grandi città della Grecia viene molto celebrato, dove soprattutto esistono organizzazioni di vita spirituale che devono tanto al grande asceta. Fu uomo di vita spirituale intensa. Grande asceta, emulo dei grandi asceti antichi. Ma fu anche una fortissima personalità, di alta cultura. I suoi scritti non si contano e incisero profondamente nel movimento spirituale non solo della sua epoca. Uomo di vita intemerata, di fede profonda, senza confini. Nicodemo l'Agiorita significò la resurrezione di uno dei grandi antichi Padri e la resurrezione della vita spirituale in Grecia e dalla Grecia in tutto il mondo ortodosso, dove prestissimo si diffusero le sue opere.

(49) San Macario Notaras, vescovo di Corinto, nacque a Corinto nel 1731. Il suo nome di battesimo era Michele. Anche egli si fece religioso e fece parte del movimento dei Kollyvades con S. Nicodemo. È stato, possiamo dire, l'apostolo della comunione frequente, anche lui grande asceta. Morì nel 1805 lasciando molti scritti su argomenti ascetici e sui temi che gli erano cari nel promuovere la vita spirituale del popolo greco.

(50) Nato nell'isola di Paros nel 1721 (1722). Morì il 24-6-1813. Monaco, fu maestro della scuola atonita e uno dei più grandi teologi del suo tempo. Autore di alcune decine di opere, esercitò grande influenza nella cultura religiosa della sua epoca.

(51) Il suo nome di battesimo e di famiglia è Leonardo Asimakis e nacque a Dimitsana nel Peloponneso nel 1741. Morì il 14-2-1815. Anche lui monaco e sacerdote. Collaborò molto con S. Nicodemo. Nel 1787 pubblicò a Venezia la collezione dei Canoni della Chiesa bizantina e nel 1800 pubblicò a Lipsia, dopo molte difficoltà di vario genere, il famoso *PIDALION*, la stessa collezione completa di tutti i canoni disciplinari della Chiesa bizantina, con l'interpretazione in lingua neogreca. Il Pidalion ha avuto poi varie edizioni e ancora oggi è un testo necessario per ogni ecclesiastico orientale. Non è l'unica opera di Agapio.

(52) Anche questi due ultimi collaborarono con il gruppo e lasciarono varie opere. Furono anche innografi, autori di vari inni sacri. Vissero nella medesima epoca.

Senza di questi, assai più difficile sarebbe l'interpretazione esatta del pensiero dei grandi Padri.

Il pensiero dei « Kollyvades » ci aiuta decisamente a spincerci alla ricerca, nell'immensa ricchezza della teologia patristica e ci impedisce di cadere in errori di interpretazione, cosa tutt'altro che rara nella storia della teologia di questi ultimi secoli.

All'origine della controversia dei « Kollyvades » è legata la costruzione del tempio « Katholikòn » della Skiti di S. Anna sul Monte Athos. Per questa costruzione numerose erano state le offerte dei fedeli ortodossi da ogni parte. Moltissime a suffragio dei propri defunti.

I riti di suffragio venivano celebrati tutti i sabati, secondo l'antica consuetudine. Sulla Santa Montagna questa è un'usanza assai comune.

Ora nel nostro caso, sia per il numero stragrande di queste richieste di suffragio, sia perché molti monaci in giorno di sabato lavoravano alla costruzione e non potevano essere presenti ai riti, si pensò da parte di alcuni di trasferire il rito alla domenica (53). Da qui venne fuori una forte lite tra gli Agioriti, perché alcuni di essi si opponevano a questo trasferimento, considerando la cosa come una profanazione del giorno del Signore, della domenica.

È il giorno della Resurrezione, gridavano, giorno di gioia, non si devono celebrare ricordi di defunti.

Al contrario, opponevano i fautori del trasferimento, i riti di suffragio per un defunto, non vogliono celebrare la morte e il dolore, ma la resurrezione e la gioia, in quanto il cristiano muore nella fede della resurrezione, perché, incorporato nel Cristo, è reso simile a Lui, nella morte e nella resurrezione. E non c'è dubbio che questi ultimi avevano ragione.

L'antica tradizione orientale, infatti, stabilisce il ricordo di tutti defunti nei sabati, non perché è giorno diverso, separato dalla domenica, ma perché si considera congiunto alla domenica.

Anche il sabato è giorno di resurrezione, in quanto il Salvatore è disceso nell'Ade e ha fatto risorgere l'umanità (54).

(53) Né mancavano monaci che si recavano al piccolo mercato di Karié, il centro dell'Athos, a fare le provviste. Questo mercato, infatti, si svolge nei sabati.

(54) La Chiesa greca celebra la memoria di tutti i defunti non solo tutti i sabati dell'anno, ma, in modo particolare (come il 2 novembre in occidente) il sabato della Pentecoste, la vigilia, e il sabato che precede la domenica di sessagesima, perché il giorno dopo, domenica, si commemora il giudizio universale. Comunque, sempre di sabato, proprio perché giorno di resurrezione dell'uomo, con la discesa del Redentore nell'Ade. Durante la quaresima è vietata nei giorni di settimana la celebrazione di riti funebri di commemorazione, proprio perché giorni di penitenza che mirano alla resurrezione, ma in cui non si celebra la

La Resurrezione del Redentore nel giorno di Pasqua è avvenuta storicamente, e tutta la tradizione orientale vuole che si celebri, alla mezzanotte tra il sabato e la domenica, proprio perché a cavallo tra le due giornate (55). E il sabato, nella medesima tradizione orientale, fu sempre considerato giorno festivo (56).

L'uomo risorge con il Cristo e in Lui inizia il giorno eterno, la domenica, la Pasqua eterna, l'unione con Dio.

Non per niente al gruppo dei « Kollyvades » appartenevano i nomi più illustri dell'epoca, tutti veri teologi e personalità di grande rilievo.

Il termine « Kollyvades » deriva dal fatto di offrire i « Kollyva » anche di domenica (57). Fu usato dagli avversari come termine dispregiativo, ma ben presto, a causa dei grossi nomi del gruppo, divenne un termine di gloria.

La polemica, però, non si fermò qui.

Le circostanze, l'approfondimento della spiritualità antica per trovare argomenti nei Padri in un senso o nell'altro, portò fuori altri temi di controversia, tutt'altro che secondari. Anzi, questi ultimi temi misero perfino in secondo piano l'origine della controversia.

resurrezione. Anche se muore un fedele nei giorni feriali della quaresima, si celebrano sì le esequie regolarmente, ma la liturgia bisogna trasferirla al sabato. I riti di suffragio nei giorni feriali della quaresima non hanno alcun valore liturgico, ma solo aspetto di preghiere private. Il valore liturgico-teologico del suffragio deve essere necessariamente collegato con il concetto di resurrezione, discesa del Redentore nell'Adè, Sua resurrezione e con Lui resurrezione dell'uomo. Il suffragio, secondo la teologia orientale, non celebra la morte, ma la vittoria sulla morte.

(55) La celebrazione della Pasqua, il rito della Resurrezione, fatta all'alba è una tipica usanza latina. L'Oriente celebra la resurrezione a mezzanotte. Ed è questa la tradizione orientale non solo di oggi, ma di tutta l'antichità, come manifesta anche l'iconografia della giornata. Basta leggere il canone di S. Giovanni Damasceno. Anche tutta la preparazione alla Pasqua indica questa direzione (« Ecco lo sposo viene in mezzo alla notte . . . » « Beato il servo che Egli troverà sveglio . . . » ecc.). È la notte trasformata in giorno eterno, non più notte, ma luce, splendore. La « veglia » significava tutto questo. Con le ultime riforme liturgiche, anche l'occidente è tornato all'antica tradizione. I riti di resurrezione che si svolgono il sabato santo non vogliono essere l'anticipo della domenica, ma la discesa nell'Adè e la resurrezione dell'uomo, perciò l'amministrazione dei battesimi. Per ciò che si riferisce all'aspetto « storico » della resurrezione del Signore, bisogna osservare che i vangeli non dicono nulla né circa l'ora, né circa il modo. Le donne andarono al sepolcro « assai di buon mattino » « a notte profonda » e trovarono già la tomba vuota. Perciò l'iconografia bizantina non dipinge mai la Resurrezione col Cristo che esce dalla tomba, ma col Cristo che discende nell'Adè, oppure l'apparizione a Maria la Maddalena.

(56) Di sabato non si digiuna, come di domenica: cf. can. 66 apostolico con i commenti di Balsamone, Zonaras e Aristeno e le concordanze con altri canoni. Non si inginocchia: can. 90 del Trullano. I coniugi osservano la continenza, come di domenica: can. 13 di Tim. Aless. Durante la quaresima si celebra la liturgia, ecc..

(57) Come si sa, chiamiamo « Kollyva » il grano bollito e condito con spezie varie che lo rendono un dolce gradito. Si offre in suffragio dei defunti e anche in memoria di santi. È simbolo di resurrezione, secondo le espressioni paoline. Perciò non si offre nei giorni feriali di quaresima, né quando il cadavere è presente.

La polemica, infatti, si accese presto e violentemente sulla *Comunione frequente*.

Gli avversari dei « Kollyvades » sostenevano che il monaco in particolare — e il cristiano in genere — devono vivere in uno stato di penitenza continua e lo stato di penitenza esclude la comunione, che, perciò, deve essere fatta poche volte all'anno e precisamente a chiusura dei quattro periodi di digiuno.

Ma S. Nicodemo e gli altri con lui opponevano che ciò significherebbe la totale incomprendimento del valore del giorno di Domenica per il Cristiano, giorno del Signore, di resurrezione, di unione con Dio, nell'Eucaristia.

Sulla scia di S. Gregorio Palamas, che al sec. XIV aveva in sè stesso impersonato tutta la tradizione patristica greca, S. Nicodemo e i suoi amici sostenevano che bisogna sì rimanere nello spirito di penitenza e far penitenza durante la settimana, ma questa deve avere come meta la partecipazione all'Eucaristia tutti i sabati e le domeniche. Senza di questo, sostenevano, non può esistere vita cristiana, perché sia la penitenza, che anche tutte le opere di bene che il cristiano compie, devono avere come meta l'unione con Dio, la deificazione, che in questa vita è già anticipata nella partecipazione eucaristica.

Nell'Eucaristia, infatti, il cristiano raggiunge Dio, si unisce a Dio, perché l'Eucaristia è Cristo reale, Dio vero. Osservare tutta la legge divina e far penitenza e poi non partecipare all'Eucaristia è come cadere nell'errore, condannato dal Signore, di coloro che furono invitati al convito e si scusarono con mille scuse per non andare (58). Iddio rigetta questa gente. Giusto.

S. Basilio, S. Giovanni Crisostomo, S. Fozio, e tutti i grandi Padri greci non avrebbero parlato diversamente.

Della controversia dovettero occuparsi anche vari Patriarchi, perché aveva portato molto disordine nei monasteri.

E in un primo momento, secondo che essa veniva presentata, ebbe anche alti e bassi in un senso o nell'altro.

Infine una lettera enciclica del Patriarca Gregorio V, nel 1819, pose termine sul problema dei suffragi, lasciando che avessero luogo liberamente sia di sabato che di domenica. Se in alcune chiese parrocchiali non si svolgono riti funebri di domenica, ciò avviene per

(58) Parabola del convito, Lc. XIV, 16-24.

sola opportunità di ordine pratico e non perchè vi sia opposizione di ordine liturgico-teologico (59).

Sulla comunione frequente il Patriarca Ecumenico Teodosio II scrisse una lettera enciclica anche lui, indirizzata ai monaci agioriti. In essa si dice tra l'altro: « ... In quanto all'avvicinarsi più spesso alla partecipazione degli immacolati Misteri, noi vi diciamo che non vi è un periodo fisso, bisogna, invece, che la comunione sia necessariamente preceduta dal sacramento della Penitenza con la confessione.

All'inizio della predicazione apostolica, i cristiani si avvicinano alla comunione dei divini misteri ogni domenica.

Dopo quel primo periodo, si avvicinarono ogni quaranta giorni, dopo essersi preparati con la penitenza. Perciò, colui che è degno si unisca ai primi, chi si sente meno degno, ai secondi. Anche questo è encomiabile. Secondo il divino Apostolo, infatti, ciascuno esamini bene la propria coscienza e così mangi dal Pane e beva dal Calice . . . » (60).

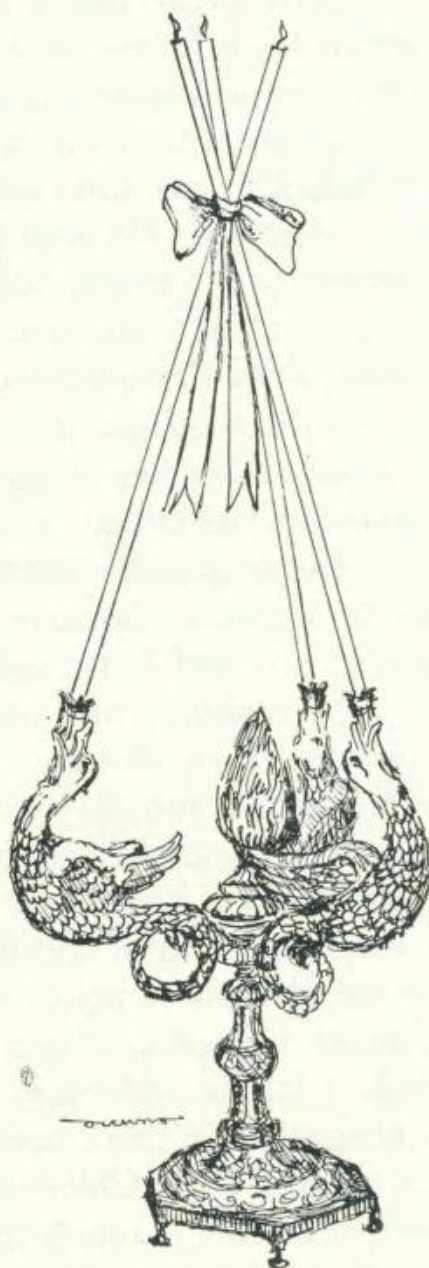
La lettera patriarcale produsse un ottimo effetto, perchè anche gli avversari della comunione frequente, considerandosi meno degni parteciparono alla Mensa Eucaristica almeno ogni quaranta giorni, generalmente la prima o l'ultima domenica di ogni mese.

Non per questo, però, cessò la polemica, fino a una nuova lettera enciclica del Martire Patriarca Gregorio V, che richiamò tutti alla comunione frequente, ricordando che la Liturgia suppone la comunione di tutti, ogni volta che essa viene celebrata. Chiunque, quindi, ne è degno, si avvicini alla comunione quanto più spesso (61).

(59) Del resto in ogni liturgia, anche quando essa viene celebrata su richiesta di un privato, per santi, per vivi o per defunti, anche se presente il cadavere di un defunto, ogni fedele è perfettamente libero — purché sia in comunione con la Chiesa — di portare anche lui l'offerta in pane, vino, olio, incenso ecc. o anche in libere offerte di danaro. Generalmente queste offerte insieme. Così come richiede e prescrive il rito della Protesi.

(60) I ai Cor. XI, 23-32.

(61) Cf. molte notizie e testi in « Nicodemo l'Agiorita » di Teoclito Dionisiatu, Atene 1959 (in greco). E anche nelle varie storie ecclesiastiche greche.



La controversia ebbe effetti salutari per il risveglio della vita spirituale; e le tesi di S. Nicodemo l'Agiorita e dei suoi amici finirono per trionfare definitivamente quasi ovunque, inculcando la comunione tutti i sabati, le domeniche e le numerose festività del calendario bizantino (62).

Makarios Notaràs pubblicò anche un'opera sulla comunione frequente, a Venezia nel 1777, dal titolo: Ἐγχειρίδιον ἀνωμόμου τινὸς ἀποδεικτικὸν περὶ τοῦ ὅτι χρεωστοῦσιν οἱ χριστιανοὶ συχνότερον νὰ μεταλαμβάνωσι τὰ θεῖα Μυστήρια (*Manuale in cui si dimostra l'obbligo dei cristiani di comunicarsi dei Divini Misteri*).

In esso, con sfoggio di citazioni dalle Scritture e dai Padri, dimostra facilmente la necessità della comunione frequente (63).

Dopo qualche anno, il volume ebbe una nuova edizione, con molte aggiunte, da parte di S. Nicodemo. Il libro uscì in anonimo e, per le polemiche che suscitò, fu condannato dal patriarca Procopio.

Successivamente, però, esaminato bene da una commissione patriarcale, fu assolto e riconosciuto perfettamente ortodosso dal patriarca Neofito VII.

La ragione di queste prese di posizioni patriarcali, spesso contraddittorie, è dovuta al fatto che S. Nicodemo e i suoi amici non solo inculcavano in queste loro pubblicazioni la comunione frequente, su cui a Costantinopoli si era tutti d'accordo, ma suggerivano varie riforme liturgiche, come recitare ad alta voce le preghiere segrete della Liturgia, celebrare al tramonto del sole la Liturgia dei Presentificati (beninteso con il digiuno totale della giornata) ecc. (64).

Certo è che dalla violenza della controversia, quasi tutti i fautori della comunione frequente — che poi erano i monaci più santi e più dotti — dovettero abbandonare la Santa Montagna e si sparsero per la Grecia, un po' ovunque. E questo fu provvidenziale, perché diedero vita ad altri monasteri e fecero rifiorire la vita cristiana.

La storia, infine, finì per dare ad essi completamente ragione e oggi, a distanza di circa due secoli dall'inizio della controversia,

(62) È questa oggi generalmente la prassi nei monasteri greci.

(63) Di questo testo pubblicato a Venezia, come di altri testi anche di S. Nicodemo, noi abbiamo visto qualche copia nelle mani dei nostri vecchi sacerdoti in Calabria come in Sicilia, date le comunicazioni che avevano con Venezia e con la Grecia, di cui seguivano con attenzione i movimenti spirituali.

(64) Oggi ancora non mancano in Grecia gruppi di vita spirituale sostenitori di queste tesi. Dire le preghiere segrete della liturgia a voce alta? sarebbe certamente molto bello e corrisponderebbe a una prassi antica, almeno per parte di esse. Ma non bisogna dimenticare che ci vorrebbe il doppio del tempo attuale. Quindi non meno di due ore ogni liturgia. Se la prassi antica fu abbandonata, ciò si fece per abbreviare.

noi tutti li veneriamo come grandi maestri di vita cristiana, degni eredi dei grandi nostri Padri.

* * *

A conclusione di quanto siamo venuti scrivendo, non possiamo che augurarci un vero ritorno allo spirito della Chiesa antica.

Noi lo ripetiamo ancora, l'Occidente ha esagerato in un senso, soprattutto recentemente, l'Oriente esagera in altro senso.

È necessaria trovare la via aurea, conforme all'antica prassi cristiana e ai tempi in cui viviamo.

Bisogna inculcare la comunione frequente, almeno ogni domenica, che sia veramente il giorno del Signore, il giorno della unione con Dio. Ma premettendovi la dovuta preparazione, anche con le opere di penitenza, anche con il digiuno.

Senza questo si sente troppo il sapore del Protestantesimo, che sottovaluta il valore delle opere.

Certo non può trovare d'accordo noi orientali.

La comunione tutte le domeniche e tutti i giorni festivi oltre, si capisce, lo stato di grazia e la preparazione spirituale, per noi orientali esige: 1) il digiuno totale (anche dall'acqua e dal fumo) almeno dalla mezzanotte che precede il giorno della comunione; 2) il digiuno (almeno l'astinenza dalla carne) tutti i mercoledì e venerdì dell'anno, tranne i periodi che seguono la Pasqua, il Natale, la Pentecoste ecc.; 3) un breve periodo di preghiera la sera precedente, se non si partecipa all'ufficio del Vespro; 4) per i coniugi la continenza la notte che precede la comunione; 5) l'osservanza delle leggi dei periodi di digiuno durante l'anno; 6) la partecipazione alla vita della Chiesa e non ridursi a cristiani da censimento.

In una parola, chi si avvicina alla comunione deve coltivare la vita spirituale. Evitare non solo il peccato grave, ma anche lo spirito di tiepidezza.

Ciò che, invece, noi orientali dovremmo modificare è la prassi antica di allontanare dalla comunione per anni, i caduti in colpe gravi che si confessano.

Non siamo favorevoli, evidentemente, alla disciplina oggi in uso in Occidente. No certamente. Ma dovremmo studiare una disciplina più confacente ai nostri giorni, senza, perciò, allontanarci dallo spirito dei nostri Padri e della nostra tradizione.

Noi crediamo che ciò sia possibile.

GIUSEPPE FERRARI

Le nostre Chiese particolari l'Evangelizzazione e i Sacramenti in prospettiva antropologica

Crispino Valenziano, nostro collaboratore, nel maggio di quest'anno ha tenuto per un gruppo di amici una conversazione sul problema delle Chiese particolari siciliane e « L'evangelizzazione e i sacramenti ».

Su questo tema « attuale » delle Chiese occidentali, che è punto focale delle Chiese tutte, la sua conversazione offre una pressante panoramica da prospettiva antropologica.

Noi ne pubblichiamo il testo registrato non soltanto perchè egli legge sempre la cultura delle Chiese di Sicilia come « prossima » (così suole dire) alla Cristianità orientale, ma anche perchè questa sua lettura viene a proseguire i discorsi che il « Simposio » greco-siculo del 12 ottobre 1973 ha felicemente inaugurato.

Il numero di Oriente Cristiano in cui ricordiamo la visita del S. Sinodo della Chiesa di Grecia alle nostre Chiese, ci sembra occasione adattissima per avanzare nell'approfondimento « del nostro intuire orientale che pone continuità là dove la nostra cultura occidentale distingue », e nell'allargamento del « luogo » ecumenico ad ogni problema ecclesiale « per l'edificazione e l'arricchimento reciproco delle Chiese e della Cattolica ».

1. Avvio questa conversazione sulla prospettiva antropologica da cui guardare all'Evangelizzazione e ai Sacramenti, dubbioso anzi che no. L'antropologia non ha qui soluzioni da offrire, ha soltanto problemi da avanzare, ed io sento gravoso maggiorare il problematismo cristiano odierno; l'antropologia ci offre ipotesi anzi che tesi, e tutti conosciamo accuse d'orizzontalismo, rischi del relativismo, unilateralità verticaliste, malefatte degli assolutismi. Scusatemi dunque qualche premessa.

Parlo da prospettiva antropologica, *una* prospettiva, tra le altre che occorrono affinché la visione di insieme risulti più e meglio adeguata: la teologia non può fare a meno delle induzioni, se ci tiene all'essere concreta. Ma è *prospettiva*, che rispetta i « residui » di altre prospettive affinché si pervenga ad una visione di insieme e non si concluda riduttivamente: la teologia ha da integrarci sue deduzioni, se ci teniamo a influire in concreto.

Ciò interdisciplinarmente; quanto alla disciplina strettamente presa, non facciamo l'ingenuità di identificare antropologia e scienza dell'uomo. Categoria di base di questa scienza umana è la cultura; non il vissuto del singolo, residuo della psicologia; non la esperienza dei gruppi, residuo della sociologia; non altro, ma l'interazione del singolo e dei gruppi, una sintesi specifica delle induzioni psicologiche, sociologiche, e altre; una fenomenologia autonoma degli insiemi organici risultanti dai temi dai modelli dalle istituzioni, appresi nelle dinamiche delle inculturazioni, acculturazioni, delle deculturazioni e reculturazioni, diacronicamente e sincronicamente.

Escludiamo quindi certi equivoci; e insieme prendiamo atto di certi limiti. L'antropologia si fa sul campo e noi lavoriamo a tavolino (comunque, su *topoi* sintomatici, possiamo formulare ipotesi verificabili). Per giunta, la ricerca e la letteratura antropologica su fenomeni teologici sono quasi nulle; su qualcuno di essi c'è qualcosa da prospettiva psicologica e da prospettiva sociologica, ma niente di più; ed è mia persuasione che sin dal livello delle scienze umane occorre un *filtraggio unificante* già dei dati psicologici, sociologici, ed altri; occorre appunto la prospettiva antropologica.

2. Le Chiese; le Chiese concrete che, tutte insieme, realizzano *la Cattolica* (sostantivo, non aggettivo) in quanto e per quello che sono reali esse; Chiese « locali » come altri dicono, o « particolari » come, in mancanza di meglio, preferisco anch'io.

Qualche premessa ancora.

« Chiesa particolare » ed « Evangelizzazione e Sacramenti » è accostamento coerente da prospettiva antropologica se Chiesa particolare corrisponde a cultura, o a subcultura; cioè, ad insieme organico di temi, modelli, istituzioni. Le frazioni al di sotto di subcultura non entrano in prospettiva antropologica perchè inadeguate ai dinamismi culturali; ed Evangelizzazione e Sacramenti è inculturazione - o acculturazione, o deculturazione e reculturazione. In altri termini, Evangelizzazione e Sacramenti se globalmente inteso è oggetto proprio per soggetto concreto culturale, sia all'attivo - l'evangelizzatore - sia al passivo - l'evangelizzando -; è dinamismo di personalità di base e personalità di ruolo per personalità cristiane sostantivamente e non aggettivamente (non è ideologia, non è tecnica, non è altro).

I testi ecclesiologici del Concilio Vaticano II presentano una variazione pertinentissima (che non a caso sta nel documento sulle Chiese *orientali*): « La Chiesa santa e cattolica si compone di fedeli che . . . costituiscono le *Chiese particolari o riti*. Vigete tra esse una comunione ammirabile così che la varietà, nella Chiesa, non soltanto non nuoce all'unità ma anzi la porta alla luce; e infatti la Chiesa cattolica intende la permanenza salva e integra delle tradizioni di ogni *Chiesa particolare o rito* e vuole fare aderente la sua ragion di vita alle diverse necessità di tempi e di luoghi » (*Orientalium Ecclesiarum, De ecclesiis particularibus seu ritibus*, 2). Indentificare Chiesa particolare e rito, antropologicamente equivale a definire culturalmente le Chiese; giacché il rito è linguaggio: evidentemente; e il linguaggio è proprio di ogni cultura, sta con la cultura in circolo antropogenetico: ogni cultura proferisce un suo linguaggio, che a sua volta promuove la sua cultura, e così via in dinamica progressiva per evoluzioni ed involuzioni.

L'identificazione tra Chiesa particolare e linguaggio proprio, pone la liturgia soluzione e non problema; perchè il rito, la liturgia, è il linguaggio di una Chiesa e sta con essa in circolo antropogenetico - la liturgia si pone problema quando e dove la Chiesa particolare degrada in qualsiasi maniera la sua identità. Per ciò la liturgia è l'unica

possibilità di parlare concretamente a Dio e concretamente alle altre Chiese; l'unica globalità per non sfalsarsi sulla fede sulla speranza e sulla carità. Quando (e così è attualmente) esse tutte e le altre, le culture ecclesiali sono in fase dinamica, cioè in mutamento di temi modelli e istituzioni, la liturgia rimane l'unico appiglio per non cadere in Babele; non si può, allora, far dogmatica o esegesi o storia o . . . , pretendendo con ciò stesso di far sintesi e unità: la Pentecoste sta nella sola liturgia, come l'unificante per eccellenza degli uomini sta nella celebrazione di festa che sia festa per tutti. Per ciò, anche giuridicamente, anche territorialmente e giurisdizionalmente, si dovrebbe poter stabilire l'identità tra il linguaggio proprio (liturgia, rito, cultura o subcultura) e la Chiesa particolare.

3. Poste tali premesse, veniamo al punto con qualche opinione (rivedibile).

La cultura sicula sin'adesso non è stata esaminata scientificamente per nessun approccio teologico: nè catechetico, nè morale, nè liturgico, nè mistagogico . . . Le indagini condotte qui e lì in soccorso alla pastorale sono state impostate da prospettiva nudamente sociologica - nè mi pare che abbiano raccolto dati e interpretazioni sufficienti a trasformare iniziative episodiche in programmazioni.

La cultura più ampia e vicina, quella italiana, non ha avuto sorte più favorevole. Procedo quindi esemplificando; a partire da documenti dell'episcopato nazionale.

Evangelizzazione e Sacramenti, del giugno 1973, nella « Prima parte. La situazione italiana: difficoltà e prospettive dell'impegno pastorale », riporta una serie di informazioni generali sulla secolarizzazione (4-8) sulla riduzione orizzontalista (9) sul tradizionalismo (11-13) e conclude: « La risposta a questi interrogativi e a molti altri che si pongono all'azione pastorale . . . deve essere ricercata nella riflessione comune della Chiesa in Italia: riflessione promossa e diretta dai Vescovi e accompagnata dalla conoscenza dei dati offerti dall'*indagine socio-religiosa* nel nostro Paese » (25; e cfr. la deliberazione conclusiva 1). Quanto all'antropologia: « . . . le nuove antropologie . . . si presentano come dottrine di salvezza, e propongono ciascuna un proprio modello di vita umana, applicando all'uomo gli attributi esclusivi di Dio » (6); nel contesto sul « fenomeno della secolarizzazione e le sue conseguenze » una frecciatina ad antropolo-

gie « nuove » e caratterizzate « come dottrine »; ma nulla su antropologie, nuove o vecchie che siano, *dottrine* anch'esse, che propongono modelli di vita senza applicare all'uomo attributi esclusivi di Dio; nulla di antropologia *induttiva*, nè sui dati nè sui metodi; nulla di antropologia, o antropologie, *teologiche*, nè in bene nè in male.

Non sufficientemente fondata appare pertanto la deliberazione conclusiva 5), per sè legata a descrizione e normativa antropologica culturale: « Considerata la connessione tra evangelizzazione e liberazione integrale dell'uomo . . . si delibera la celebrazione di un congresso nazionale . . . sul tema *Evangelizzazione e promozione umana*. Tutte le Chiese particolari sono invitate a iniziare la loro preparazione al congresso e a programmare lo specifico contributo che intendono apportarvi ». Basti richiamare l'attenzione, da una parte, sul fatto che la connessione tra evangelizzazione e liberazione integrale dell'uomo non è emergenza della nostra cultura ma è tema acculturato da una cultura cristiana all'altra e, per metà, è tema reculturato nelle culture cristiane (che l'avevano deculturato) da culture non cristiane; in secondo luogo, sulla mancanza a tutt'oggi di preparazioni a tale congresso, e di programmazioni di contributi specifici: quale delle nostre Chiese particolari, infatti, ha elementi da offrire, per specificità, e metodi, antropologici?

Evangelizzazione del mondo contemporaneo, del febbraio 1974, nella « Prima parte. Situazione dell'Italia rispetto alla evangelizzazione », riporta un'altra serie di luoghi, comuni con « gli altri Paesi occidentali sia pure in misura differente » (6). Manca la differenza e la misura; e pur dicendo esplicitamente di « condizionamenti *culturali* » (1-2), di « profilo (o "aspetto") *culturale* » (2,4,8,) di « forme *culturali* » (19), si rimane lontani da una scientifica prospettiva antropologica sia nella descrizione sia nella normatività. Nessun fenomeno culturale assurge a tema - cfr. i luoghi citati; temi culturali vengono ridotti a fenomeni « socio-economici » o « religiosi » - cfr. per esempio, a proposito della « diffusione di una mentalità e di un costume sempre più permissivi » (3) o della « simpatia con cui si guarda alle religioni orientali » (5); le situazioni concrete non vengono trattate in quanto dinamiche culturali ma catalogate in quasi fatali « apertura » e « chiusura » all'evangelizzazione (11-20) sia pure con l'avvertimento - di fatto inutilizzato - che sono « termini da intendere non in senso assoluto ma relativo » (10) e con il proposito - di fatto irrealizzabile - di « rompere e scardinare le chiusure facendo opera di bonifica intellettuale, morale, sociale » (22) e « favorire e sviluppare le aperture » per via ideologica, pare-

netica, esemplarista. La conclusione (26) per sè magnifica sulla Chiesa « icone del mondo futuro », avulsa dal contesto della antropologia cristiana - della antropologia *ad immagine e somiglianza*, diacronica e antica per dottrina, sincronica e nuova per emergenza - dimostra retta intenzione e buona volontà dialogica ma non recezione, assimilazione, partecipazione, di valori iconici; tanto è vero che, per esempio, non si dice « icone *escatologica* » ma « icone *del mondo futuro* » riducendo, così, l'escatologia - come è ridotta la « inquietudine » agostiniana (23), l'evangelizzazione di Paolo agli Ateniesi (21), la « caduta del ritualismo e del devozionismo » (18), la « crisi delle speranze umane » (17), ecc. Peraltro, si confrontino nella « Parte seconda. Contributo della Chiesa italiana alla teologia della evangelizzazione », le trattazioni anch'esse riduttive, per esempio del « problema del linguaggio e (!) problema dei segni » (40-41). In termini lapalissiani: il « salto di qualità della Chiesa in Italia » (86) a me sembra ancora lontano dalla « fase di realizzazione nelle nostre Chiese particolari »; non soltanto perchè « in verità, questa scelta (Evangelizzazione e Sacramenti) per la sua tematica e i suoi obiettivi trascende i limiti di tempo imposti da un triennio e si pone a monte di un progetto pastorale a lunga scadenza, avviando un'impostazione veramente innovatrice, richiesta dalla attuale situazione socio-culturale, anche se radicata nella perenne missione e tradizione della Chiesa » (*ibid.*), ma perchè alla scelta di un contenuto antropologicamente concreto e globale (che poi è *il* contenuto cristiano) non può non corrispondere una metodologia - una pastorale - antropologicamente concreta e globale, nella descrizione e nella normatività.

4. Una critica esaustiva dei documenti a cui ci siamo rifatti, pretende una rassegna puntuale del positivo e del negativo. Ma il nostro scopo è soltanto quello di evidenziare la deficienza della prospettiva antropologica e le conseguenze negative nel trascurare tale residuo.

Sin qui, sulla nostra cultura che convenzionalmente diciamo nazionale. Adesso, esemplificando da documenti ancor più generali.

Lo *Schema di lavoro della Segreteria generale del Sinodo per la III Assemblea* che si svolgerà nell'ottobre di quest'anno, nella « Introduzione » afferma: « Poichè nelle molteplici situazioni in cui si trova la Chiesa universale le varie Chiese particolari vanno

incontro a successi, a carenze, a necessità diverse, è utilissimo stabilire tra di loro e con la Sede apostolica lo scambio delle esperienze positive e negative affinché l'azione coordinata del popolo di Dio sia più efficacemente indirizzata all'evangelizzazione » (5). Le « situazioni » sono antropologicamente « molteplici » perchè le Chiese particolari sono « varie » culturalmente: è la molteplicità culturale il problema di concretezza e globalità per Evangelizzazione e Sacramenti. Quello « scambio di esperienze » antropologicamente è acculturazione dei valori; dalla nostra prospettiva, in questione è la genesi delle culture cristiane nuove - se si preferisce meglio: è la permanenza dell'uomo cristiano nella concretezza e nella globalità, la sua non alienazione malgrado (anzi!) la sua divinizzazione - e non una « utilità », pur superlativa, per « efficacia maggiore ». Eppure l'osservazione citata dallo schema sinodale, indubbiamente guarda alla Chiesa particolare non come a *pars de toto*, nè a *pars pro toto*, bensì come a *totum in parte*, ed esalta in una ecclesiologia teologica valutativa della « azione coordinata » una dinamica antropologica che a quella è condizione *sine qua non* . . .

I testi del Concilio Vaticano II riportano le Chiese particolari all'Unità ecclesiale con relazionalità da approfondire anche antropologicamente. L'attualizzazione ecumenica della Parola di Dio; la storia delle Chiese che per rapporti osmotici vanno l'una all'altra in osmosi che coinvolge dialetticamente le Chiese di tutti i tempi e di tutti i luoghi, in dialettica d'ecumene spazio-temporale. Si rilegga *Lumen gentium* 13, 23 (verso la fine); *Christus Dominus* 36-37; *Unitatis redintegratio* 14-18; da cui si rileva come la Cattolica rispetta le Chiese « separate »: e nessuno deve sospettare che le rispetti così, perchè sono separate. Si rilegga *Ad Gentes* 12, 19, 21, 22; da cui si rileva come la Cattolica rispetta le Chiese « giovani »: e nessuno può sospettare che le rispetti così, sino a quando non sono adulte.

Una esemplificazione sintomatica dalla cultura nostra, la sub-cultura sicula.

Nell'ottobre del 447 papa Leone magno scrive una lettera ai vescovi della Sicilia, provincia ecclesiastica romana, rimproverando l'uso di battezzare solennemente non a Pasqua e a Pentecoste ma alla Teofania. Dalla nostra prospettiva questa lettera è interessante almeno per tre motivi. Innanzitutto perchè mostra inculturazione di modelli cristiani a Roma altrimenti che in Sicilia. Non vi rendete conto, dice in fondo Leone, come nel battezzare poco o nulla signi-

fica la memoria dell'Adorazione dei Magi e tutto o quasi significa la festa della Pasqua e della Pentecoste. Ma in Sicilia, come in Africa e come in Oriente, la Teofania celebrava il Battesimo nel Giordano; e se la memoria della Pasqua o della Pentecoste parla liturgicamente lo stupendo linguaggio dell'Uomo Nuovo, la memoria della Teofania significa splendidamente l'adesione del neofita alla Trinità vivificante, al Padre che ci si rivela nel Diletto, al Salvatore che si offre Agnello per il peccato del mondo, allo Spirito che unge il Cristo di Dio e i Santificati nel Sacrificio di Lui. Inoltre, la lettera riferisce le affinità sulla acculturazione di temi nella Chiesa di Sicilia: la prossimità delle Chiese d'Africa o d'Oriente.

Infine, papa Leone enuncia un principio culturale là dove ricorda ai nostri presuli che i vescovi debbono sapere le cose ecclesiali da l'interno e non apprendendole dall'esterno della propria Chiesa: tale rimprovero per non avere avvertito il non-senso celebrativo che secondo lui era logico avvertire, una volta ridimensionato quel non-senso è enunciazione della autonomia culturale; la quale, certo, non è chiusura alle acculturazioni ma, tuttavia, non è insufficienza istituzionale dei modelli. La lettera fu consegnata ai due vescovi recatisi a Roma per la conferenza episcopale provinciale (nella medesima lettera papa Leone stabilisce che i vescovi di Sicilia partecipino a una delle due conferenze annuali; e vi partecipino tre, non tutti i presuli dell'Isola; così che un vescovo siciliano affronti il grave disagio del viaggio ogni tre anni e non ogni sei mesi, e d'altra parte si assicuri una garanzia di collegamento delle nostre Chiese alla Chiesa romana). Ai vescovi Pascasino e Baccillo insieme alla lettera fu affidata l'incombenza di relazionare sulla accoglienza e sulla esecuzione delle disposizioni impartite; ma a noi non è pervenuta alcuna traccia di quelle reazioni.

Le testimonianze liturgiche raccolte nel 1736 da G. Di Giovanni nel suo *De Divinis Siculorum Officiis Tractatus* narrano però (cfr. quest'opera là dove si tratta della Epifania) che i nostri vescovi, dalla lettera di Leone Magno *doctiores factos, subinde in Epiphania fieri baptismum non sustinuisse*, e che nello *antiquo Paenitentiali Libro Panormitanae Ecclesiae . . . decernitur ut qui infantem nisi in Paschate et Pentecoste obtulerit baptizandum, decem dies in pane et aqua poeniteat*. Ora, perché una tale « penitenza » se non si fosse continuato a presentare i bambini per il battesimo? e anzi, perché dare una penitenza invece, più semplicemente ed efficacemente, di non amministrare il battesimo? Nè basta. Mentre riguardo alla amministrazione del Sacramento le cose stanno a questo punto, la

liturgia continua a celebrare — e ad evangelizzare — nell'antica direzione. Infatti, nel citato Di Giovanni, nello stesso luogo, si narra che ai Vespri della Vigilia, *post ultimam antiphonam exhibetur capitulum*: « Omnes sitientes venite ad aquas » (Is. 55, 1) e che al Matutino della Festa, *dicto nono responsorio communis Siciliae usus habuit ut solemni quidem forma precineretur Christi Genealogia secundum Lucam* (3, 21 - 4, 1a) *ab eo loco*: « Factum est autem cum baptizaretur omnis populus » *usque*: « Iesus autem plenus Spiritu Sancto regressus est a Iordane » (pericope che la Chiesa Agrigentina legge anche nella Messa della Vigilia, e che altrove — secondo il Messale manoscritto di Nicosia del 1346 — *ipsa eadem Salvatoris Genealogia secundum Lucam quae in Matutino Officio lecta fuerat, et quidem solemniter, in fine Missae pangenda*).

Un altro fatto è certo. Dopo 1473 anni (durante i quali le Chiese di Sicilia sono passate dalla provincia romana alla provincia costantinopolitana, sono state costituite provincia a sè stante sotto il patriarcato costantinopolitano e sotto il patriarcato romano, hanno sopravvissuto al passaggio saraceno, hanno fatto il loro medioevo proseguendo poi con l'Occidente; non sono cadute nè in scisma nè in eresia; hanno sacrificato una peculiarità dopo l'altra da mezzo millennio in qua) nel 1920, il primo Concilio plenario siculo dell'epoca moderna prescrive al canone 2: « Ogni anno nella festa dell'Epifania, premessa una predica sul gran dono della fede da custodire diligentemente in rendimento di grazie, i parroci recitino solennemente con il popolo il Simbolo apostolico per professare la fede ». E dopo un millennio e mezzo, nel 1952, il secondo Concilio plenario siculo al decreto 4: « Ogni anno nella festa dell'Epifania, premessa una predica sul gran dono della fede da custodire diligentemente in rendimento di grazie, i parroci recitino solennemente con il popolo il Simbolo apostolico, rinnovino le promesse battesimali, e annuncino l'indulgenza plenaria ». Non so se i 18 presuli del 1920 si ricordarono della lettera di Leone magno. Nè so se la conoscevano i 21 vescovi del 1952; nè se i cardinali della Congregazione del Concilio i quali *memorata decreta, nonnullis inductis mutationibus, recognoverunt* nel 1953, o il prefetto della medesima Congregazione il quale sospese sino al 1954 l'emissione del decreto di approvazione, notarono come la riforma liturgica attuata nel 1951 conteneva la solenne professione di fede e la rinnovazione delle promesse battesimali nella celebrazione della Veglia pasquale. Dal 1921 al 1951, dal 1954 ad oggi, all'Epifania noi non siamo soliti osservare il precetto dei nostri due Concili

provinciali; dal 1951 ad oggi, nella Veglia pasquale noi osserviamo la rubrica generale; tuttavia, a Pasqua molti di noi mangiano lo *agnello di pasta reale* (pasta di mandorle, zucchero, e frutta candita) che linguisticamente sta in rapporto con il contenuto della festa - Agnello-Dolcezza Primaveraile -; mentre alla Teofania molti di noi mangiano *càlia* (semi vari salati e brustoliti) e *taralli* (biscotti di uova e zucchero) che linguisticamente stanno in rapporto con la celebrazione del battesimo - Germi di Vita - Insaporiti nel Fuoco -. Ora, ecco il punto, quale costante della nostra cultura sottostà alle diacronie scorse? che ne è sincronicamente? si può ignorarla accostando « nostre Chiese particolari » ed « Evangelizzazione e Sacramenti »?

Si estenda la problematica che comporta l'esempio raccontato, a tutta la comprensione della questione: è la dimensione contro cui prima o poi batteremo testa, mani, e piedi (tutto sommato, meglio prima che poi...).

5. La citazione dei nostri Concili provinciali contemporanei suggerisce una sincronia immediata. Mi riferisco alla giustizia sociale la cui trascuranza è sempre imprigionamento della evangelizzazione - come avviene di ogni inculturazione ove si trascuri la promozione umana; infatti si dà luogo ad una vera e propria *contradictio in terminis*.

In *Oriente Cristiano* (n. 2, 1972, p. 40) ad una mia provocazione sulla coscientizzazione ecumenica delle Chiese di Sicilia come *nostra coscienza ecclesiale*, N. Barraco ha risposto: « Voi come vi situate? In questa domanda non ci sono gli altri. Ci sono io. Non c'è genericamente la Chiesa. Ci sono le Chiese particolari di Sicilia. Ed è qui che bisognerebbe, mi pare, *prendere possesso di quello che costituisce veramente l'entroterra della nostra tipica realtà siciliana*; di questo nostro contesto umano che manca di reciprocità e di fiducia, questa nostra isola religiosa che è solo disponibile al fatalismo, questa zona depressa del Sud in cui il reddito diminuisce e la disoccupazione aumenta, in cui il lavoro è un regalo che sa di protezionismo e di sorpresi, in cui i ragazzi imparano troppo in fretta dagli adulti come si fa ad odiare e ad uccidere, questa palude che stagna in un consumo di sussistenza e di analfabetismo, ed in cui l'unica speranza è riposta nelle valigie di cartone sui treni del sole » ...

Nel dicembre 1951 papa Pio XII, nella lettera di nomina

del suo legato al secondo Concilio plenario siculo scrisse ai vescovi della nostra Isola: « Ci sono costì moltissimi braccianti giornalieri, molti minatori di zolfare, e ancor più poveri degli altri non pochi disoccupati. La carità pretende che la giustizia prevalga sulla beneficenza. Facciano tutto i vescovi affinché alle folle dei proletari, anche ai lontani dalle città e dai paesi, non manchi cura religiosa; e provvedano ai loro bisogni: cosa a cui riusciranno più facilmente se, com'è logico, favoriranno in ogni modo le associazioni cristiane dei lavoratori e i loro liberi sindacati. L'azione che la nostra epoca, così gravida di rischi e di auspici, postula urgendo non è di quelle che possono delinarsi vagamente ma per intelligenza e per efficienza deve essere aderente ad ogni singolo gruppo di cittadini, ad ogni singola casa, ad ogni singolo uomo: se no, i figli delle tenebre avranno prevalso sui figli della luce » . . . A parte tante considerazioni tutte di primo piano, per quanto ci interessa questa lettera papale « preconciare » offre un'esortazione alla « azione aderente » come più non si potrebbe. Ma ecco la prevalenza di quella abitudinarietà mentale ed operativa che si fa modello nelle fasi statiche della cultura e identicamente per le fasi dinamiche; quella stessa abitudine mentale ed operativa il cui scoppio è primo passo alla condizione *sine qua non* di cui parlavamo. La lettera papale dice quattro argomenti da discutere « di maggiore importanza ». I primi due vi sono semplicemente elencati; il seguente vi è accennato al positivo e al negativo; all'ultimo è dedicato un terzo di tutta la lettera, ed è l'argomento di cui ci stiamo occupando.

Il nostro Concilio dedicò all'affare 15 dei suoi 349 decreti, per complessivi 32 paragrafi. Ma non è questione di quantità. 12 di quei 32 paragrafi sono descrizione o normatività generali ritrascritte letteralmente: 7 di Pio XI (5 dalla *Quadragesimo anno*, 1931; 1 dalla *Quamvis nostra*, 1936; 1 dalla *Divini Redemptoris*, 1937), 1 della Congregazione Concistoriale (lettera ai vescovi del 26 gennaio 1923), 1 di Pio X (dal *Jam pridem*, 1914), 1 di Leone XIII (dalla *Rerum novarum*, 1891); un appunto per le rimanenti 2, di Pio XII (entrambe dalla *Exsul Familia*, 1952): il nostro Concilio fu celebrato nel giugno 1952 e l'enciclica *Exsul Familia* è dell'agosto 1952; le due trascrizioni da Pio XII sono aggiunte della Congregazione del Concilio: fornire gli emigranti di tessera ecclesiastica, applicare la messa nella prima domenica d'Avvento per gli emigranti invece che per la comunità parrocchiale.

Gli 11 paragrafi che non sono ritrascrizioni letterali non per ciò sono apporti originali, spesso riecheggiano i luoghi comuni con-

tentandosi di definirli nel caso « siciliano ». Così, per esempio, il luogo comune delle associazioni cristiane dei lavoratori da favorire in ogni modo, è definito nel nostro caso: « È dovere . . . aiutare gli operai, i contadini specialmente se braccianti giornalieri, *i minatori delle zolfare* . . . con istituzioni economiche quali sono le cooperative e le altre associazioni agricole o edilizie con cui i proletari danno e ricevono aiuto . . . » (197). Eccoci cioè a quella « azione delineata vagamente » contro cui la lettera papale invano ha messo sull'avviso; e ciò per l'abitudine mentale ed operativa alla mimesi del generale per complesso di inferiorità o di superiorità dinanzi al particolare. Qualche timido sporgersi qui e là non attingerà migliore aderenza a causa dei medesimi condizionamenti e per i medesimi motivi: si vedano le scuole serali per i proletari analfabeti (197,2) e per gli emigranti (203,2); o la sintesi tra giustizia e carità (198).

A parte le citazioni che lì son ristrette a Leone XIII, e il fenomeno della emigrazione che qui appare conosciuto, i decreti del secondo Concilio plenario siculo (*De apostolatu sociali*, 191-205) non evolvono affatto i canoni del primo Concilio plenario siculo (*De actione catholica sociali*, 122-130). Ecco, per esempio, il solito *specifico* decreto 197 in parallelo al canone 123:

anno 1920 (canone 123)	anno 1952 (decreto 197)
<i>Parochis ceterisque sacerdotibus peculiaris sit cura</i>	<i>Parochorum maxime est patrocinio auxiliari opificibus,</i>
<i>de agricolis,</i>	<i>agrorum cultoribus praesertim mercenariis in diem conductis,</i>
<i>nautis,</i>	<i>et metallariis fodinarum sulphuris . . .</i>
<i>aliisque opificibus . . .</i>	

6. Iniziando la conversazione dicevamo d'avere *problemi* e non soluzioni, *ipotesi* e non tesi; concludendo aggiungiamo: *un* problema, *una* ipotesi, a cui le ipotesi e i problemi latenti o piccanti nel giro d'orizzonte che abbiamo percorso, secondo la mia opinione (rivedibile) *hic et nunc* servono unicamente di stimolo a impegnarsi e di scopo da raggiungere. Il mio non vuole essere atteggiamento pessimista, nè disfattista, quando dico che il primo passo, da com-

piere senza ulteriori indugi, è raggiungere sulla cultura quota zero. Quota zero sulla cultura sarebbe, al negativo la stabilizzazione statisticamente universale del superamento della mentalità e operatività statica nel dinamismo della nostra attuale fase culturale; al positivo la stabilizzazione statisticamente universale di metodologia — di pastorale — che sappia integrare senza traumi i processi induttivi ai processi deduttivi. Non è lontana l'abitudine che avrebbe giudicato inconcepibile (ma più che inconcepibile, scandaloso) leggere il passato, fare storia della Chiesa, non-apologeticamente: l'accusa di positivismo sarebbe stata la minima e l'ultima delle iatture che ti avrebbero colpito tra capo e collo. Allo stesso modo non è lontana un'inversione che valuterà inconcepibile, e scandaloso, il rifiuto tuttora diffuso di leggere il presente, di intendere la cultura cristiana, non-apologeticamente. Il contributo che da prospettiva antropologica si può fornire attualmente mi pare sia solo quello di suscitare una *attenzione scientifica alla cultura* e di proporre un *approccio scientifico alla nostra cultura*.

Lo *Schema di lavoro della Segreteria generale del Sinodo per la III Assemblea*, ha tentato un « Panorama della Evangelizzazione nella odierna situazione del mondo ». In esso è improbabile la divisione tra « I dati che possono favorire la evangelizzazione » e « I dati che possono ostacolare la evangelizzazione » perchè la maggior parte dei dati è ambivalente e perchè essa stessa ambivalenza è dato che rinvia a fenomenologia scientifica più organica; è normale che un documento così — si pensi: *l'odierna situazione del mondo . . .* — generalizzi; ma tocca alla « periferia » appor- tare al « centro » dati particolari.

Non potrà essere l'assemblea centrale a specificare i casi *particolari* quando e dove, persino per definizione nominale, essi sono propri delle Chiese *particolari!* Ebbene, i documenti della periferia avuti tra mano non fanno che ricalcare, ora meglio ora peggio, quello schema generale. Al centro, l'assemblea dovrebbe poter generalizzare — dovendo generalizzare per rivolgersi a culture disparatissime — inducendo da ognuna di tali culture e integrando a deduzioni da principi incontrovertibili. Ma accade da un canto, che le assemblee centrali non inducono, nè spesso hanno dati da cui indurre, e generalizzano ugualmente soltanto deducendo da principi teologici di scuole accreditate; d'altro canto, che in periferia se ne attendono addirittura piani esecutivi, e se ne leggono comunque le conclusioni precisamente come fossero piani esecutivi oltre che *oroï* dogmatici. Così che non soltanto è approssimativa l'intelligenza

dei problemi e velleitaria l'efficacia delle soluzioni, ma il circolo tra centro e periferia si stabilisce viziosamente e non virtuosamente.

C'è la faccenda del pluralismo; ma è proprio vero che dopo 130 anni non vediamo ancora le ragioni del *Saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana* di Newman? e ciò, dopo la *Gaudium et spes* che ha esteso il tema del pluralismo a tutte le Chiese particolari e ne ha provocato l'organizzazione in modello ecclesiale? forse è l'istituzione pluralista che non ci trova maturi e mette paura . . . : questa sì che è cosa probabile.

Analogamente su ogni piano ecclesiale, dove la sussidiarietà tra Chiesa e Chiesa che da prospettiva di scienze umane non può non regolarsi con normatività culturale si ripropone regolata nemmeno con normatività psicologiche; analogamente sul piano di una Chiesa particolare, o di una comunità locale, dove nemmeno alla fenomenologia elementare della dinamica dei gruppi si suole attendere con serietà.

È questo il motivo per cui molti programmi pastorali mi sembrano esercitazioni scolastiche; ma è anche il motivo per cui ritengo che nessun progetto e nessuna esecuzione pastorale deve aspettare assolutamente evidente ogni principio e assolutamente sicura ogni conclusione; non tanto perchè un rischio è sempre da correre quando si pensa e si agisce quanto perchè è assurdo un progetto, una esecuzione, concreta e globale, coordinata e aderente, . . . valida, senza osmosi al livello teoria-prassi e a tutti i livelli.

Certamente in questi anni qualcosa si è mossa. I punti sui quali alcuni Vescovi insistono — il dialogo vivo con la Cristianità orientale, la percezione operativa dei sottosviluppi isolani, l'organizzazione degli studi teologici per i chierici e per i laici ugualmente pressante — sembra corrispondano a temi emergenti nella nostra cultura e, senza dubbio, la promuovono validamente. Ma cosa programmare su modelli e su istituzioni conseguentemente coerenti? per esempio, è ipotizzabile con migliore attendibilità che le istituzioni noi le abbiamo deculturate prima e più dei modelli, ovvero che è avvenuto il contrario? e quali orientamenti e atteggiamenti, quindi, ipotizzare probabili negli operatori attuali della Evangelizzazione e dei Sacramenti e negli operatori che seguiranno a breve scadenza?

Io mi auguro che ad uno schema per la descrizione e la normatività culturali della Sicilia cristiana si dia presto inizio; ma certi temi e modelli e istituzioni, certe statiche e dinamiche, li avvertiamo. Avvertiamo che certa non-credibilità diffusasi nelle Chiese, a

noi è caduta sulla nostra diffidenza « normanna »; e le disillusioni di molte attese ecclesiali, sul nostro fatalismo « arabo ». Avvertiamo che il nostro intuire « orientale » pone continuità dove la cultura occidentale distingue, e viceversa che quando noi separiamo il movimento è presso che conclusivo. E non avvertiamo forse che il nostro sottosviluppo esaspera i nostri difetti e svilisce i nostri pregi, con tipicità correlata alle vaste e profonde sedimentazioni culturali per le quali si sono qualificati e raffinati i nostri pregi e si sono qualificati e appuntiti i nostri difetti? Che il nostro ritardo sulle evoluzioni nazionali e continentali, la nostra lontananza dai perni nazionali e continentali, ci sintonizza al passato squilibratamente e squilibratamente ci adatta al futuro? chè il nostro presente ha due piani: uno della nostra cultura ambientale, nazionale e continentale; il secondo della nostra subcultura *isolana* . . .

A questo punto, si passi alle indagini sul campo e al lavoro conseguenziale che è la nostra promozione culturale. Della quale promozione culturale « Evangelizzazione e Sacramenti » è *componente* prima, massima, . . . divina e divinizzante, ma *una* componente, in circolo antropogenetico con altre; e tutte insieme, sono l'uomo ad immagine e somiglianza di Dio pantocratore e del suo Cristo pasquale. Della quale promozione la coscientizzazione « naturale », fattasi un universale culturale, è acquisizione irreversibile, all'esterno e all'interno della Cristianità.

CRISPINO VALENZIANO

Legislazione ecclesiastica nella Chiesa ortodossa di Grecia

(continuazione dei numeri precedenti)

c) **La Legge del 1925, sotto il governo di Pangalos.**

Con Decreto Legislativo del 26 - 9 - 1925, il governo procedette ad alcune modifiche della Carta Costituzionale della Chiesa di Grecia (1923) concernenti il funzionamento del Santo Sinodo Permanente (1). Le disposizioni più importanti del suddetto D.L. sono:

1) Viene istituito nuovamente il Santo Sinodo Permanente che funziona parallelamente al Santo Sinodo della Gerarchia.

2) Il Sinodo Permanente rappresenta il Sinodo della Gerarchia sotto tutti gli aspetti.

3) Il Sinodo Permanente ha ugualmente delle competenze giudiziarie; Ad esso però non aspetta di giudicare le trasgressioni ecclesiastiche del Presidente e dei Membri del Sinodo Permanente; in questo caso la competenza giudiziaria spetta al Sinodo della Gerarchia.

4) Il Sinodo Permanente è composto di sette membri. Essi sono chiamati dal governo consecutivamente secondo l'ordine di anzianità dell'episcopato. Tutti i membri nel Sinodo sono uguali in diritti e doveri; membri del Sinodo sono solo i vescovi residenziali.

5) Il Sinodo Permanente può tenere la seduta sinodale se sono presenti almeno quattro membri; le sue decisioni sono prese secondo il principio di maggioranza.

6) Il periodo sinodale è annuo; i lavori sinodali iniziano il 1 ottobre.

7) Con decreto governativo viene nominato il Commissario governativo presso il Santo Sinodo Permanente; egli rappresenta lo Stato presso il Sinodo; è obbligato di presenziare tutte le riunioni sinodali senza voto deliberativo, ma ha il diritto di firmare dopo i

1) Metropolita Varnavas di Kitros, op. cit. pag. 157 ss.

vescovi tutte le decisioni ed atti del Sinodo. Il commissario viene invitato alle sedute sinodali dal presidente; se non è invitato, le decisioni prese in sua assenza sono invalide; tuttavia se egli viene invitato, vi assiste ma rifiuta di firmare, le decisioni sinodali sono valide.

Il commissario del governo presso il Sinodo permanente assiste ugualmente coi diritti di cui sopra alle sedute della gerarchia.

8) Al Sinodo Permanente spetta tra l'altro il diritto di eleggere l'Arcivescovo di Atene, e primate di Grecia.

Tuttavia in questo caso, il Sinodo Permanente viene completato da altri sei vescovi residenziali della Chiesa di Grecia da almeno cinque anni, chiamati secondo l'ordine di anzianità nell'episcopato. Al Santo Sinodo Permanente spetta pure l'elezione dei vescovi secondo le disposizioni delle Leggi S' e SA', entrate nuovamente in vigore.

Il Decreto Legislativo del 1925 fu accolto con grande dolore dalla gerarchia. Lo stesso arcivescovo di Atene Crisostomos Papadopoulos reagì fortemente contro questo nuovo arbitrario intervento dello Stato nella vita della Chiesa, che veniva nuovamente a capovolgere l'ordinamento canonico, privando la Chiesa della sua libertà nell'esercizio delle sue competenze ecclesiastiche (2).

d) **La Legge N° 3615/1928** (3)

La Legge N° 3615/1928 concerneva l'amministrazione ecclesiastica di quelle metropoli che si trovavano sui nuovi territori incorporati allo Stato ellenico; queste metropoli sono state concesse giuridicamente dal Patriarcato ecumenico a far parte della Chiesa di Grecia.

La nuova situazione ecclesiastica ha imposto la modificazione del funzionamento del Santo Sinodo Permanente, i cui punti più importanti sono:

1) Il Sinodo della gerarchia è composto da tutti i metropolitani sia della Chiesa autocefala di Grecia sia da quelli delle metropoli del Patriarcato ecumenico che si trovano sui nuovi territori della Repubblica ellenica. Nel Sinodo della gerarchia i metropolitani vi siedono secondo l'ordine di anzianità di consacrazione episcopale.

2) Il Santo Sinodo Permanente è composto di 9 membri: cin-

2) Cfr EKKLISIA, 1925, pag. 318-319. Codice dei verbali del Santo Sinodo Permanente: 22 - 11 - 1921 19 - 9 - 1927, pag. 431.

3) Metropolita Varnavas di Kitros, op. cit. 163 s.

que metropolitani residenziali tra i vescovi della Chiesa autocefala di Grecia e quattro delle metropoli dei nuovi territori. Presidente è lo arcivescovo di Atene. I metropolitani vengono chiamati dal governo a far parte del Sinodo a turno, secondo l'anzianità di episcopato.

3) Il Sinodo Permanente può radunarsi se sono presenti almeno cinque dei membri; esso prende le sue decisioni secondo il principio della maggioranza. Nel caso però che il Sinodo Permanente esercita le sue funzioni di Supremo Tribunale bisogna che siano presenti tutti i membri.

4) La durata di ogni periodo sinodale è annuo e inizia il primo ottobre.

Questo nuovo Santo Sinodo permanente, allo scopo di rendere la Chiesa più libera, ha sottoposto al governo un Progetto di Carta Costituzionale, i cui punti importanti sono i seguenti:

1) L'autorità suprema della Chiesa di Grecia è il Santo Sinodo della gerarchia.

2) Il Santo Sinodo Permanente è il rappresentante e l'organo esecutivo delle decisioni del Sinodo della gerarchia.

3) Il Sinodo della gerarchia viene convocato in sessione ordinaria una volta all'anno, nel mese di novembre, ed in sessione straordinaria ogni qualvolta si ritiene necessario per ragioni gravi. Il diritto di convocazione spetta al presidente del Sinodo dopo previo consenso del Sinodo Permanente. Il Ministero dei Culti viene semplicemente informato della convocazione.

4) Il Sinodo Permanente è composto di 13 membri, chiamati « ipso jure » secondo il principio dell'anzianità nell'episcopato, metà dalle nuove e metà dalle antiche parti di Grecia.

5) Al Sinodo permanente spetta lo studio e deliberazione di tutte le questioni ecclesiastiche senza l'intervento e la presenza del commissario governativo.

Il governo di Elefterios Venizelos non accolse di buon occhio questo progetto, che rimase lettera morta.

e) **La Legge Costituzionale della Chiesa Autocefala di Grecia N° 5187/1931 (4)**

Le disposizioni concernenti il funzionamento del Sinodo sono:

1) L'autorità ecclesiastica suprema della Chiesa di Grecia è il Sinodo dei vescovi residenziali; il Sinodo è chiamato « Santo Sinodo

4) Metropolita Varnavas di Kitros, op. cit. pag. 166 ss.

della gerarchia di Grecia; Il Sinodo della gerarchia viene rappresentato dal Sinodo Permanente la cui sede è in Atene.

2) Il Santo Sinodo della gerarchia come autorità suprema delibera su tutte le questioni ecclesiastiche generali ed elegge i vescovi.

3) Il Sinodo della gerarchia si raduna in sessione ordinaria ogni tre anni; in sessione straordinaria in seguito alla promulgazione di decreto della Repubblica. Il Sinodo Permanente propone al Ministero dei Culti la convocazione straordinaria del Sinodo della gerarchia ed esso decide la convocazione. I lavori della sessione ordinaria non possono oltrepassare la durata di un mese, in caso contrario occorre un decreto governativo.

4) Presidente del Sinodo della gerarchia è « l'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia ». Se egli è assente o impedito di presiedere, la presidenza è assicurata dal vescovo più anziano nell'episcopato dei presenti.

5) Il Sinodo della gerarchia si trova legalmente riunito se sono presenti più della metà dei vescovi residenziali. Le decisioni sono prese con maggioranza assoluta dei presenti. Nel caso di voti uguali, prevale il voto del Presidente. Tuttavia su questioni di grave e fondamentale importanza per la vita della Chiesa come pure per l'applicazione dell'economia ecclesiastica e condiscendenza, le decisioni sono prese con maggioranza di $3/4$ del numero intero dei membri della gerarchia greca. Nel caso di questioni di natura ecclesiastica generale, il Sinodo della gerarchia può invitare a prendervi parte pure i vescovi titolari, con diritto di voto deliberativo.

6) Il Sinodo Permanente che funge sempre come rappresentante del Sinodo della gerarchia, è composto di nove membri, presieduto dall'Arcivescovo di Atene. Quattro membri vengono chiamati, secondo l'ordine nell'episcopato, dalla Chiesa autocefala di Grecia, e quattro, secondo l'ordine nell'episcopato, dalle metropoli di Grecia, dipendenti dal Patriarcato ecumenico. Il Periodo sinodale è annuo.

7) Il Sinodo permanente, come organo amministrativo della Chiesa, esercita le sue funzioni amministrative secondo i santi canoni, le leggi dello Stato e le decisioni del Sinodo della gerarchia; invitato dal governo, emette i suoi pareri sui progetti di Legge riguardanti questioni ecclesiastiche che vengono introdotti al Parlamento.

8) Presso il Santo Sinodo esiste il commissario dello Stato. Egli è presente in tutte le sedute ordinarie e straordinarie del Sinodo

senza diritto di voto; esprime il suo parere su ogni questione che figura nell'ordine del giorno, eccetto su quelle riguardanti la fede ed il culto. Prima della votazione finale da parte dei membri del Sinodo parla il commissario del governo.

Il commissario dello Stato è presente pure nelle sedute del Sinodo della gerarchia.

Il parere del commissario deve essere inserito nei verbali del Sinodo. I verbali sono firmati dal presidente del Sinodo e dal commissario dello Stato.

Il commissario viene invitato dal presidente del Sinodo. Le decisioni del Sinodo sono invalide se non viene invitato il commissario. Se però regolarmente invitato, egli non vi partecipa, le decisioni sono valide.

f) **La legge codificata N° 5438 del 1932 (5)**

La sola innovazione della suddetta Legge è l'aumento dei membri del Santo Sinodo permanente da nove a tredici, chiamati secondo l'ordine di episcopato dalle metropoli della Chiesa di Grecia e del Patriarcato ecumenico esistenti nel territorio ellenico. Malgrado le reazioni e proteste della Chiesa il governo mantenne le altre disposizioni della Legge precedente.

g) **La Legge N° 2170 del 1940 (6)**

Questa nuova Legge intitolata « Costituzione della Chiesa di Grecia » ha portato i seguenti cambiamenti per quanto riguarda il Santo Sinodo Permanente: a) I membri del Sinodo sono ridotti a sette; b) nessun metropolita può essere membro del Sinodo permanente se non è vescovo residenziale da almeno tre anni.

Per quanto riguarda il presidente del Sinodo, l'arcivescovo di Atene, è introdotta la seguente disposizione: Se l'arcivescovo è assente o impedito non potendo in tal modo esercitare le sue funzioni di presidente, egli viene sostituito da un membro del Sinodo designato da lui stesso per iscritto o oralmente. Tale disposizione è contraria al principio fino ora in vigore secondo cui l'arcivescovo è sostituito dal metropolita più anziano nell'episcopato.

Il commissario dello Stato è ormai chiamato « commissario regio ». Per quanto riguarda l'elezione dei vescovi, la Legge N° 2170-1940 fu modificata dal decreto legislativo N° 585/1941 per cui è rista-

5) Metropolita di Kitros Varnavas, op. cit. pag. 188.

6) idib. pag. 229.

bilita pienamente la libertà della Chiesa nell'eleggere i vescovi senza lo intervento dello Stato.

Secondo la Legge 2170 l'arcivescovo veniva eletto dalla gerarchia, invece i vescovi del Sinodo Permanente. La prima fase dell'elezione consisteva nel redigere la lista di tre candidati da cui poi veniva eletto uno.

h) La Carta Costituzionale N. 671/1943

La presente Carta contiene molte delle disposizioni delle Leggi precedenti.

Il numero dei membri del Santo Sinodo Permanente è nuovamente salito a 13. Il commissario regio fu nominato « commissario dello Stato » con le stesse competenze di prima.

L'elezione dei vescovi spetta al Sinodo Permanente e quella dell'arcivescovo di Atene all'intera gerarchia.

Nel periodo tra 1943 e 1969 il Sinodo Permanente ha avuto diversa composizione. Difatti, la Legge N° 1625/1944 aveva disposto che a causa degli avvenimenti bellici di allora il Sinodo Permanente veniva ridotto a 5 membri, e precisamente risultava composto da quei metropolitani residenti in capitale e che non potevano recarsi nella loro sede. Poi venne la Legge forzata 365/1945 che istituiva il Sinodo dei migliori (aristoi-aristindin). In seguito venne la Legge del 16 - 12 - 1959 che riduceva il numero del Sinodo a 9. Infine la Legge 3/1967 sospendeva i lavori del Sinodo Permanente del periodo 1966 - 1967 ed istituiva un sinodo dei migliori (aristindin) in numero di 9; poi con il Decreto N° 291 dell'11 - 5 - 1967 nominava pure i suoi membri.

Legislazione dal 1967 al 1974

Dopo il colpo di Stato militare del 21 aprile 1967, il governo della Giunta intervenne direttamente negli affari interni della Chiesa ortodossa di Grecia. Con la promulgazione della Legge 3/1967 fu disciolto il santo Sinodo permanente allora in funzione, e sostituito da un sinodo composto di otto metropolitani designati dal governo, chiamato perciò « aristindin synodos », cioè sinodo composto dai migliori.

Questo « aristindin synodos » fu munito di ampi poteri e competenze. Primo compito del suddetto sinodo fu l'elezione di un nuovo arcivescovo di Atene e primate di Grecia, in sostituzione del-

l'arcivescovo Crisostomos, allontanato per ragioni di età, per mezzo una speciale legge.

L'*aristindin synodos* elegge allora tre candidati, tra i quali, il Re Costantino, sotto proposta del governo, designò come arcivescovo, l'archimandrita Ieronymos Kotsonis.

L'*aristindin synodos*, presieduto da Mons. Ieronymos, in base a diverse leggi promulgate in seguito dal governo, allontanò alcuni metropolitani dalle loro sedi, e procedette all'elezione di 29 metropolitani residenziali e di 5 vescovi ausiliari, provenienti quasi tutti dalle confraternite religiose « Zoi » e « Sotir ».

Il governo della giunta procedette in seguito alla promulgazione di una nuova Carta Costituzionale della Chiesa di Grecia (Decreto Legislativo n. 126 del 15 febbraio 1969). Poco dopo la promulgazione della nuova Carta, fu convocato il sinodo della gerarchia. La maggioranza dei metropolitani, eletti prima del 21 aprile 1967, hanno poi violentemente accusato Mons. Ieronymos e il suo sinodo di governare la Chiesa greca dittatorialmente e di aver provocato un profondo disordine canonico nella vita della Chiesa.

Il 25 novembre 1973, un nuovo colpo di Stato militare ha rovesciato il regime di Papadopoulos. La nuova giunta militare ha promulgato due « atti costituzionali » (n. 3 del 9 gennaio 1974, e n. 7 del 2 luglio 1974).

La nuova giunta si propose ugualmente di dare alla Chiesa di Grecia una nuova Carta Costituzionale per ristabilire l'ordine canonico nella vita della Chiesa, lesa gravemente dal precedente regime.

Il testo-progetto di questa nuova Carta era già pronto nel momento in cui venne abolita la dittatura, il 23 luglio 1974. In seguito al cambiamento politico, il governo democratico di Karamanlis non ha voluto dare seguito al testo già elaborato, ed ha promulgato un Decreto-Legislativo (n. 87 del 3 ottobre 1974), con cui veniva abrogata la Carta Costituzionale n. 126/1969; abrogati furono ugualmente gli atti costituzionali n. 3/1974 e n. 7/1974, ed entrava in vigore la Carta Costituzionale n. 671 del 1943, cioè quella vigente prima del colpo militare del 21 aprile 1967. Il suddetto Decreto-Legislativo istituiva poi una nuova commissione, composta da vescovi, sacerdoti e laici teologi e giuristi, per la redazione di una nuova Carta Costituzionale: ci riferiremo ora al contenuto dei due « atti costituzionali » n. 3/1974 e n. 7/1974 come pure al Decreto Legislativo n. 87/1974:

Il giorno 15 dicembre 1973, l'arcivescovo Ieronymos presentava al Santo Sinodo permanente le sue dimissioni. Il Sinodo, nella sua seduta straordinaria del 19 dicembre, ed in presenza del ministro dei Culti, ha accettato unanimamente le dimissioni, designando come *Locum Tenens*, S. E. Mons. Giorgios, metropolita di Kalavrita, primo nell'ordine dei vescovi.

Il giorno 9 gennaio 1974, il Presidente della Repubblica Faidon Ghizikis promulgava, sotto proposta del governo, l'«atto costituzionale» n. 3/1974 con cui veniva convocato, in sessione straordinaria, il sinodo della gerarchia «canonica» di Grecia per procedere all'elezione del nuovo arcivescovo di Atene e primate di Grecia. Inoltre, l'atto costituzionale dichiarava categoricamente l'anticanonicità dell'elezione sia dell'ex-arcivescovo Ieronymos sia di tutti i metropoliti e vescovi ausiliari eletti dal sinodo permanente, presieduto da Ieronymos, da 21 aprile 1967 e in poi. Nell'intento perciò di ripristinare l'ordine canonico nell'interno della Chiesa e restaurare pure i rapporti canonici della Chiesa greca con il Patriarcato ecumenico, lesi durante il periodo precedente, l'atto costituzionale convocava il sinodo della gerarchia, ossia il sinodo di quei metropoliti canonicamente eletti ed ordinati prima del colpo di Stato del 1967.

Da questo sinodo della gerarchia canonica furono esclusi non solo i metropoliti eletti sotto l'arcivescovado di Mons. Ieronymos, ma pure quegli otto metropoliti i quali, con Decreto n. 291 del 11 maggio 1967, sono stati designati dal governo a far parte del sinodo ristretto, chiamato «*aristindin*», il quale elesse Mons. Ieronymos.

In tal modo, sono stati esclusi dall'assemblea della gerarchia 34 dai 66 metropoliti allora in funzione in tutta la Grecia. Inoltre, i metropoliti e vescovi titolari eletti dopo il 1967 furono esclusi dalla candidatura per la sede arcivescovile di Atene. Difatti, secondo l'art. 1 dell'atto costituzionale n. 3/1974, parag. 3 «eleggibili per la sede arcivescovile di Atene sono tutti i vescovi di Grecia canonicamente eletti ed ordinati».

Secondo l'art. 2, questo sinodo dei metropoliti canonici, dopo aver proceduto all'elezione dell'arcivescovo di Atene e primate di Grecia, doveva occuparsi della restaurazione dell'ordine canonico nella Chiesa di Grecia, procedendo alla provvista canonica di tutte quelle sedi, i cui titolari erano eletti anticanonicamente dal sinodo «*aristindin*». Il sinodo della gerarchia canonica aveva il diritto di deporre e metropoliti eletti anticanonicamente, oppure, secondo

i casi, perdonare e riconfermare i metropoliti anticanonici alla loro sede.

Infine, l'art. 4 dell'atto costituzionale n. 3/1974 prevedeva la promulgazione di un Decreto-Legge governativo per regolare il funzionamento del suddetto sinodo straordinario nella gerarchia canonica, in vista dell'elezione dell'arcivescovo di Atene e degli altri metropoliti. Difatti, in base al suddetto art. 4 dell'atto costituzionale, fu promulgato il Decreto-Legge n. 274 dell'11 gennaio 1974, il quale disponeva, in linee generali, quanto segue:

a) Il sinodo della gerarchia che doveva procedere all'elezione del nuovo arcivescovo di Atene per succedere all'arcivescovo anticanonico Ieronymos, è composto da quei soli metropoliti canonici, cioè da quei 32 metropoliti eletti ed ordinati prima del 21 aprile 1967.

b) Il sinodo dei 32 metropoliti canonici elegge tre candidati. Dai tre, il Presidente della Repubblica, su proposta del consiglio dei ministri, doveva eleggere l'Arcivescovo.

c) Il sinodo della gerarchia canonica, in vista della provvista delle sedi vacanti, dovrebbe procedere alla redazione della lista dei candidati all'episcopato.

d) Da questa lista, il sinodo della gerarchia canonica elegge i vescovi. Viene eletto colui che ottiene la maggioranza dei voti dei presenti.

I 34 metropoliti, esclusi dal suddetto sinodo della gerarchia canonica, hanno violentemente protestato contro i suddetti atti legislativi con i quali lo Stato intervenne arbitrariamente nella vita della Chiesa. Poi, i metropoliti esclusi hanno attirato l'attenzione dei loro confratelli nell'episcopato, cioè dei 32, sulle gravissime conseguenze per la vita della Chiesa, esortando loro di non procedere all'elezione del nuovo arcivescovo, in base ai suddetti atti legislativi del governo. L'accettazione e l'applicazione di un simile intervento statale potrebbe condurre la Chiesa di Grecia ad uno scisma.

La protesta dei 34 metropoliti esclusi dal sinodo non ha avuto nessuna eco. Difatti, conformemente ai suddetti atto costituzionale e Decreto-Legge fu convocato per il 12 gennaio 1974 il sinodo dei metropoliti canonici. Dai 32 metropoliti canonici, che avevano diritto di parteciparvi, erano assenti 4, i quali hanno ugualmente protestato contro l'intervento statale. Il sinodo dei 32, rimasti poi 28, ha proceduto all'elezione di tre candidati: Mons. Serafim metropolita di Ghiannina (voti 20), Mons. Dionysios, metropolita di Ko-

zani (voti 7) e Mons. Crisostomos, metropolita di Messinia (voti 1). Di questi tre, il Presidente della Repubblica ha designato il primo, Mons. Serafim.

Mons. Serafim veniva intronizzato il 26 gennaio 1974. Nel suo primo discorso, il nuovo primate di Grecia si proponeva: 1) di ristabilire nella Chiesa ortodossa di Grecia l'ordine ecclesiastico e canonico, lesi gravemente durante i sei ultimi anni, dal 21 aprile 1967 in poi; 2) di restaurare una volta per sempre i rapporti canonici della Chiesa di Grecia con la Chiesa Madre di Costantinopoli, lesi gravemente dall'arcivescovo Ieronymos, osservando fedelmente il Tomos patriarcale del 1850, con cui veniva eretta l'autocefalia della Chiesa di Grecia, e l'Atto patriarcale e sinodale del 1928, con cui veniva regolato il funzionamento e la composizione del santo sinodo permanente; 3) di provvedere all'elaborazione di una nuova Carta Costituzionale della Chiesa di Grecia, in modo che essa ritrovi nuovamente la libertà nel proseguire la sua missione, senza l'intervento dello Stato; 4) di procedere all'erezione di nuove eparchie ecclesiastiche, dividendo le grandi metropoli di Atene, Salonicco ed Attica, per assicurare in tal modo la migliore cura pastorale dei fedeli; e 5) di procedere alla provvista delle sedi vacanti e alla nomina di vescovi ausiliari. Infine, l'arcivescovo ha lanciato un vibrante appello ai metropoliti considerati anticanonici di riconciliarsi con la gerarchia canonica. Dal comportamento dei metropoliti anticanonici nei riguardi della gerarchia canonica dipendeva la deposizione oppure la conferma nella loro sede.

Il sinodo della gerarchia canonica, presieduto da Mons. Serafim, nella sua riunione del 29 aprile 1974, ha proceduto alla redazione della lista degli « episcopabili » per la provvista delle sedi vacanti. La suddetta lista comprendeva 113 archimandriti di tutta la Grecia. Come metropoliti residenziali potevano ugualmente essere eletti i sette vescovi ausiliari di Atene, Salonicco e Ghiannina, precedentemente eletti. Nel frattempo, fu pubblicato il Decreto-Legge n. 411/1974, con il quale il governo, su proposta del sinodo, erigeva otto nuove metropoli. Rimaneva intanto sospesa la questione dei metropoliti anticanonici, chiamati « metropoliti ieronymiani », i quali, sebbene anticanonici, rimanevano al governo delle rispettive metropoli. Il sinodo ha proceduto alla provvista delle otto nuove diocesi.

Il 2 luglio 1974, veniva promulgato un nuovo atto costituzionale, su proposta del sinodo. Questo atto n.7/1974, nel suo art. 2, disponeva quanto segue: « Gerarchi, i quali, mediante atti o ma-

nifestazioni pubbliche, perturbano la pace e l'unità della Chiesa, possono essere dichiarati deposti dalla loro sede. La decisione della deposizione viene presa dal sinodo dei vescovi canonici con voti di due terzi dei presenti...». In base a questo atto costituzionale, il sinodo ha deposto 12 metropoliti. Due però di loro, cioè Mons. Nicodimos, metropolita di Attica, e Mons. Leonidas, metropolita di Salonico, furono deposti pure per un'altra ragione; difatti erano eletti metropoliti per sostituire rispettivamente Mons. Iacovos e Mons. Panteleimon, condannati alla pena di deposizione dal sinodo anticanonico di Mons. Ieronymos, in base alla legge n. 214/1967 sui tribunali ecclesiastici e sulla procedura penale concernente i delitti dei vescovi e dei chierici. Questa legge fu considerata come anticanonica, perciò de facto abrogata.

Il cambiamento politico del 23 luglio 1974 ha creato nella Chiesa ortodossa di Grecia una nuova situazione. Il governo Karamanlis ha promulgato un nuovo Decreto-Legge n. 87 del 3 ottobre 1974, di cui le disposizioni più importanti sono le seguenti:

1) Come Carta Costituzionale della Chiesa ortodossa di Grecia viene rimessa in vigore quella prima del colpo di Stato militare del 21 aprile 1967, cioè quella del 1943 (Decreto Legislativo n. 671), con alcune modifiche.

2) Il Santo sinodo permanente viene composto da 12 metropoliti e presieduto dall'arcivescovo di Atene. Son chiamati a far parte del sinodo permanente sei metropoliti della Chiesa autocefala di Grecia e sei metropoliti di quei territori ecclesiastici di Grecia che appartengono al Patriarcato Ecumenico, osservando il principio dell'anzianità nell'episcopato. La durata dei lavori e funzioni di questo sinodo è di sei mesi. Sono esclusi dal sinodo permanente per dieci anni, quei metropoliti i quali, dal mese di maggio 1967 fino al 9 gennaio 1974, sono stati per più di cinque anni membri del sinodo permanente. (art. 2).

Sono quattro attualmente i metropoliti in funzione che sono stati esclusi dal sinodo permanente in base al suddetto articolo. Questi hanno fatto ricorso al Consiglio di Stato, supremo tribunale amministrativo, contro tale provvedimento. Ricorso al Consiglio di Stato hanno inoltrato ugualmente i dodici metropoliti deposti. Ai metropoliti deposti è stato data una sede titolare.

3) L'istituzione del commissario dello Stato presso il santo sinodo viene abrogata. (art. 3)

4) Eligibili per le sedi residenziali vacanti sono, oltre quelli iscritti precedentemente dal sinodo della gerarchia nella lista dei candidati, tutti i metropolititi titolari, i vescovi ausiliari e titolari come pure tutti i vescovi ed archimandriti messi in pensione per qualsiasi ragione. (art. 5)

Perciò, eligibili sono i metropolititi deposti dal sinodo di Ieronymos, i metropolititi costretti a dimettersi durante la dittatura, i metropolititi messi in pensione, in base alla legge sul limite di età, i metropolititi deposti dal sinodo della gerarchia canonica presieduta dal primate Serafim.

5) Viene abolita la legge sul limite di età per i vescovi.

6) Viene abrogata la Carta Costituzionale n. 126/1969, promulgata dal regime di Papadopoulos; restano però in vigore alcuni articoli riguardanti il personale degli enti ecclesiastici, l'amministrazione ed il funzionamento degli uffici ecclesiastici ecc.

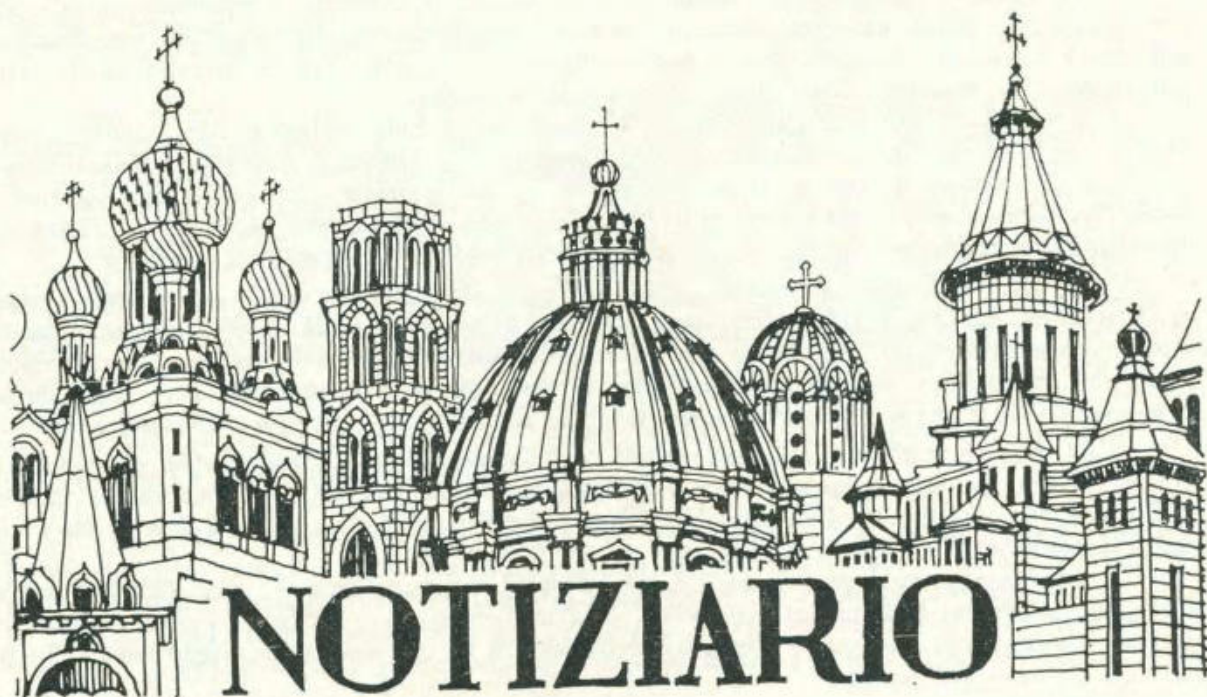
7) Viene abolita la Legge della dittatura n. 214/1967 sui tribunali ecclesiastici e la procedura penale concernente i vescovi e chierici. Questa legge istituiva un tribunale di prima ed ultima istanza, composto di vescovi per giudicare i delitti e colpe dei vescovi e chierici, in modo particolare di quelli che avevano perduto « la buona fama esteriore ». La suddetta legge privava i condannati del diritto di appello. Il sinodo « aristindin » di Mons. Ieronymos aveva proposto al governo di Papadopoulos la promulgazione di questa legge per procedere alla « purificazione del corpo organico della Chiesa ». Quei metropolititi, condannati, in base alla suddetta legge, hanno ora il diritto di far appello al tribunale sinodale di seconda istanza.

8) Viene istituita una commissione speciale per la elaborazione, entro due mesi dalla promulgazione del Decreto-Legge del 3 ottobre 1974, del progetto di una nuova Carta Costituzionale. Il progetto poi dovrà essere approvato dal Parlamento.

9) L'attuale arcivescovo di Atene Mons. Serafim, può, entro dieci mesi dalla promulgazione del presente Decreto-Legge, dimettersi e riprendere la cura pastorale e il governo della diocesi che aveva prima della sua elezione ad arcivescovo di Atene, oppure di un'altra diocesi rimasta nel frattempo vacante.

10) Se una diocesi supera il numero di 200.000 abitanti, può essere divisa in due eparchie ecclesiastiche.

DIMITRI SALACHAS



La prima notizia nel presentarci il maggiore accordo tra il Patriarcato ecumenico e la Chiesa ortodossa di Romania, sintetizza i problemi attuali dell'Ortodossia, all'interno di essa e in rapporto con le altre Chiese. Qui l'ecumenismo pare assumere una dimensione non più particolare della Chiesa, ma che investe ormai la Chiesa nel suo insieme.

Alcune notizie riguardanti le Chiese ortodosse greca e russa arricchiscono la nostra conoscenza sulla situazione, i problemi e gli avvenimenti attuali di queste Chiese.

Non manca infine qualche notizia dalla Sicilia e due gravi lutti che hanno colpito la Chiesa ucraina e l'Eparchia bizantina di Sicilia.

* * *

IL PATRIARCATO ECUMENICO ACCENTUA LA SUA COLLABORAZIONE CON LA CHIESA ORTODOSSA IN ROMANIA

Alla fine della visita ufficiale al Patriarcato ecumenico di una delegazione del Patriarcato di Romania, e delle conversazioni che ebbero luogo durante questa visita (vedi Episkepsis N. 105), è stato pubblicato un comunicato comune, firmato il 15 luglio (1974) al Patriarcato dai capi dei due comitati rappresentativi, i Metropoliti Melitone di Calcedonia e Giustino di Moldavia. Il testo è il seguente:

«La delegazione del Patriarcato di Romania, che termina così la sua visita ufficiale al Patriarcato ecumenico sotto la presidenza di S. E. il Metropolita di Moldavia e Suceava, Mons. Giustino, e che è composta dal Metropolita d'Oltenia Mons. Teoctisto, il Vescovo di Ploiesti Mons. Antonio, vicario del Patriarca di Romania e segretario del Santo Sinodo della Chiesa romena, e dal R. P. Basilio Costin, vicario-amministratore della diocesi d'Oradea, si è intrattenuta al Patriarcato con la Commissione degli Affari interortodossi, presieduta dal Metropolita Melitone di Calcedonia.

« Nel corso di queste conversazioni si sono passati in rassegna i problemi generali che preoccupano la Chiesa ortodossa nel suo insieme, soprattutto la questione della preparazione del Santo e Grande Concilio della Chiesa ortodossa e specialmente la revisione della lista dei soggetti da discutere, così come la procedura da seguire.

« Si è anche discussa la questione dei rapporti della Chiesa ortodossa con le altre Chiese cristiane e il movimento ecumenico, come si esprime nel Consiglio ecumenico delle Chiese.

« I due gruppi di lavoro hanno collaborato in un ambiente eccezionalmente fraterno e hanno constatato che le loro Chiese avevano delle vedute analoghe sui problemi in questione. Essi hanno specialmente rilevato l'unanimità su certi bisogni ed espresso il voto che:

a) Le due Chiese, in stretta collaborazione, rafforzino da una parte i loro legami sacri d'unità plenaria nell'Ortodossia e dall'altra incoraggino, nello stesso spirito, l'unità panortodossa nel quadro dei canoni antichi e dell'ordine ecclesiastico ortodossi, tutto rispettando le giurisdizioni ecclesiastiche stabilite e mantenendo dei contatti stretti tra Chiese ortodosse locali e con il Patriarcato ecumenico, che ha il primato d'onore e di servizio.

b) Si sviluppino, in una tale unità panortodossa, i rapporti della Chiesa ortodossa con la Chiesa cattolica romana, la Chiesa anglicana, le antiche Chiese Orientali, la Chiesa vecchio-cattolica, e tutte le Confessioni cristiane sorte dalla Riforma, all'interno e al di fuori del Consiglio ecumenico delle Chiese.

I due gruppi di lavoro hanno deciso insieme di raccomandare alle loro Chiese la creazione, attraverso il Patriarca ecumenico, di una Commissione teologica interortodossa dei problemi tecnici per esaminare i soggetti teologici del futuro dialogo teologico delle Chiese ortodossa e cattolica romana.

Inoltre si è riconosciuto da una parte e dall'altra il bisogno di una collaborazione totale con il Consiglio ecumenico delle Chiese, così come di un apporto ortodosso ingrandito, soprattutto sul piano teologico, nel suo seno.

c) I due gruppi di lavoro hanno riconosciuto il dovere della Chiesa di fare tutto il suo possibile per collaborare con tutte le religioni del mondo e tutti gli uomini di buona volontà, nel servizio della pace e della prosperità verso il paese di ciascuna Chiesa e attraverso il mondo, nel rispetto della dignità e dei diritti dell'uomo, dell'uguaglianza dei popoli, e dell'indipendenza dei popoli.

d) La Chiesa ortodossa romana ha fatto conoscere il suo totale accordo con la linea di condotta tracciata, in diversi discorsi e documenti, da Sua Santità il Patriarca Ecumenico Demetrio I interpretando le vedute del Patriarcato ecumenico sulle relazioni della Chiesa ortodossa con le altre Chiese cristiane, e specialmente sui punti seguenti: 1) l'autorità suprema nella Chiesa, 2) la non-interferenza negli affari interni delle altre Chiese locali, e 3) l'astensione da ogni forma di proselitismo.

« Infine, i due gruppi di lavoro sono stati d'accordo per l'incoraggiamento di contatti regolari tra le due Chiese, per il bene di tutta la Chiesa ortodossa ». (Episkepsis)

NUOVO COLLOQUIO TRA ORTODOSSE PREVISTO PRIMA DELLA 5^a ASSEMBLEA GENERALE DEL C. O. E.

Circa 40 delegati delle Chiese ortodosse e orientali (pre-calcedoniane) parteciperanno a un colloquio previsto per aprile prossimo in Grecia. Lo scopo di questo colloquio, che è organizzato dal segretariato degli studi ortodossi della Commissione Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese, è principalmente la formulazione delle vedute ortodosse su due temi principali della 5^a Assemblea generale del C. O. E.: « ciò che esige l'unità » e « strutture d'ingiustizia e lotte per la liberazione ». Gli ortodossi che si incontreranno in Grecia esamineranno anche in parte gli altri temi dell'Assemblea generale.

Si spera che questo colloquio, i cui lavori si svolgeranno all'Accademia Ortodossa di Creta, rivestirà un carattere tanto di contributo ortodosso all'opera della prossima Assemblea generale del C. O. E., che di preparazione sistematica tra gli ortodossi. (Episkepsis)

ATENE

Viene comunicato che, nel periodo in cui è stato capo della Chiesa greca l'arcivescovo Hieronimos, sono stati ridotti allo stato laicale con accuse di estrema gravità riguardanti la loro vita privata più di cento sacerdoti e altri settanta per varie ragioni.

L'ARCIV. DI ATENE IN VISITA AL PATRIARCATO DI ALESSANDRIA

L'Arcivescovo di Atene e Primate di Grecia, Seraphim, accompagnato da una numerosa Delegazione di ecclesiastici della Chiesa di Grecia, si recherà in visita ufficiale in Egitto, dove, ad Alessandria, sarà ospite del Patriarca Nicola VI.

È stato anche annunciato che l'Arciv. Seraphim, com'era da tempo sua intenzione, si recherà presto in visita al Monte Athos.

Dal monte Athos è giunta notizia che l'igumeno e tre monaci del monastero Esphygmenou, giudicati responsabili della ribellione del gruppo del « vecchio calendario » contro il patriarca di Costantinopoli da cui il monastero dipende, saranno ridotti allo stato laicale.

LA CHIESA DI GRECIA STA PER POSSEDERE LA PROPRIA STAZIONE DI RADIODIFFUSIONE

La Chiesa di Grecia sta per possedere la propria stazione di Radiodiffusione. Un progetto in questo senso, elaborato dalla commissione sinodale incaricata delle questioni di stampa, è stato approvato dall'arcivescovo d'Atene, primate di Grecia, Seraphim.

Il propagatore di questa stazione, che coprirà le regioni dell'Attica, della Grecia centrale, del Peloponneso e delle isole Cicladi, sarà installato sul monte Pendelikon, a est di Atene.

Questa stazione sarà messa in servizio nella primavera prossima e diffonderà durante tre ore quotidianamente della musica bizantina e classica, delle letture di libri « utili », delle informazioni religiose e sociali e delle opere drammatiche di contenuto religioso così come la liturgia domenicale e delle grandi feste.

Molto presto la Chiesa di Grecia possiederà ugualmente il suo propagatore di televisione.

LA CHIESA GRECA E LA SEPARAZIONE CHIESA-STATO

La Chiesa ortodossa greca presto deve ricevere una nuova Costituzione. La sua natura ha costituito l'oggetto di una riunione speciale (17-9-'74) di 51 prelati della Chiesa greca. Nel corso delle discussioni, la questione della separazione tra la Chiesa e lo Stato è stata sollevata incidentalmente. Un'opinione tipica a questo riguardo è quella che ha espresso il Metropolita Barnaba di Kitros, presidente della Commissione degli Affari esteri della Chiesa di Grecia: « in un avvenire più o meno prossimo noi saremo fatalmente spinti a considerare la questione della separazione Chiesa-Stato; ci bisognerà da adesso un tempo di riflessione ».

27 GIOVANI NOVIZI AL MONTE ATHOS

È stato recentemente annunciato che 27 giovani postulanti si sono presentati al Monte Athos. Essi saranno accettati come novizi nei monasteri di Grigoriou e di Stavronikita. Secondo le ultime statistiche degne di fede, il numero dei monaci athoniti si eleverebbe attualmente a 1.200 circa.

MESSAGGIO DEL PATRIARCATO DI MOSCA A « LA CHIESA RUSSA ALL'ESTERO »

Il Sinodo del Patriarcato di Mosca ha inviato, il 5 agosto, un messaggio a « la Chiesa russa all'estero ». Questo messaggio contiene un appello ai membri di questa Chiesa perché rinuncino ai loro « pregiudizi » e ai loro « giudizi soggettivi », e rivedano la loro attitudine « ostile » verso il Patriarcato di Mosca. Inoltre la « Chiesa russa all'estero » è invitata a superare la « politica mondiale », i « disaccordi e le differenze puramente umani » e di entrare « nella pace del Cristo », nella « santa comunione eucaristica ». Infine, il Sinodo del Patriarcato di Mosca, richiamando il proprio statuto canonico, sottopone all'attenzione il pericolo spirituale che « la Chiesa russa all'estero » corre in ragione della sua attitudine « irresponsabile » e « negligente » di fronte alla canonicità.

L'ARCIVESCOVO PITIRIM DI VOLOKOLAMSK:

« LO STATO SOVIETICO NON SI INTROMETTE NEGLI AFFARI DELLA CHIESA »

Per la prima volta la rivista « L'Unione Sovietica Oggi », redatta dall'ambasciata sovietica a Bonn, pubblica un'intervista di un prelado della Chiesa di Mosca: si tratta, nel caso, dell'Arcivescovo Pitirim di Volokolamsk, redattore capo del mensile « Giornale del Patriarcato di Mosca », che è stato interrogato recentemente sui rapporti tra la Chiesa e lo Stato in Unione Sovietica. Nella sua intervista l'Arcivescovo di Volokolamsk paragona la situazione della Chiesa in Unione Sovietica con quella delle Chiese in Occidente. A suo avviso, la Chiesa in Occidente costituisce una parte dell'insieme di vita e di attività statali. In Occidente, secondo lui, la Chiesa era da sempre il rifugio delle classi non privilegiate, poiché essa si occupava dell'assistenza sociale e medica dei fedeli. Invece, in Unione Sovietica, afferma l'Arcivescovo, non si constata più questo fenomeno, avendo lo Stato assunto interamente questi uffici nel 1918. « Per il fatto che le comunità religiose sono state esonerate dalle collette per le opere di carità e di mantenimento di fondazioni sanitarie e caritatevoli in generale, io non vedo alcuna diminuzione dei diritti ecclesiastici », ha affermato l'Arcivescovo, che, in seguito, si sforza di dimostrare che « per la sopravvenuta separazione tra la Chiesa e lo Stato le comunità religiose hanno perduto molto semplicemente le loro funzioni sociali, estranee fin dall'origine in rapporto al loro ministero ». Infine, secondo la dichiarazione dell'Arcivescovo Pitirim, lo Stato sovietico evita ogni intervento nell'amministrazione e gli affari interni della Chiesa, come d'altronde, nella redazione di riviste ecclesiastiche e di manuali teologici per gli studenti.

SECONDO LA RIVISTA « PRAVDA »

LA PRATICA RELIGIOSA COMPORTEREBBE ANCORA DEI RISCHI

Un numero recente della « Pravda », il giornale ufficiale del partito, tratta della propaganda atea sovietica. Esso combatte l'idea, espressa proprio dagli atei, che la pratica religiosa non corre alcun rischio poiché i fedeli si sono confermati « degli uomini disciplinati e lavoratori ». L'ideologia religiosa non è del tutto compatta, afferma la « Pravda », malgrado il fatto che le Chiese e le comunità religiose si distinguono per la loro fedeltà allo Stato sovietico e i fedeli sono divenuti un po' « differenti » sotto la pressione del modo di vita socialista e del progresso scientifico e tecnico. L'ideologia religiosa, protesta la « Pravda », continua a nutrire gli uomini di prototipi erranei e a diminuire la loro produttività. In seguito, si sottolinea che non bisogna ingannarsi sulla vivacità delle dottrine religiose trasmesse di generazione in generazione, così come non bisogna mancare di notare l'attività dei servitori della Chiesa che cercano continuamente delle nuove possibilità di ravvivare la religione e di adattarla allo spirito del tempo.

La critica lanciata dalla « Pravda » attacca soprattutto certe emissioni televisive sovietiche, che tenderebbero a ristabilire degli ideali degli « antichi tempi » per la progettazione di « servizi religiosi grandiosi ». « I compagni collaboratori alla Casa della Televisione, conclude la « Pravda », hanno tutte le ragioni di domandarsi, come intensificare la loro propaganda antireligiosa ».

10-12% DI PRATICANTI IN UNIONE SOVIETICA

Secondo alcuni sociologi sovietici, i praticanti religiosi in Unione Sovietica costituirebbero il 10-12% di tutta la popolazione. Questa percentuale è citata in un esposto dell'ambasciata sovietica a Bonn, che spesso non dà delle cifre esatte; la spiegazione avanzata ne è che la pratica religiosa e l'affare personale di ciascun cittadino sovietico, e che, la Chiesa essendo separata dallo Stato dal 1918, non sono più stati fatti dei censimenti a questo riguardo.

IL VII CENTENARIO DEL II CONCILIO DI LIONE

Lione. Hanno avuto luogo qualche mese fa le celebrazioni del settimo centenario del quattordicesimo concilio ecumenico, il secondo che si tenne nella città di Lione, convocato dal Papa Gregorio X (Tebaldo Visconti, di Piacenza) per un tentativo di riunione con la

Chiesa greca separata da quella latina dal decimo secolo; il concilio emise decreti e definizioni sulla « processione » dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio; sulla sorte delle anime dopo la morte, sui sette sacramenti, e sul primato del Pontefice romano.

Lione ha ricordato l'avvenimento con un congresso di studi incominciato il 2 ottobre e con altre cerimonie che si sono svolte nei giorni seguenti: una assemblea eucaristica in memoria di San Bonaventura, di cui ricorre il settimo centenario della morte (anche S. Tommaso d'Aquino, come si ricorderà, morì mentre era in viaggio per Lione in quello stesso anno); una assemblea di preghiera ecumenica alla quale hanno partecipato varie Chiese cristiane e che è stata presieduta dal card. Willebrands, presidente del segretariato per l'unione dei cristiani, inviato speciale del Papa; esposizioni e concerti spirituali; nella cattedrale è stata celebrata una messa solenne in rito lionese.

La nostra Rivista si propone di riprendere in uno dei prossimi numeri l'argomento del « Concilio di Lione » e di illustrarlo con un esauriente articolo ai propri Lettori alla luce dei più recenti studi.

* * *

DALLA SICILIA

Messina - Siracusa. Quest'anno dal 23 al 27 settembre ha avuto luogo in Sicilia, a Messina, la XIV Settimana Nazionale di Studi Mariani sul tema: « La Madre della Chiesa nell'impegno ecclesiale di rinnovamento e di riconciliazione dell'Anno Santo ». Secondo quanto dice San Clemente Alessandrino: « Esiste una sola Madre Vergine e mi è caro chiamarla Chiesa ». La Chiesa Siracusana, Chiesa di Metodio e dell'innografo Giuseppe, che è particolarmente legata a quella d'Oriente, è stata felice di accogliere la conclusione dei lavori del simposio nel Santuario Madonna delle Lacrime, nello spirito dell'unità e della riconciliazione dei cristiani ». Un invito è stato pubblicato anche in lingua greca, dal bollettino « Madonna delle Lacrime » di Siracusa in occasione dell'avvenimento.

Tra i temi specifici trattati durante la Settimana, è stato dato spazio anche alla seguente comunicazione: « Per una teologia mariana della Chiesa locale siciliana », in cui tra l'altro, nell'introduzione alla presentazione di alcuni testi mariani italo-greci una teologia della Chiesa locale deve fondarsi necessariamente sull'antropologia in quanto origine di un popolo e suo singolare ambiente di sviluppo e insieme sulla cultura locale come espressione tipica della formazione del popolo, per la Chiesa siciliana ne scaturisce un cristianesimo fondamentalmente e particolarmente legato a quello orientale per origine e per sviluppo, tanto da consolidarsi in un'espressione letteraria propria ».

Palermo. Sta per essere pubblicato il secondo numero della nuova rivista « O THEOLOGOS - Cultura cristiana di Sicilia » edita dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose S. Giovanni Evangelista di Palermo, la quale si propone appunto di meglio valorizzare il patrimonio culturale cristiano proprio dell'isola e di aiutarla a realizzare una teologia fedele alle proprie tradizioni.

Priolo. Un gruppo di giovani d'Azione Cattolica della chiesa madre di Priolo, una cittadina a pochi chilometri da Siracusa, quest'anno ha voluto realizzare il Natale in modo singolare e più fedele alla tradizione dei loro Padri, proponendo a loro stessi e alla comunità cristiana la contemplazione dell'icona bizantina della festa, che hanno sostituita al presepe tradizionale.

* * *

PIANA DEGLI ALBANESE IN LUTTO PER LA MORTE DEL SUO PROTOSINCELLO: ARCHIMANDRITA MARCO MANDALA (19-12-1905/1-12-1974)

Il 2 dicembre 1974 Piana degli Albanesi, che l'aveva visto nascere, ha dato l'ultimo saluto al suo Protosincello, Archimandrita Marco MANDALA, accompagnandolo, composto in una bara scoperta, prima per il Corso principale della Cittadina, poi in Piazza, quindi, dopo

la divina Liturgia e il *Trisaghion* in Cattedrale, fino all'estrema dimora, volendo così tributare mesto e devoto omaggio al Sacerdote che ora, dalla Patria celeste — tutti l'affermiamo per cristiana convinzione — continuerà ad interessarsi della sua Eparchia, dei suoi cari, dei suoi fratelli nel sacerdozio, dei suoi fedeli.

Sacerdote pio, dotto, consacrò tutta la sua vita per la gloria di Dio e al servizio della Chiesa, fin dal giorno della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta a Roma il 21 novembre 1929.

Iniziò con slancio il suo ministero sacerdotale, dedicandosi alla formazione dei seminaristi e della gioventù: dal 1931 al 1938 diresse egregiamente il Pontificio Seminario « Benedetto XV » di Grottaferrata (Roma); dal 1939 al 1941 lo troviamo Rettore del Convitto « Saluto » di Palermo e, nello stesso tempo, impegnato come Padre spirituale del Seminario greco di Palermo; dal 1942 al 1950 lavorò con grande zelo per l'Azione cattolica diocesana, riuscendo ben presto a cattivarsi la simpatia e la stima generale e lasciando negli animi di tutti un'impronta inconfondibile del suo spirito apostolico. Quando il 1^o novembre 1950 si apriva il nuovo Seminario di Piana, il Vescovo, affidandogliene la direzione, operava la scelta più felice. Il Rettore Mandalà, laureato in Filosofia, in S. Teologia e nelle Discipline ecclesiastiche orientali, dotato di una esperienza specifica e soprattutto di una spiccata attitudine a tale compito, ritornava ancora una volta giovane tra i giovani ed abbracciava con impegno generoso tale carica, che mantenne per ben 17 anni, fino al 1967. Numerosi sono oggi coloro che nell'Eparchia di Piana devono a Lui la formazione religiosa e culturale ricevuta negli anni più belli della loro vita, così come numerosi sono quelli che nelle Eparchie bizantine di Sicilia e di Calabria gli sono in gran parte debitori di aver potuto raggiungere la meta del sacerdozio.

Ma non meno meritorio è stato il suo apostolato come Parroco dell'Annunziata di Piana, dal 1942 al 1950: Papas Marco, così come lo continuano a ricordare quei parrocchiani, i « patrari », era il padre di tutti, a tutti sapeva dispensare parole di fraternità e di fede, penetrava in tutte le famiglie seminando serenità e conforto, e le sue parole acquistavano la virtù dell'olio che guarisce, dovunque esse erano apportatrici di pace e d'amore.

Quando l'8 novembre 1967 venne nominato Protosincello dell'Eparchia di Piana, sua prima cura fu quella di collaborare con il Vescovo per un rinnovamento ecclesiale dell'Eparchia. Il suo cuore fervente lo vide sempre vicino ai sacerdoti, pronto a prestare servizio, con i suoi saggi consigli, a chi gli si rivolgeva per essere aiutato. Convinto che l'Eparchia di Piana ha sempre avuto una peculiare missione da svolgere in campo ecumenico, seppe accoppiare l'ansia pastorale a quella ecumenica, maturata in Lui e sperimentata già da quando scrisse nel 1930 « Protesi della Liturgia nel rito bizantino-greco » e in seguito quando nel 1940 pubblicò « Nell'Oriente bizantino — Appunti di un viaggio », dopo un itinerario assai interessante che l'aveva portato nel 1938 nel cuore dell'Ortodossia bizantina: Grecia, Costantinopoli, Monte Athos. Questa stessa predisposizione, del resto, l'aveva manifestata e in occasione del Sinodo intereparchiale di Grottaferrata dell'ottobre 1940, in cui svolse la mansione di Segretario Generale, e in tante altre occasioni: tenendo dotte relazioni nelle « Settimane Orientali » promosse dall'A.C.I.O.C., offrendo al sua preziosa collaborazione all'affermazione e alla diffusione della rivista « Oriente Cristiano ».

Assieme a queste attività non si stancò mai di assolvere al suo compito di Delegato Vescovile per le Religiose: la spiritualità periodicamente da Lui attinta e vissuta nei suoi lunghi ritiri specialmente presso l'ereemo di Camaldoli, si sforzò di inculcarla alle Suore dell'Eparchia, le Basiliane e le Collegine, nelle conferenze che Egli soleva frequentemente tenere loro.

La sua morte oggi lascia un vuoto non solo tra i sacerdoti e i fedeli dell'Eparchia di Piana ma soprattutto tra la numerosa sua parentela. Particolarmente lo rimpiangono i due nipoti che, assieme alla loro mamma vedova, sono rimasti orfani del loro « vovi Zoti », che tanto li amò e li sorresse.

Tuttavia la scia luminosa della sua vita terrena continua a rischiarare la via da percorrere quaggiù a quanti l'hanno conosciuto e stimato. La sua voce, dal timbro marcatamente vibrante, riecheggia agli orecchi dei sacerdoti e dei fedeli dell'Eparchia di Piana a monito e a sprone, quasi che Egli, invisibilmente presente, con quella modestia e quella discrezione che lo contraddistinsero, continui a svolgere il suo ministero pastorale in mezzo a loro, sensibilizzandoli sempre più ad approfondire in unione fraterna e concordia quella coscienza pastorale ecumenica, loro connaturale, che oggi maggiormente ha bisogno di nuova linfa, di vitalità, di fermento, d'amore.

GRAVE LUTTO PER LA CHIESA UCRAINA: MORTE DELL'ARCIV. GIOVANNI BUCKO

Compianto specialmente dai numerosi profughi ucraini, dai quali a buon diritto era chiamato « Pastore dei profughi », il 21 Settembre 1974 si è spento a Roma, munito dei conforti religiosi, S. E. Mons. Giovanni Bučko, Arcivescovo tit. di Leucade e Visitatore Apostolico Emerito degli Ucraini.

Nato il 1 ottobre 1891 nel villaggio di Hermaniv (presso Leopoli), aveva compiuto gli studi classici a Leopoli e dopo il 1911 quelli filosofici e teologici a Roma. Rientrato in patria nel 1915 diresse dapprima il Seminario minore di Leopoli e in seguito insegnò dogmatica nel Seminario maggiore.

Nel 1929 venne nominato Vescovo Ausiliare del Metropolita A. Szeptychyj di Leopoli, dove rimase per dieci anni al servizio di quell'importante metropoli.

Dal 1939 ha inizio la sua attività missionaria di Visitatore Apostolico nell'America del Sud (Rio de Janeiro) e poi in Europa: Italia, Svizzera, Francia, Belgio, Lussemburgo, Danimarca, Gran Bretagna, Irlanda, Spagna, Portogallo e Germania. In queste nazioni, infatti, dopo la fine della seconda guerra mondiale, si riversarono circa 500.000 ucraini (tra cui 300 sacerdoti).

Egli fu il creatore e protettore di numerose scuole ed istituzioni scientifiche e culturali ucraine in Germania e Francia. Preparò il terreno per l'erezione degli Esarcati Apostolici per i fedeli ucraini di Francia, Germania e Gran Bretagna nel continente Europeo, di Brasile e Argentina nell'America Latina, nonché quello di Australia.

In una trasmissione della Radio Vaticana (28.4.1973), S. E. Mons. Marusyn, successore dell'Arcivescovo Bučko, dichiarava: « lo storico futuro ricorderà il nome dell'Arciv. Bučko, non solo come Pastore buono, ma anche come mecenate e vero patriota ucraino, per il quale la sorte del suo popolo è diventata stimolo per il sacrificio e per il lavoro ».

* * *

ORIENTE CRISTIANO, che lo ha annoverato tra i suoi più affezionati lettori, e l'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, che lo ricorda tra i primi che hanno aderito al suo movimento (nell'ormai lontano 1931 partecipò alla Prima Settimana Orientale che si tenne a Siracusa), partecipano al lutto degli ucraini, inchinandosi riverenti dinanzi alla nobile figura dell'Arcivescovo Giovanni Bučko, il quale con attaccamento inflessibile alla Sede apostolica romana ha servito la sua Chiesa e il suo popolo.

* * *

IL METROPOLITA DAMASKINOS IN SICILIA PER LA SETTIMANA DI PREGHIERE PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Come ogni anno la Sicilia si prepara con entusiasmo a celebrare con particolare solennità la Settimana di preghiere per l'unione dei cristiani, che viene celebrata in tutto il mondo dal 18 al 26 gennaio.

Ospite d'onore quest'anno sarà il metropolita DamasKinos di Tranoupolis, del Patriarcato ecumenico, il quale ricopre la carica di Segretario Generale del Santo e Grande Sinodo panortodosso. Egli sarà accompagnato dall'archimandrita BasilioTsiopanas e si fermerà a Palermo dal 18 al 20 gennaio.

Questo il programma nella capitale dell'isola: Domenica 19 alle ore 18 nella cattedrale di Palermo: incontro di preghiera. Parteciperanno qui alcuni Vescovi della Sicilia occidentale e il Pastore della Comunità anglicana di Palermo.

Il Cardinale Pappalardo rivolgerà un saluto e parlerà ai fedeli sul problema dell'unione dei cristiani. L'indomani, lunedì 20, all'Auditorium SS. Salvatore, S. Em. Damaski-

nos terrà una Conferenza sul tema: « Siamo obbligati alla comunione eucaristica? Riflessioni e prospettive ».

Durante questo breve soggiorno, l'illustre Ospite visiterà la Martorana, la Cappella Palatina, il Duomo di Monreale e quello di Cefalù, nonché altri monumenti importanti e istituzioni religiose della città di Palermo.

Un pranzo in suo onore verrà offerto dal Vescovo di Piana degli Albanesi, S. E. Giuseppe Perniciaro, il quale assisterà nella sua concattedrale della Martorana di Palermo alla solenne Liturgia che il Metropolita Damaskinos celebrerà nella mattinata di domenica 19. Dopo la Liturgia, il metropolita si intratterrà con gli ortodossi e i fedeli di rito greco della Città.

È previsto pure nella serata di lunedì 19 un incontro con i professori e gli alunni dell'Istituto Teologico S. Giovanni Evangelista di Palermo.

Successivamente, nei giorni 21 e 22 gennaio, il metropolita Damaskinos sarà ospite dell'Archidiocesi di Siracusa. Nel santuario della Madonna delle lacrime avrà luogo l'incontro di preghiera, presenti anche alcuni Vescovi della Sicilia orientale. Qui, dopo la presentazione dell'Ospite e del tema della Settimana da parte dell'Arciv. S. E. Calogero Lauricella, prenderà la parola il metropolita Damaskinos, il quale farà il punto sui lavori finora compiuti dalle varie Chiese ortodosse per il futuro Santo e Grande Sinodo panortodosso, di cui Egli è Segretario Generale, mettendo in risalto quali benefici apporti esso potrà avere per l'unione delle Chiese cristiane.

A Siracusa l'Ospite verrà accompagnato nella visita ai monumenti greci della città e sarà accompagnato dall'Arcivescovo Lauricella a visitare istituzioni religiose e un monastero di clausura femminile.

Il metropolita Damaskinos, chiuderà il suo giro, fermandosi a Messina, ospite dell'Arcivescovo, S. E. Mons. Francesco Fasola.

Anche qui si avrà un incontro di preghiera nella cattedrale dell'Archimandritato, dove il Metropolita prenderà la parola per illustrare il tema: « Le Chiese ortodosse e i loro rapporti con la Chiesa cattolica romana ».

È prevista una visita alla Biblioteca comunale e a quella universitaria, dove all'Ospite verranno mostrati codici italo-greci ed altri cimeli dell'epoca in cui il monachesimo orientale era florido in tutta l'Italia meridionale.

È in programma a Messina anche un incontro con i professori e gli alunni dell'Istituto teologico di « S. Tommaso » e dell'Ignatianum.

Nel tardo pomeriggio di giorno 24 il metropolita lascerà la Sicilia.

‘O THEOLOGOS

La nuova Rivista teologica
impegnata al rilievo e al progresso
della

CULTURA CRISTIANA DI SICILIA

Abbonamento cumulativo

con ORIENTE CRISTIANO - Lire 6.500 annue

PUBBLICAZIONI

DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

Annate arretrate disponibili L. 3.000 ciascuna; numeri arretrati disponibili L. 750 ciascuno; numeri doppi disponibili L. 1.500 ciascuno.

MANUALE DI PREGHIERE per i fedeli di rito bizantino. Contiene la liturgia quotidiana, le officiature domenicali e festive e numerose altre preghiere secondo il calendario bizantino. Formato in 18°, su carta color paglierino, ricco di illustrazioni, non rilegato.

Testo greco e traduzione italiana Lire 2.000
Testo greco traslitterato e trad. italiana » 1.800

QUADRI BIZANTINI Soggetto: CRISTO e MADONNA. La lussuosa stampa è in quattricromia più oro su cartoncino patinato 35 x 50.

Prezzo di ciascun soggetto » 1.800

CARTOLINE a colori con soggetti orientali. La serie completa si compone di 40 soggetti.

Prezzo di ciascuna cartolina » 35

IMMAGINETTE a colori. Soggetti bizantini: CRISTO, MADONNA, Natale, Pasqua, Battesimo di Gesù, Pentecoste.

Prezzo di ciascuna » 12

CARTOLINE a colori. (Lussuosa stampa in quattricromia); 12 soggetti

Prezzo di ciascuna cartolina » 60

Prezzo della serie completa » 500

P. Dumont: TEOLOGIA GRECA ODIERNA » 1.500

G. Ferrari: IL BATTESIMO NELLA SPIRITUALITÀ BIZANTINA » 750

N. Gogol: MEDITAZIONI SULLA DIVINA LITURGIA
Nuova edizione a colori: ricca di note illustrative e liturgiche » 2.000

E. F. Fortino: Guida alla lettura del Direttorio Ecumenico » 500

G. Valentini: MOSTRA D'ARTE SACRA BIZANTINA » 7.000

E. Timiadis: INTERCOMUNIONE. Possibilità e limiti » 500

C. Vasiliu: Le relazioni fra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa » 1.500

BENEDIZIONE DELLE ACQUE nel giorno dell'Epifania, secondo il rito bizantino greco. » 360

(In deposito) **A. Brunello: LE CHIESE ORIENTALI E L'UNIONE** » 3.600

N. B. Sulle ordinazioni che superino l'importo di L. 20.000 si concede lo sconto del 10% Versamenti sul C.C. Postale n. 7/8000 intestato a: **Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano** - Piazza Bellini, 3 - 90133 Palermo.

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamenti

ORDINARIO	- Italia	Lire 2.500	annue
»	- Estero	Lire 6.000	annue
SOSTENITORE	-	Lire 10.000	annue

C.C.P. 7/8000 intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano
Piazza Bellini, 3 - 90133 PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»